mercoledì 28 luglio 1976

quotidiano dei lavoratori

L. 150

Svizzera: Fr. sv. 1,20
Canton Ticino Fr. sv. 1,10

Anno 3 Numero 174
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/ 70
Direttore responsabile Silverio Corvisieri

Redazione e Amministrazione
via Ruggero Bonghi,4 - Milano 20141
Tel. (02) 8465546/47/48/49/40

Redazioni locali: Roma - tel. (06) 317191/318026
Torino: tel. (011) 876873 - Venezia: tel. (041) 931821
Firenze: (055) 215511 - Napoli: tel. (081) 213308

Diffusione - via Ariosto,8
Ponte Sesto di Rozzano (Milano)
Tel. (02) 8259344/8258942/8259341

Stabilimento tipolitografico Grafica Effeti
via Ariosto,8 - Ponte Sesto di Rozzano
20089 (Milano) - Telefono (02) 8255502

Iscrizione al numero 211
del Registro del Tribunale
di Milano del 8/6/1974

Abbonamento annuale L. 30.000 - semestrale
L. 15.000 - trimestrale L. 7.500 - bimestrale L. 5.000
Un numero arretrato costa lire 300

Domani non usciamo, come tutti i quotidiani

Domani, come tutti i giornali del mattino e del pomeriggio, il *Quotidiano dei Lavoratori* non sarà in edicola.
Aderiamo pienamente alla giornata di lotta proclamata dalle organizzazioni sindacali dei poligrafici e dalla Federazione Nazionale della Stampa, che sono arrivati a proclamare la seconda «giornata del silenzio» in un mese su una serie di obiettivi in cui la lotta dei poligrafici per l'occupazione si lega strettamente alla più generale battaglia in difesa della libertà di stampa.
È stato chiuso il *Giornale d'Italia* di Roma, di proprietà di quel petroliere Monti che possiede oggi larga parte del monopolio dell'informazione. Altri giornali, locali come il *Telegrafo* di Livorno, di partito come il *Lavoro* di Genova, sono in gravi difficoltà. I motivi sono quelli noti: i costi di produzione della stampa quotidiana sono molto superiori ai ricavi, dato che il prezzo di vendita al pubblico è giustamente, un prezzo politico che viene deciso in sede governativa. Da questo discorso deriva una conseguenza che parrebbe ovvia: la necessità di un intervento statale a sostegno della stampa quotidiana, che attualmente è finanziata o da grandi gruppi industriali interessati alla manipolazione del consenso e dell'informazione o dai partiti politici, che stanziano a questo scopo i finanziamenti statali. Invece i vari governi dc, che hanno sempre controllato tramite i padroni importanti testate hanno sempre eluso questo problema così come l'ha eluso, buon ultimo, Andreotti nel suo recente programma di governo. La Fnsi e i sindacati hanno già formulato delle proposte per l'intervento statale sulla stampa che condividiamo e che apporterebbero grossi vantaggi a tutti i giornali che «indipendenti» (dai monopoli) lo sono davvero. Anche domani per noi è un giorno di lotta per sopravvivere.

La zona di pericolo continua ad estendersi a Seveso: i profughi sono ormai duecento

La cosiddetta zona A, che fino a ieri mattina copriva una superficie di quindici ettari, è oggi di settanta ettari Altre cinque famiglie devono abbandonare le loro case - Molti bambini portati all'ambulatorio con le gambe coperte di vesciche - Democrazia Proletaria ha presentato un'interpellanza urgente alla giunta regionale

Seveso, 27

Si sta allargando a macchia d'olio la zona di Seveso maggiormente inquinata - la cosiddetta zona A - dalla presenza del tetracloro dibenzodiossina (Tcdd). In una conferenza-stampa l'assessore regionale alla sanità, Vittorio Rivolta, l'ha definito «il veleno che ha intossicato ogni cosa con un'intensità unica al mondo».

Fino a questa mattina la zona A copriva una superficie di 15 ettari, oggi si parla già di settanta ettari.

Un centinaio di soldati della caserma Perucchetti di Milano, giunti a Seveso con 15 automezzi, hanno cominciato l'opera di delimitazione della nuova zona A, che occupa una parte consistente dell'ex-zona B, l'area cioè considerata meno inquinata dal gas tossico uscito dall'Icmesa. Altre sedici persone (cinque famiglie) dovranno lasciare le loro case e così il numero di persone evacuate fino a questo momento raggiunge le 200.

La nuova zona A comprende anche il tratto tra Meda e Seveso della frequentatissima superstrada Comasina Nuova.

La direzione della Givaudan, il *gruppo svizzero cui appartiene l'Icmesa, ha reso noto un lungo* comunicato in cui tra l'altro si afferma che la distruzione delle colture agricole «tramite combustione sul posto» dovrà essere «verosimilmente evitata». Che questa soluzione potrebbe essere un rimedio peggiore del male era già stato denunciato giorni fa dai compagni di Medicina Democratica. E tuttavia uomini e materiali per formare quattro nuclei lanciafiamme sono da ieri a Seveso a disposizione delle autorità. Fanno parte del battaglione Nbc (nucleare biologico chimico), l'unità dell'esercito di stanza a Rieti, specializzata in interventi in ambienti contaminati. La Givaudan ha fatto anche sapere che, oltre ai casi di intossicazione già manifestatisi, ne sono possibili altri, dato che «i sintomi di cloroacne» (lesioni cutanee) si sviluppano frequentemente soltanto in capo a trequattro settimane.

Presso le scuole medie di via De Gasperi a Seveso sono stati installati un ambulatorio medico e un ambulatorio veterinario. Questa mattina si sono presentati molti bambini, con le gambe piene di vesciche, donne a cui sono spuntate chiazze sul corpo. Tantissima è anche la gente che si è sottoposta a prelievi del sangue.

Il comandante del III° corpo d'armata, Antonino Anzà ha dichiarato in una conferenza-stampa che i militari di leva stanno lavorando alacremente. Se poi per essi esista un concreto pericolo non è dato sapere. Quello che si sa è che i carabinieri si danno turni di un'ora e mezzo per evitare la contaminazione.

Davanti all'Icmesa staziona ancora il picchetto dei lavoratori. L'ufficiale sanitario di Seveso, dott. Ghetti, oggi si è recato sul posto e li ha redarguiti, affermando che si espongono al pericolo. «Proprio lui che fino a poco tempo fa ci diceva di stare tranquilli e che nella nostra fabbrica non c'era bisogno dell'intervento dello Smal». Sia detto per inciso, Ghetti è stato per anni medico dell'Acne, lo stabilimento tristemente noto per i molti casi di cancro. Intanto tre dirigenti e dieci impiegati si trovano ancora dentro la fabbrica «a fare rilevazioni» non meglio precisate.

La situazione quindi è sempre gravissima e col passare dei giorni si fa sempre più pesante. I danni immediatamente riscontrabili nella zona più colpita e limitati alle colture sono valutabili nell'ordine degli ottocento milioni. Ma i coltivatori della zona rischiano di non poter più seminare. Naturalmente nessuno sa chi risarcirà questa gente, come assolutamente precaria è la condizione delle 200 persone che sono state costrette ad abbandonare le loro case.

Altro particolare sconcertante: l'ufficio d'igiene di Seveso ha mantenuto gli orari del periodo

segue a pag. 8

L.B.

SEVESO. Dopo le recinzioni fatte domenica, ieri sono state isolate nuove zone contaminate. *(Foto QdL - Tremolada)*

La Barilla fa aumentare di 50 lire la pasta

La pasta è stata aumentata di 50 lire al chilo. La decisione, anche se presa dal solo comitato provinciale prezzi di Parma, ha valore sull'intero territorio nazionale.

Perchè Parma? La risposta è semplice: perchè c'è la Barilla, che condiziona a suo piacimento il comitato provinciale. L'altra sede da cui normalmente i padroni pastai dettano le loro imposizioni è Perugia, dove c'è la Buitoni. Dire se questo aumento lo pagheremo davvero in tutta Italia è difficile. Il gioco delle competenze in materia è complicato e di fatto finora è successo che ogni provincia si è attenuta alle decisioni del proprio comitato prezzi. Intanto però si sono già levate le voci che invocano un po' di ordine nella questione. Chi è costretto soprattutto al Sud, a mangiare solo pastasciutta è avvertito: le intenzioni delle industrie sono chiare, i cedimenti di organismi «pubblici» come i comitati prezzi, anche.

Divisioni nella Dc sul mono-colore delle astensioni

Si è riunita ieri sera la direzione democristiana - L'incognita di Fanfani - I commenti danno vincente Andreotti sulle «destre» scudocrociate - Nuove profferte del Pci sulla questione degli enti locali

Roma, 27

Mentre scriviamo sta incominciando la direzione democristiana, che è l'avvenimento politico più atteso della giornata. Da questa riunione Andreotti riceverà il «via» verso la conclusione delle sue consultazioni per il governo, oppure dovrà rinunciare al tentativo. Questa second aipotesi viene oggi largamente esclusa sulla stampa e dalle mezze dichiarazioni rilasciate in parlamento.

A meno che...Infatti per sciogliere il nodo del governo c'è ancora una incognita, non da poco: quella di Fanfani. Negli ultimi giorni il presidente democristiano si è trinrerato dietro una cortina disilenzio, mandando avanti i suoi «fedelissimi», il presidente dei senatori dc, Bartolomei, a dire che una richiesta esplicita da parte della Dc al Pci per l'astensione sul programma lo lascia alquanto perplesso. Ma oggi, in direzione, Fanfani dovrà venire personalmente allo scoperto e dire senza peli sulla lingua, come è suo costume, se la destra dello scudocrociato è disposta ad accettare, nei fatti, la presenza del Pci nella maggioranza governativa (perchè *questo sarebbe oggi il significato* dell'astensione comunista) oppure no. Non è una incognita da poco; alcuni commenti rilevano che un «no» di Fanfani significherebbe la fine di goni possibilità per Andreotti.

Per cercare di spianarsi la strada il presidente incaricato si è incontrato nella tarda mattinata con Zaccagnini e successivamente con Piccoli e Barolomei, alfieri delle destre democristiane.

Non si sa che cosa abbia concluso. La riunione delle direzioni dovrebbe comunque svolgersi su questo schema: relazione introduttiva del presidente incaricato, interventi dei capi-corrente, inquadramento politico di Zaccagnini, voto su un documento che Andreotti avrebbe già preparato.

Come dicevamo, il barometro della crisi è per lui abbastanza favorevole.

I sintomi sono l'accordo Dc-Pci sulla spartizione delle commissioni (su cui Dp ha preso posizione denunciandone i contenuti discriminatori in proposito pubblichiamo in pagina 2 il discorso del compagno Corvisieri alla camera), un punto a favore delle ipotesi di «larghe intese», appannaggio del partito comunista, e che, a livello istituzionale, segna il definitivo superamento degli schemi di centro-sinistra.

È ancora la rinnovata disponibilità del partito di Berlinguer, puntualizzata oggi sull'*Unità* da un lungo editoriale a proposito dei rapporti tra governo central e governi locali. Due sono gli elementi di rilievo. Il primo è la sottolineatura nell'impegno a non trasferire «meccanicamente al governo nazionale, le esperienze i metodi le forme de governo locale». «Non abbiamo mai pensato nel passato, neppure dopo il 15 giugno 1975 scrive Cossutta sull'*Unità* - e non lo pensiamo neppure ora, perchè sappiamo perfettamente che si tratta di momenti diversi in sfere diverse».

Il secondo elemento è la netta convergenza delle proposte che Cossutta avanza per la risoluzione della crisi economica degli enti locali con quelle contenute nel programma di Andreotti, compreso la «revisione» (cioè l'aumento) delle tariffe pubbliche.

Non ci sono mai stati dubbi comunque sul fatto che al Pci il programma del presidente incaricato andasse abbastanza bene. Le uniche remore erano e sono di carattere politico, legate all'atteggiamento con cui la Dc chiederà l'apporto del Pci allaa maggioranza. E siccome, con ogni probabilità, dalla Dc verrà oggi un «ni» e il Pci farà finta di chiudere un occhio, un mini-compromesso tra i maggiori partiti italiani è ormai sulla linea di varo.

Un programma antioperaio per una ripresa fittizia

Il programma economico del governo di fronte alle difficoltà della crisi strutturale - Ripresa produttiva, calo degli investimenti e inflazione

ford dice a Portorico, rivolgendosi i al mondo intero, che la recessione è finita e che il sistema economico dell'occidente si sta avviando a grandi passi all'uscita definitiva dal tunnel per imboccare la strada della ripresa produttiva e della stabilità economica e finanziaria.

In Italia gli si risponde che i paesi economicamente solidi possono considerarsi aldilà della fase recessiva, qui da noi questo benefico influsso si fa sentire come strascico; intanto i padroni e Dc innalzano le lodi all'occidente capitalistico e promettono per l'ennesima volta che la crisi è superata e che bsteranno ancora qualche sacrificio, un poco di austerità per aprire la seconda fase delle riforme sociali finanziarie dalla reale ripresa produttiva.

Nel frattempo tutti gli sforzi vengono indirizzati alla formazione del nuovo governo Andreotti, tutti gli sguardi si rivolgono al suo programma.

Il gioco delle parti, il programma dei due tempi di lamalfiana memoria, non sono cambiati per due ordini principali di ragioni: in primo luogo la Dc va a costituire un governo su un programma economico che al fondo, e quello di sempre, innanzitutto perchè la Dc rappresenta il partito del padronato e il suo modo per uscire dalla crisi; in secondo luogo perchè le stangate, fiscali e non, di Andreotti non sono differenti da quelle precedenti, proprio perchè la situazione economica, come oggi si presenta rileva tutt'altro che una fase di transizione verso la ripresa e la stabilità produttiva, ma, al contrario, una ripresa drogata e per molti aspetti una congiuntura che prepara in Italia tempi ancora più bui, che prepara insomma una fase recessiva di dimensioni ancora più profonde.

I conti a tal proposito sono presto fatti. viene sventolato un aumento della produzione industriale da gennaio fino a maggio di quest'anno, sottolineando le proporzioni considerevoli; nel maggio di quest'anno la produzione industriale è salita del 17,9 per cento rispetto allo stesso mese dell'anno precedente; occorre a rigor di correttezza ricordare che nel maggio del '75 la produzione stessa era calata del 17,8 per cento rispetto al medesimo mese del '74. Se si fanno i conti si potrà notare con facilità che il livello raggiunto dalla produzione è attestato ai livelli del '74.

Nei mesi precedenti inoltre la crescita della produzione industraiale si è esplicata in modo più lieve, con aumenti del 3 per cento in febbario, del 15 per cento in marzo e del 7 per cento in aprile. In più la produzione industriale non può essere considerata come un corpo unico, ma occorre scorporare i dati realtivi alla sua crescita almeno nelle cifre realtive alla produzione dei beni di consumo e dei beni di investimento.

L'aumento della produzione dei beni di investimento (sei per cento nel maggio '76 rispetto all'anno precedente) è nettamente inferiore all'aumento dei beni di consumo; in, più, se si considera l'intero periodo gennaio-maggio '76, la produzione dei beni finali di investimento è calata del 6,5 per cento rispetto a quello dello stesso periodo del '75.

Nei primi tre mesi del '76 le esportazioni sono aumentate del 10 per cento grazie alla svalutazione della lira che ha reso più competitive le merci italiane sui mercati internazionali.

Se a queti dati aggiungiamo la caduta degli investimenti che tendono a ritornare ai livelli degli ultimi mesi del '74, con un calo del 6,4 per cento nel primo trimestre del '76, il cerchio si chiude e si delinea sempre più chiaramente il contorno fittizzio che la tanto propagandata ripresa econmica sta assumendo.

Quest'ultima questione da trattare per l'inquadramento della situazione economica dal punto di visto congiunturale, consiste nell'inflazozione, i cui indicatori rilevano un andamento quasi sudamericano: nel '75 l'aumento dei prezzi aveva raggiunto il 25 per cento, e anche per l'anno in corso non si riveranno controtendenze; anzi il

segue a pag. 8

Massimo Scolari

Nessuna attenuante per i massacratori del Circeo

Il processo si avvia a conclusione - Domani la sentenza - L'ultimo intervento, da parte del Pm, ha respinto le argomentazioni della difesa

Latina, 27

Si avvia a conclusione il processo per il massacro del Circeo. La sentenza è prevista per la giornata di giovedì, dopo che gli avvocati difensori dei tre imputati avranno concluso le loro repliche.

Nell'udienza odierna è intervenuta l'avvocato Maria Causarano, l'unica donna del collegio che tutela gli interessi dei Lopez e dei Colasanti. Si è trattato di un intervento tecnico, che con poche suggestioni e precisi argomenti giuridici ha demolito le argomentazioni con cui la difesa ha chiesto le attenuanti per i tre assassini. Vito Giampietro, il pubblico ministero, ha poi svolto la sua argomentazione.

Un intervento breve, acceso, lucido e polemico nei confronti della linea complessiva della difesa e di alcune specifiche argomentazioni condotte dagli avvocati dei fascisti.

«Sono stato facile profeta» ha esordito il dottor Giampietro, *«quando ho affermato che tante delle parole pronunciate qui al Tribunale di Latina sono inutili. Ma non avevo previsto che la difesa avrebbe cercato tutte le sue argomentazioni al di fuori degli atti processuali»*.

Si chiedono attenuanti in nome della giovane età degli assassini, in nome del dolore delle loro famiglie. Ci si può e ci si deve inchinare di fronte alla famiglia di Gianni Guido, ai suoi rigidissimi genitori (suo padre, quando i carabinieri vennero a casa a prenderlo dopo l'identificazione della sua auto, lo consegnò alle guardie dopo averlo massacrato di botte; sua sorella, 18 anni, è costretta a cambiare scuola perchè è additata come la sorella del mostro del Circeo). Di fronte a questi dolori e a questi drammi ci si inchina, quanto dinanzi alle famiglie Lopez e Colasanti; ma qui si è fuori dal processo.

Le polemiche contro le famministe e specialmente contro la stampa e la televisione hanno preso gran parte delle arringhe della difesa.

Una corretta e democratica diffusione di notizie è stata bollata come interferenza.

«Ma cosa vogliono questi avvocati» ha proseguito il Pubblico Ministero, *«che il presidente della corte Marino invia lettere di diffida a Finocchiaro a Scalfari e a Piero Ottone?» I giudici popolari sono sereni, perchè tutto quello che avviene fuori dell'aula è lontano da noi»*.

Giampietro si è rivolto poi ai singoli avvocati. A Palmieri chee ha sostenuto che il suo assistito, Gianni Guido, è stato solo un «gregario», il Pn con un gioco di parole efficace quando agghiacciante ha ricordato che nel gergo sportivo sinonimo di gregario è «portatore d'acqua», alludendo al ruolo che Guido ebbe nell'annegare Rosaria ormai stremata dalle botte e dalle sevizie, nella vasca da bagno al Circeo.

La volontà omicida non è solo del boia o di chi mette tre chili di plastico sotto i glutei della vittima, ma anche di chi come Izzo, Guido e Ghira hanno usato i mezzi idonei per rispondere a una causale precisa: volevano che le ragazze non parlassero, non li accusassero, hanno voluto in modo deliberato ucciderle.

«Moi, ha concluso Giampietro *«siamo qui come giudici. Non possiamo farci coinvolgere come correi da quelle argomentazioni, portate avanti dalla difesa, secondo cui sono la società, il cinematografo, la stampa pornografica, la libertà sessuale i responsabili del delitto. Dobbiamo dare un giudizio nel processo con attinenza soltanto alle carte, agli atti processuali. Essi sono stati scritti col sangue di Rosaria e Donatella: in ogni pagina in ogni riga è scritto: basta con la violenza, con le torture con le discriminazioni, basta con i soprusi»*.

P.S.

A pag. 4 un articolo su una nuova grande giornata di lotta dei disoccupati organizzati.

Oggi e domani lo sciopero nazionale dei braccianti

Oggi e domani non si lavora nelle campagne. Per due giorni i braccianti sciopereranno dopo l'ultimo ennesimo rinvio delle trattative. I negoziati dovevano riprendere lunedì al Ministero del Lavoro. Si è invece svolto solo un incontro di Toros con il capo incontrastato della Confagricoltura, Diana, senza che fossero presenti le organizzazioni contadine. Dopo aver parlato con Diana, il ministro ha chiesto ai segretari generali dei sindacati bracciantili di accettare una pausa di qualche giorno.

È chiaro che la Confagricoltura ha deciso di continuare nella sua linea intransigente e tenta di acutizzare il più possibile lo scontro. Come è noto i punti sui quali il padronato agrario non vuole cedere sono la trasformazione del patto agrario in contratto, la contrattazione provinciale, gli investimenti, l'occupazione.

Una nota della Federbraccianti Cgil afferma che «mentre le organizzazioni contadine hanno dichiarato la loro sostanziale disponibilità ad un esame concreto e approfondito dei problemi avanzati dai sindacati, la Confagricoltura si è arroccata su posizioni di totale rigetto, negando che in agricoltura esista un problema di disoccupazione, strettamente correlato a processi di trasformazione delle aziende, di uso di tutte le risorse, di allargamento della base produttiva».

La preparazione dello sciopero intanto va avanti in tutte le regioni. A Bologna sono state organizzate azioni di picchettaggio e di volantinaggio davanti alle sedi delle Unioni provinciali degli agricoltori. Nella regione è stato inoltre deciso il blocco di ogni prestazione di lavoro straordinario.

Manifestazioni di piazza, presidi, volantinaggi sono in programma per oggi e domani in molte località: nelle Marche, nel Veneto (a Verona, Venezia, Padova, Rovigo e Treviso), in Calabria, Campania, in Puglia (a Brindisi, Foggia e Lecce).

I sindacati in un primo tempo avevano lasciato capire che, se qualche spiraglio fosse emerso dagli incontri al Ministero del Lavoro, lo sciopero avrebbe potuto anche essere revocato. La risposta della Confagricoltura è stata evidentemente ben più decisa. Il contratto braccianti si trascina da mesi con grande difficoltà. All'intransigenza del padronato fa riscontro un atteggiamento spesso tentennante delle organizzazioni sindacali e soprattutto della Fisba-Cisl. Adesso i lavoratori agricoli si trovano a dover lottare da soli, quando le più grandi categorie dell'industria hanno già raggiunto un accordo e a rompere quest'isolamento non bastano le iniziative solidaristiche che pure sono state organizzate.

Il tira e molla alle trattative è stato finora estenuante. Dopo le categoriche affermazioni del reazionario Diana (implicato anche in casi di speculazione edilizia), il quale si era detto indisponibile persino ad entrare nel merito dei punti della piattaforma, si è assistito all'intervento del Ministero del Lavoro. Un intervento che non ha portato però finora ad un qualche passo in avanti. Un esponente della Confagricoltura ha recentemente detto che la contrattazione aziendale già è difficile da sostenersi per gli industriali, e nelle aziende agricole porterebbe ad uno stato di conflittualità permanente insostenibile.

L'ultimo sciopero nazionale dei braccianti si è svolto il 20.

Palestinesi e siriani annunciano una tregua

Beirut, 27

Si parla ancora di tregua. Mentre più di quattrocento tra donne e bambini palestinesi giacciono, probabilmente ormai senza vita, tra le macerie dell'edificio crollato a Beirut (e avrebbero potuto essere salvati se i falangisti avessero accolto l'appello della Croce Rossa), da Damasco si annuncia che una delegazione palestinese ha raggiunto un accordo di massima con il governo siriano per una tregua generale in tutto il paese. La tregua dovrebbe essere garantita da un comitato misto siro-libano-palestinese sotto la responsabilità di un ufficiale delle forze di pace interarabe. Il progetto sarebbe stato approvato anche dal presidente Frangie (non si sa più ormai in quale veste e con quale autorità, dato che le sue dimissioni e l'elezione del successore Sarkis risalgono a più di due mesi fa) e di conseguenza il fuoco dovrebbe cessare nelle prossime ore in tutto il paese; è stato previsto inoltre che i rapporti libano-palestinesi vengano riorganizzati secondo i dettami degli accordi del '69 e del '73 (cioè in pratica restino esattamente come erano all'inizio della guerra civile, nell'aprile '75).

Che ci possa essere davvero una tregua non sono molti a crederlo. Tutto, anzi, lascia pensare il contrario: i combattimenti oggi si segnalano particolarmente accaniti praticamente in ogni parte del Libano, dal monte Sannine, a nord-est di Beirut, al campo martoriato di Tal Zaatar, all'altro campo di Ain El Heloueè alla zona di Tripoli. Si spara con tutte le armi, e sono regolarmente i fascisti e i siriani ad avere l'iniziativa; del resto Chamoun e i suoi accoliti hanno dichiarato senza reticenze che non fermeranno la loro offensiva fino al termine del massacro ovvero fino a quando i palestinesi non si saranno arresi definitivamente. Resta quindi difficile credere che questi uomini possano ora accettare un accordo di tregua senza avere subìto prima una dura sconfitta militare, attualmente improbabile.

Se non bastassero poi le cannonate dei falangisti, a togliere credibilità ad una eventuale tregua, c'è anche l'evacuazione di

segue a pag. 8

DALL'INTERNO

Dp denuncia in parlamento le complicità democristiane nel permettere la fuga di Saccucci

Pubblichiamo l'intervento alla Camera riunita per votare sull'autorizzazione a procedere all'arresto del fascista, del compagno Corvisieri - Denunciate le discriminazioni nell'assegnazione delle commissioni - Una contro-Inquirente per denunciare ogni insabbiamento

Roma, 27

La Camera dei deputati si riunisce oggi in seduta plenaria per votare sulla richiesta avanzata dalla magistratura di concedere l'autorizzazione a procedere in giudizio penale e all'arresto del deputato missino Sandro Saccucci per i fatti di Sezze Romano. La giunta per le autorizzazioni a procedere ha dato parere favorevole ed è quindi scontato che la maggioranza dei deputati si uniformerà a questa posizione.

Per il gruppo di Democrazia Proletaria ha preso la parola il compagno Silverio Corvisieri. Diamo qui di seguito un resoconto del suo intervento.

«Oggi voteremo a larghissima maggioranza, quasi all'unanimità - ha incominciato Corvisieri - l'autorizzazione a procedere e all'arresto contro il deputato fascista Saccucci. Non accadde la stessa cosa nel 1975 quando la Democrazia Cristiana si oppose all'arresto e, in tal modo, consentì ad un criminale notorio di salvarsi e di continuare le sue imprese squadristiche, la sua collaborazione con le centrali eversive.

Mi sia consentito di esprimere l'opinione che se oggi la Dc oserà votare a favore dell'arresto - cosa che ancora non ha fatto nella riunione della giunta dove i dc si sono astenuti - lo si deve al fatto che ormai Saccucci è uccel di bosco, con ogni probabilità si trova in Spagna sotto la protezione di un regime compiacente dopo che due paesi della Nato, la Gran Bretagna e la Francia, lo hanno lasciato libero di mettersi al sicuro. (...)

Se fosse stato arrestato, come era possibile e doveroso, nel giugno del 1975, Saccucci non avrebbe continuato per un intero anno nelle sue imprese squadristiche che sono culminate nella tragica provocazione di Sezze con l'uccisione di un giovane militante della Fgci e il ferimento di un altro giovane militante di Lotta Continua. Per tutto un anno Saccucci, insieme ad altri criminali fascisti, ha potuto organizzare aggressioni davanti alle scuole romane: e qui ricordo il caso più clamoroso quello del liceo Augusto dove nello scorso mese di marzo la polizia intervenne ma soltanto allo scopo di aggredire gli studenti antifascisti giungendo a sparare con il mitra spezzando una gamba al nostro compagno Giuseppe Gonnella tuttora rinchiuso in quel carcere in cui si sarebbe dovuto trovare Saccucci.

Se fosse stato arrestato nel giugno '75 Saccucci non avrebbe potuto capeggiare la criminale spedizione squadristica di Sezze, fiancheggiato da un agente del Sid e arrivare all'uccisione di un altro giovane.

Gravi sono quindi le responsabilità della Democrazia Cristiana nell'affare Saccucci, così come gravi sono le sue responsabilità generali in tutte le attività fasciste, in quelle portate avanti dagli elementi organizzati nel Msi come in quelle dei fascisti annidati negli apparati statali fin nelle più alte cariche dello stato.

Si chiudono le porte della stalla quando i buoi sono fuggiti. È la solita pratica di un trentennio. Che la Dc non voglia, e forse non possa perchè troppo ricattabile, consentire che giustizia sia fatta almeno nei confronti dei fascisti più direttamente compromessi in azioni criminali, è confermato anche dal fatto che oggi non dovremmo limitarci ad approvare le misure proposte dalla Giunta contro Saccucci ma dovremmo, quantomeno, fare la stessa cosa nei confronti di un altro e ben più importante imputato nel processo per il tentato golpe di Valerio Borghese.

È stato già osservato che il 12 novembre, quando avrà finalmente inizio questo processo, a distanza di sei anni dal gravissimo episodio, non appariranno sul banco degli imputati nè Saccucci nè Miceli, che come capo del Sid ebbe certamente responsabilità molto più pesanti del suo camerata o ex camerata.

La stessa relazione presentata dalla Giunta afferma ad un certo punto della sua ricostruzione del tentato golpe, che «affiora con contorni nitidi e sinistri l'ombra del Sdi e di alcuni apparati militari, tempestivamente informati e certamente conniventi». Con forma letteraria meno suggestiva si potrebbe qui tentare di dare a queste ombre una concretezza maggiore, facendo nomi e cognomi, e quindi agire di conseguenza. Ho parlato di Vito Miceli ma si dovrebbe parlare anche del ministro o dei ministri - sempre gli stessi dagli scandali Lockheed alle trame eversive. (...)

È quindi della Democrazia Cristiana la responsabilità per l'attuale impossibilità di arrestare Saccucci e di procedere speditamente nella punizione dei suoi camerati. Non si tratta di novità. Nè pensiamo che le attuali aperture della Dc verso la sinistra riformista cambieranno sostanzialmente il quadro di una complicità che in 30 anni ha visto Dc e Msi fare blocco per eleggere presidenti della Repubblica e del consiglio dei ministri.

Non dà certamente garanzie di svolta l'onorevole Andreotti, incaricato di presiedere il primo governo della settima legislatura. Infatti è stato proprio Andreotti ad inaugurare la linea politica del recupero e dell'uso dei fascisti. Non mi riferisco al famigerato abbraccio di Arcinazzo con il generale Graziani.

No, non mi riferisco al 1953 ma a dieci anni prima, al 26 luglio 1943, appena un giorno dopo l'arresto di Mussolini, quando Andreotti si precipitò a scrivere un articolo sulla rivista della Fuci, l'organizzazione degli universitari cattolici, per affermare che bisognava salvare quanto di buono avesse fatto il fascismo, in particolare bisognava recuperare i giovani fascisti in quanto tali. (...)

L'Andreotti di allora, del 1943, è l'Andreotti di sempre, è l'Andreotti che dopo essersi qualificato come reazionario e disponibile ad ogni collaborazione con i fascisti (ricordo la lunga collaborazione al Comune di Roma tra la Dc andreottiana e il Msi, il governo Tambroni, e soprattutto i governi Andreotti del '72-73) adesso si presenta come l'artefice delle larghe intese allo scopo di mantenere il governo nelle mani democristiane e gestire una politica che, nella sostanza, sarà ferocemente antioperaia.

Voteremo a favore delle richieste della Giunta, nonostante tutto questo contesto politico che rischia di far apparire i provvedimenti contro Saccucci come la foglia di fico che si mette per coprire certe vergogne.

Voteremo a favore nonostante la nostra esclusione dalla Giunta che conferma la volontà politica della Dc e del Pci di volerci discriminare, di volerci tenere lontani dalle istanze più significative del Parlamento, in omaggio non tanto ad una interpretazione di comodo di un regolamento comunque liberticida e da cambiare, quanto in omaggio alla famosa teoria degli opposti estremismi così lucidamente riproposta da Andreotti nell'ultimo numero di *Concretezza*. Siamo stati esclusi dalla consultazione per l'elezione del presidente della Camera, per l'elezione dell'ufficio di presidenza; siamo stati esclusi dalle giunte e ora, si dice, saremo anche esclusi dalla commissione inquirente. Da questa teoria degli opposti estremismi, da questa pratica di esclusione delle minoranze di opposizione dagli organismi che dovrebbero innanzitutto controllare i comportamenti dei parlamentari governativi e di maggioranza, sono discesi nel passato i frutti velenosi delle trame eversive, delle stragi nere, delle ombre sinistre del Sid se così vogliamo chiamarle, delle velleità reazionarie della Dc. E anche nel futuro nulla di buono per il popolo italiano potrà venire.

Nel preannunciare la nostra ferma protesta per queste ennesime sclusioni e tentativi di abrogazione, vi informo che Democrazia Proletaria, in accordo con un gran numero di strutture di controinformazione, metterà in piedi una sua contro-commissione Inquirente che, seppure priva di poteri giuridici, non farà dormire sonni tranquilli agli insabbiatori, martellandoli con pubbliche denunce e con forti mobilitazioni. (...)

Contro di essi (i fascisti a piede libero in Italia, *ndr.*) proseguiremo la nostra mobilitazione. Infatti è spettato alla nuova sinistra, negli ultimi anni, porsi all'avanguardia della lotta antifascista, pagando un pesante tributo di sangue - dal compagno Mario Lupo accoltellato a Parma, alla compagna Giulietta Banzi massacrata dalla bomba fascista di Brescia - subendo arresti e persecuzioni.

Continueremo su questa strada nelle piazze e dentro il Parlamento e continueremo a reclamare una svolta radicale con l'adozione delle seguenti misure:
1) Immediata concessione dell'autorizzazione a procedere e all'arresto di tutti i fascisti incriminati; 2) Discussione a breve scadenza della proposta di legge di iniziativa popolare per lo scioglimento del Msi come ricostituito partito fascista (questa proposta di legge giace in qualche cassetto da più di un anno); 3) Dibattito parlamentare sulla proposta di scioglimento del Sid; 4) Costituzione di una commissione parlamentare d'inchiesta per mettere a fuoco le responsabilità di ministri, generali e poliziotti di rango elevato nella strategia del terrore iniziata nel 1969, e purtroppo no ancora conclusa».

Basta con le fabbriche che producono la morte!

Che la Icmesa è solo un incidente, che può ripetersi ogni giorno è ormai scontato. È recente la notizia che la Montedison intende impiantare nella zona di Siracusa uno stabiliemtno per la produzione di anilina. Si tratta di una lavorazione tra le più pericolose che, come ha dimostrato una ricerca eseguita dai compagni della federazione del Pdup di Siracusa, produce gravissimi malattie ai lavoratori e costituisce un grave fonte di inquinamento per l'ambiente.

Sulla base di questi dati, confermati da fin troppi precedenti e da studi di ricercatori americani e giapponesi sugli effetti cancerogeni della lavorazione, è stata lanciata una campagna di protesta e di mobilitazione per il controllo degli insediamenti industriali da parte della popolazione e dei lavoratori.

Lo stesso gruppo di ricecatori del Pdup ha dimostrato, dati alla mano il preoccupante dato crescente, in 15 anni, di alcuni tipi di tumori «professionali», nella provincia di Siracusa legati all'incontrollato insediamento industriale della zona.

Gli stessi dati valgono, ma vengono accuratamente tenuti nascosti, per molte zone industriali della Lombardia e di chissà quante regioni e zone industriali. No dunque all'insediamento di nuove fabbriche della morte la fabbrica prevista a Siracusa impegnerebbe solamente 60 opeai nella produzione di 80-100 mila tonnellate annue di anilina. A chi giova uno sviluppo industriale di questo tipo che dà lavoro a pochi operai a prezzo di gravissimi rischi per l'intera popolazione, è fin troppo chiaro. Occorre una vasta mobilitazione di tutti i lavoratori, dei sindacati degli oganismi di base sul problema della salute in fabbrica e della salute sul territorio. Le assicurazioni tecniche, date dagli stessi autori dell'attacco continuto alla salute della popolazione (coperti troppo spesso dalle amministrazioni locali), non bastano più.

All'Assemblea di Lc un ampio dibattito sul sindacato e su Dp

Nella seconda giornata il dibattito si è svolto nelle sei commissioni in cui si è divisa l'Assemblea - I contributi maggiori sono venuti da quelle sulle lotte operaie e sulle lotte sociali

Roma, 27

Seconda giornata di dibattito all'assemblea nazionale di Lotta Continua: i lavori si sono svolti celermente nella mattinata con discussioni per commissioni. Esse sono aumentate rispetto ad ieri essendosi aggiunta quella sulla disoccupazione e la condizione giovanile. Fra le altre 4 (lotte operaie, lotte sociali, problema internazionale e analisi del voto) la prima è stata quella di gran lunga più seguita e quella nella quale si sono avuti gli interventi più rilevanti per quanto riguarda il dibattito che questo partito sta affrontando anche in vista del suo prossimo congresso.

I temi fondamentali affrontati sono stati il rapporto con il sindacato e la costruzione dei collettivi di Democrazia Proletaria.

Il primo ad intervenire, già nella serata di ieri, è stato Michele Colafato, che ha riassunto i punti principali del dibattito contenuto nel materiale preparatorio dell'assemblea. Poi i vari interventi da parte dei compagni operai e di quelli che intervengono nel settore. Luigi Bobbio, di Milano, ha criticato la proposta delle 36 ore e delle 50.000 lire di aumento in quanto non corrispondenti alla fase politica attuale ed in quanto non risposta sufficiente alla direzione sindacale e ai suoi obiettivi. Criticando la relazione del segretario Sofri, Bobbio ha detto che vi erano sì spunti di dibattito, ma anche molte carenze, quali quella della mancanza di accenni al tema della costruzione del partito rivoluzionario e dell'unità della sinistra rivoluzionaria.

Entrando nel merito del rapporto con il sindacato, Fabbrini, di Trento, ha rapportato i temi dell'iniziativa autonoma e dell'intervento nel sindacato, narrando l'esperienza della sua città, nella quale i compagni di Lc sono presenti nelle struture sindacali, Questo porta a due risultati; essere presenti nella battaglia interna al sindacato e contribuire al suo spostamento su basi di classe. Altri sono stati gli interventi su questo tema: boncompagni, di Milano, ha posto l'accento sullo schiacciamento della sinistra sindacale da parte del partito comunista e delle scelte economiche del padronato che non lasciano spazio ad una opposizione «morbida»: l'alternativa va perseguita a partire dai settori di avanguardia del proletariato attraverso i quali coinvolgere l'intera classe operaia.

Licio Rossi, della Fiat, è intervenuto questa mattina a proposito dei collettivi di Democrazia Proletaria, riconoscendo ad essi l'utile funzione di luogo di confronto dei rivoluzionari in modo da poter avere una capacità maggiore di coinvolgimento della classe operaia.

Fiorella Farinelli, insegnante di Milano, si è soffermata nel suo intervento sui problemi del pubblico impiego e dell'intervento nel sindacato ritenendolo utile sia politicamente sia per quanto riguarda lo sviluppo di lotte nel settore e della loro unificazione a quelle degli altri lavoratori.

Un compagno di Taranto ha ribadito poi la giustezza della richiesta delle 35 ore come strumento per combattere la disoccupazione, seppure come elemento di lotta a lungo termine. Per ottenere questo risultato, ha detto, è necessario sviluppare la lotta dal basso superando le resistenze sindacali.

Laura Rossi, una compagna operaia di Siracusa, dopo aver narrato delle lotte nella sua fabbrica, ha analizzato il problema della condizione femminile e del coinvolgimento delle donne proletarie nella lotta per la loro liberazione a partire dalle lotte generali.

Il dibattito della commissione si è esaurito con l'intervento di Tafuni, dell'Alfa, il quale, in un discorso molto confuso, ha riaffermato la giustezza della linea politica seguita finora da Lc, dicendo anche che è merito del suo partito se Dp ha avuto almeno il quorum: gli altri partiti della sinistra rivoluzionaria avrebbero fallito nella loro peospettiva.

Il dibattito, dunque, è estremamente aperto e si presenta un ventaglio di posizioni che, presumibilmente solo col congresso potranno essere specificate. Del resto il carattere di questa assemblea è interlocutoria e le sue conclusioni si avranno solo domani. Nel pomeriggio di oggi riprende il dibattito generale, ma non ci sarà un documento conclusivo.

Nella Commissione Lotte Sociali sié parlato a lungo dello stato dei movimenti autonomi di lotta, rilevando come essi si siano rivelati spesso insufficienti nella condizione di lotta di ampio respiro politico. In quella che ha analizzato il voto del 15 giugno si è rilevata l'incapacità di tradurre nel voto il distacco fra movimento di lotta e revisionismo che si era andato accentuando precedentemente. Questo aspetto sarebbe dovuto alla scarsa capacità di rappresentare questo distacco, e non ala difficile composizione delle liste. Non sono mancati, comunque, giudizi sulla scarsa incidenza a livello di massa di Dp, sualla sua incapacità di elaborare un programma, sulla sua immagine.

Per quanto riguarda il generale spostamento a sinistra, esso è stato giudicato soddisfacente, nonostante il mancato raggiungimento del 51%, come invece si sperava? Il successo elettorale della Dc, d'altro canto, rappresenta la sconfitta dell'ipotesi revisionista di conquista del ruolo di rappresentanza dei ceti privilegiati. Il partito democristiano avrebbe anche, secondo l'analisi degli interventi, intralciato la liberazione di strati sociali e di forze presenti al suo interno, con il mezo della paura e l'incertezza sulle prospettive future.

Rimandiamo ai prossimi giorni un commwnto complessivo sull'assemblea.

C.CA.

Catturato un brigatista coinvolto nel caso Coco

È Giuliano Naria, ex operaio dell'Ansaldo - Era in Val d'Aosta in compagnia della sua donna, che era pedinata da alcuni mesi

Ieri mattina, in località Gabi nei pressi di Saint Vincent (Aosta) è stato arrestato il brigatista rosso Giuliano Naria sospettato di essere l'autore dell'uccisione dell'autista del Procuratore della Repubblica di Genova Coco Antioco Deina.

Il Naria è stato scoperto seguendo le tracce della sua donna, Rossella Simona che era stata individuata indagando tra le amicizie del ricercato.

La ragazza, che è impiegata presso una ditta milanese si trovava in Val D'Aosta per trascorrere un periodo di convalescenza dopo una operazione ad un orecchio e ospitava in una casa presa in affitto il Naria che era ricercato in base a un mandato di cattura per omicidio volontario. Spiccato dalla magistratura torinese, che è incaricata delle indagini sull'assassini di Coco. Dopo il suo arresto il presunto brigatista rosso è stato trasportato a Torino dove sarà interrogato dai giudici torinesi.

Le ricerche del Naria sono partite sulla base di alcune testimonianze fornite sia da persone che si trovavano sul luogo tra cui un passante di nazionalià slava che dichiarò che «quell'uomo mi ha guidato in un modo che non dimenticherò mai», sia da alcuni frequentatori del bar posto nelle vicinanze che lo notarono il giorno prima degli avvenimenti.

Il suo identikit fu il primo reso noto dalla polizia e da allora iniziarono le ricerche a suo carico.

Il Naria, che è di origine pugliese, abitva a Genova da molti anni e lavorava come operaio all'Ansaldo Meccanico Nucleare «con la qualifica di calderaio dal 1970.

Successivamente nel '74 venne licenziato per assenteismo licenziamento confermato dalla pretura a cui aveva fatto ricorso. Da lì a poco spariva dalla circolazione si suppone per entrare nelle Brigate Rosse. Il primo reato, di cui fu imputato fu per il rapimento del dirigente dell'Ansaldo Casabona attribuito alle Br, e da allora altri reati gli sono stati addebitati (rapine, sequestri,..)

L'attuale arresto del Naria compiuto dal Nucleo Antiterrorismo del Piemonte-Liguria e dai carabinieri specializzati nell'arresto di brigatisti di cui sembrano avere unanotevole conoscenza, è senza dubbio un arresto che torna molto utile in questo momento quando l'opinione pubblica cominciava a mettere in dubbio l'efficienza di questi corpi speciali che in mesi di indagini non sono riusciti ad ottenere il minimo risultato nell'indagine per l'assassinio di Coco e per quello di Occorso.

E guarda caso si riesce «finalmente» ad arrestare il solito brigatista per di più era un operaio meridionale assenteista mostrandolo come il pericolo numero uno della democrazia in Italia cercando così di nascondere le troppe coincidenze che mostrano i legami che sembrano esistere tra i corpi speciali e questi cosiddetti brigatisti rossi.

A proposito di una riunione con Lc: questi sono i fatti

Su «Lotta continua» *di domenica 25 luglio è apparso un corsivo che pretenderebbe di riferire di una riunione tra compagni di Lc, Pdup ed Ao avvenuta la scorsa settimana sulla questione della ripartizione dei fondi statali di risarcimento delle spese elettorali. Poichè il contenuto del corsivo non corrisponde ai fatti, siamo costretti a rendere noto quanto è accaduto.*

I compagni di Lc avevano chiesto una riunione sulla questione dei fondi, che si è tenuta non appena noi e il Pdup ne abbiamo ritirato un anticipo. Nella riunione sia noi che i compagni del Pdup abbiamo chiesto a Lc di allargare la discussione anche alla questione del Comune di Roma; qui i primi eletti sono la compagna Castellina e il compagno Corvisieri, seguiti da due compagni di Lc e poi da altri compagni del Pdup e di Ao, e la nostra richiesta a Lc è che, avendo noi intenzione di far dimettere, dati gli impegni parlamentari Castellina e Corvisieri, essa faccia dimettere a sua volta i suoi due compagni «facendo spazio» ad un compagno del Pdup o di Ao. Questa richiesta peraltro corrisponde alla lettera di un accordo raggiunto prima delle elezioni tra Lc, Pdup ed Ao. Abbiamo chiesto di estendere la discussione, sottolineando anche come l'accettazione di quest'estensione da parte di Lc avrebbe sottolineato, com'era evidente, una sua disponibilità più vera che in passato a buoni rapporti con il Pdup e con Ao. Inoltre abbiamo detto molto chiaramente che la non accettazione dell'estensione da parte di Lc non sarebbe stata per noi ragione per essere a nostra volta inadempienti sul piano degli impegni presi in materia di ripartizione dei fondi di risarcimenti delle spese elettorali. Il compagno Brogi di Lc ha ritenuto allora opportuno enumerare una serie di «torti» che Lc avrebbe subito nel corso della campagna elettorale da parte del Pdup e nostra: alcuni veri, e va riconosciuto e l'abbiamo riconosciuto, altri non veri, e l'abbiamo detto, e inoltre abbiamo detto che Lc non era stata da meno e comunque che si era trattato di un aspetto secondario della campagna elettorale che era stata prevalentemente unitaria e fine che quella ci sembrava una discussione o inutile, o pretestuosa, nel senso o di una pretesa che Pdup e Ao mantenessero i loro impegni amministrativi, mentre Lc un impegno analogo sulla questione del Comune di Roma non l'avrebbe o non l'avrebbe più o di una volontà di creare incidenti e rotture settarie. Ad un certo momento, per finire, il compagno Brogi ha testualmente affermato che non aveva intenzione di discutere le nostre «stronzate», ciò che ha comportato, ovviamente l'interruzione della riunione. Nota a margine: nessuno ha detto, nè del Pdup nè di Ao, come inventa Lotta continua, che Mimmo Pinto era divenuto deputato «per nostra generosità»; abbiamo invece detto che non sollevavamo la questione, per volontà di buoni rapporti politici dell'impegno che aveva preso Lc di far dimettere questo compagno. Tra l'altro a noi che il compagno Pinto sia in Parlamento va benone, perchè lo stimiamo.

A Lc, dopo la riunione che si è detta, abbiamo scritto ribadendo la nostra disponibilità a rispettare i nostri impegni anche se lei non rispetterà i suoi. Auspichiamo soltanto, a questo punto che essa mandi alle discussioni compagni che verso noi abbiano un atteggiamento da compagni e che capisca anche, una volta, per tutte, che la pratica dei rendiconti unilaterali e falsati non è il modo migliore per sollecitare rapporti costruttivi con le altre forze rivoluzionarie.

SENATO
Interpellanza del Pci sulla nube tossica

Un'interpellanza in merito ai gravi fatti provocati dalla nube tossica di Seveso è stata presentata da alcuni senatori comunisti. Nell'interpellanza che è rivolta al presidente del consiglio e ai ministeri dell'Interno, dell'Industria, del Lavoro e della Sanità, vengono chieste le ragioni per le quali vi è stato un così grave ritardo delle autorità governative di fronte ad un simile fatto.

Nell'interpellanza viene inoltre chiesto un preciso impegno del governo per garantire alle popolazioni colpite la sicurezza sanitaria e il risarcimento dei relativi danni che le popolazioni stanno patendo. Ai lavoratori dell'Icmesa e delle altre fabbriche della zona deve inoltre essere garantita la piena occupazione.

OCCORSIO
L'esame del volantino

Il volantino firmato «Ordine Nuovo», rinvenuto nella macchina del giudice Occorsio subito dopo la sua uccisione, sembra diventare ogni giorno più decisivo ai fini del proseguimento delle indagini.

Le impronte digitali lasciate dalle molte persone che hanno via via preso in mano i volantini subito dopo l'agguato sono state sottoposte ad un esame particolare: l'esame di anzianità.

Ricorrendo alla tecnica di soffiare vapori di iodio sulla superficie porosa dei volantini, gli esperti della Criminalpol, sulla base della differenza di nitore tra impronte più e meno recenti, sono riusciti ad isolare quella ritenuta utile, in quanto più vecchia, cioè lasciata in un tempo sicuramente antecedente l'attentato. Anche il volantino sembra sia stato scritto molto tempo prima dell'attentato: lo confermerebbe l'analisi del contenuto del testo che, tra l'altro, parla di una «seconda istruttoria» contro O.N. senza accennare alla terza avviata dallo stesso Occorsio poco tempo prima di essere ucciso.

La particolare macchina da scrivere che ha battuto il testo, la impronta-digitale lasciata su una delle fotocopie ed infine il messaggio che fa pensare ad una attuazione ritardata del piano criminale deciso forse mesi prima, fanno del volantino lasciato dai killers, come ha affermato un collaboratore di Vitalone, «la chiave per arrivare agli assassini».

Sospeso un prete: «stava con i comunisti»

Roma, 27

Un sacerdote, sospeso «a divinis» dal vescovo di Salerno per aver solidarizzato con *«coloro che commisero tradimento e diedero il via allo scandalo candidandosi nelle liste comuniste»*, ha inviato una lettera al suo superiore. Nella lettera, il sacerdote Padre Falcolini, afferma che non è possibile da parte di un vescovo giudicare un sacerdote che neppure conosce prima di averlo ascoltato davanti ai testimoni e alla comunità cristiana nella quale opera, e che non sono stati certo gli ambienti di sinistra o i non credenti a mettere in discussione la sua esperienza di fede, ma la Chiesa che *«enargina e offende, che condanna, non per un dissenso sul deposito della rivelazione, ma per differenze culturali, per un modo diverso di tradurre storicamente la fede»*.

Bomba nera a Varese contro sede del Pci

Varese, 27

Rispuntano in città le violenze fasciste; l'altra sera una bomba ad alto potenziale è stata fatta esplodere presso la sede del Pci. Per un puro caso (la consueta riunione del lunedì era stata rinviata) non ci sono state vittime.

Erano le 23.40 quando un fortissimo boato ha svegliato tutta la via Monterosa (la sede del Pci sorge alla fine di questa via all'angolo con una via privata), la bomba è esplosa nell'atrio tra la saracinesca e l'ingresso della sede del Pci. Tutti i vetri delle case vicine sono completamente andati in frantumi.

Il Pci ha emesso un comunicato nel quale si denuncia l'ennesimo atto di squadrismo fascista in città, «è la prima volta che succede una cosa del genere - ha detto un compagno del Pci - finora i fascisti si erano limitati a minacce nei confronti dei compagni».

Discriminati i partiti minori nell'Inquirente

Per la prima volta in trent'anni di vita parlamentare il Pci è riuscito ad ottenere delle presidenze delle Commissioni parlamentari da cui era stato sempre escluso perchè erano considerate appannaggio dei soli partiti della maggioranza di governo.

Questo risultato ha già provocato la reazione degli ambienti di destra che vedono in questo accordo la prefigurazione del compromesso storico. Però il metodo utilizzato per raggiungerlo è stato fermamente disapprovato da Democrazia Proletaria, che assieme al Pr è stata esclusa dalle consultazioni che si sono avute tra tutti i partiti dell'arco costituzionale. Ciò si è ripetuto in maniera ancora più grave per la formazione dell'%inquirente e per questo motivo Dp interverrà alla Camera sostenendo l'incostituzionalità dell'esclusione dei gruppi minori (Dp, Pr, Psdi, Pri) dai lavori di una commissione così importante.

Gli eletti per le 14 commissioni della Camera e per le 12 del Senato sono: *Affari costituzionali:* Nilde Jotti (Pci) alla camera e Luigi Gui (Dc) al Senato. *Esteri:* Carlo Russo (Dc) alla camera e Italo Viglianesi (Psi) al Senato. *Giustizia:* Riccardo Misasi (Dc) alla Camera e Viviani (Psi) al Senato. *Bilancio:* Giuseppe La Loggia (Dc) alla Camera e Napoleone Colajanni (Pci) al Senato. *Finanze e tesoro:* Giuseppe D'Alema (Pci) alla Camera e Remo Segnana (Dc) al Senato. *Difesa:* Falco Accame (Psi) alla Camera e Dante Schietroma (Psdi) al Senato. *Istruzione e Belle Arti:* Pierluigi Romita (Psdi) alla Camera e Giovanni Spadolini (Pri) al Senato. *Lavori pubblici:* Eugenio Peggio (Pci) alla Camera e Alfonso Tanga (Dc) al Senato. *Agricoltura:* Franco Bortolani (Dc) alla Camera e Emanuele Macaluso Pci). *Industria:* Loris Fortuna (Psi) e Danilo De Cocci (Dc). *Lavoro:* Renato Ballardini (Psi) e Dionigi Coppo (Dc). *Igiene e Sanità:* Maria Eletta Marini (Dc) e Adriano Ossicini (indipendente di sinistra). *Interni:* Oscar Mammì (Pri) alla Camera. *Trasporti:* Lucio Libertini (Pci) alla Camera.

Italicus: nuovi elementi sui contatti Ps fascisti

La notizia dell'incriminazione per autocalunnia dell'ex poliziotto Bruno Cesca da parte del giudice istruttore di Firenze, Tricomi è stata largamente ignorata dalla «stampa d'informazione», ad ulteriore dimostrazione della cortina fumogena che da più parti si sta cercando di alzare sulla scabrosa vicenda.

Eppure i fatti contestati all'ex poliziotto, qualsiasi cosa ne pensi il giudice fiorentino, sono di gravità inaudita e portano dritti al cuore di quell'organizzazione eversiva di cui la cronaca, in altri e più idonei momenti, ha avuto modo di interessarsi, distinguendola con il nome di Rosa dei Venti o del suo ispiratore, generale Miceli, oggi deputato missino.

Tanto più che una nuova allarmante ipotesi avanzata, su basi concrete, dallo stesso quotidiano del Pci, che nella sua edizione di ieri ignora la notizia dell'imputazione contestata a Cesca, allarga il campo delle indagini e getta in una luce ancora più grave il groviglio delle trame in Toscana. Si tratta di questo.

La fuga di Luciano Franci (già braccio destro di Mario Tuti), Felice D'Alessandro, e Aurelio Fianchini, che avvenne 7 mesi fa dal carcere di Arezzo, fu resa possibile da una guardia carceraria che diede a Franci un seghetto con cui tagliare le sbarre della cella. L'affermazione è stata fatta davanti al giudice istruttore di Arezzo da Aurelio Fianchini, nel corso di un interrogatorio, e ripetuta al giudice Vella di Bologna che ha in mano le indagini sulla strage dell'Italicus.

Tutti questi personaggi portano, infatti, più o meno direttamente, alla strage del 4 agosto di 2 anni fa. Fianchini dopo l'evasione dal carcere di Arezzo, rilasciò a Roma delle dichiarazioni in cui affermava di conoscere chi aveva messo la bomba sul treno. Lo aveva saputo, almeno così disse, dal fascista Franci, suo compagno di fuga. Il racconto non fu lasciato cadere dalla magistratura bolognese, ma anzi il giudice istruttore indiziò di reato i due. Il passaggio non è secondario perchè il Franci, tra l'altro, era abituale frequentatore della cellula nera di Firenze, alla quale faceva capo, per l'appunto, Bruno Cesca e diversi altri poliziotti dell'ottavo battaglione mobile, fra cui Cappadonna.

Si chiudono così i collegamenti tra la cellula nera toscana che gravitava intorno al geometra di Empoli Mario Tuti, processata e condannata per una serie di attentati ai treni e gli «strani» agenti di pubblica sicurezza che pure avevano partecipato a non poche imprese criminali, quali la rapina al vagone postale del treno Firenze-Empoli. Ma il cerchio si chiude ai livelli bassi. Eppure una presenza così ramificata di poliziotti nelle cellule fasciste fa pensare ad un preciso piano di intervento in questa direzione. Un piano le cui direttive fondamentali erano state portate alla luce dal giudice padovano Tamburino, e nel quale era esplicitamente prevista la sistematica infiltrazione di uomini dell'apparato statale nelle organizzazioni fasciste per poterle «attivare» in caso di necessità o per «creare» quel caso di necessità.

Crisi economica, ceti medi e problema delle alleanze

Pubblico impiego e battaglia nel sindacato

Mentre scrivevo la prima parte di questo contributo al dibattito, è apparso sul QdL l'articolo dei compagni di Torino che mi sembra dare preziose indicazioni su come ristabilire un corretto metodo di analisi. Cercherò pertanto di tenerne ampiamente conto.

Innanzitutto la natura della crisi: giustamente i compagni di Torino richiamano la nostra precedente (e in parte dimenticata) analisi per cui la crisi non è una «calamità naturale» o un evento metafisico «esterno» alla lotta di classe che però di questa determinerebbe il quadro ed i limiti oggettivamente invalicabili. La crisi è invece prodotto e, nello stesso tempo strumento della lotta di classe. In quanto tale, essa non è affatto neutra. Il filo politico della crisi consiste nel tentativo della borghesia di scaricare sulle masse popolari i costi della ripresa economica ma anche, e soprattutto, di ricomporre il blocco sociale dominante e il suo sistema di alleanze in funzione antioperaia. Accanto alle misure volte a preservare dagli effetti della crisi le classi più privilegiate, si collocano pertanto tutta una serie di provvedimenti destinati a proteggere in qualche modo quelli strati popolari sui quali la borghesia esercita tradizionalmente la sua egemonia.

È importante saper cogliere tutto ciò, avere una «chiave» adeguata a leggere la politica governativa nel contesto della crisi: altrimenti essa può solo apparire una farragine di provvedimenti contraddittori. E troppo spesso infatti ne abbiamo sottolineato l'«irrazionalità» da un punto di vista strettamente economico, senza analizzarne invece la «razionalità» politica. Non che tutto si svolga secondo un ben congegnato «piano» preventivo del «capitale»: ma certo che ogni volta che si esce da una crisi con la riconfermata egemonia del blocco dominante, dobbiamo pensare abbiano operato dei meccanismi sociali che, in definitiva, hanno permesso la riproduzione dei rapporti tra le classi secondo, appunto, gli interessi del «capitale».

La politica governativa nella crisi

Facciamo un esempio e cerchiamo di trarne alcune conclusioni.

La politica dei due tempi, cioè la politica di sempre dei governi Dc di fronte alla crisi, non ha solo lo scopo immediatamente economico di rendere disponibili una certa quantità di risorse (con i vari decretoni, aumenti fiscali ecc), nel breve periodo: essa ha anche un importante risvolto ideologico che innesca tutta una serie di reazioni sociali di più lunga portata. Infatti essa pone drammaticamente a tutto il paese il problema di «chi paga», nello stesso momento in cui la borghesia va spiegando a tutti, con la sua stampa, la radio, la televisione, che «la colpa» è della classe operaia che, con le sue richieste salariali, ha messo in forse il meccanismo di accumulazione così com'è. Nel quadro economico-sociale assegnato il ragionamento della borghesia è ineccepibile, anche da un punto di vista marxista: il risultato di tutto questo è che si verifica uno sbandamento tra i ceti intermedi, potenziali alleati della classe operaia. Ogni categoria o gruppo sociale di questo eterogeneo aggregato, per quanto piccolo possa essere il suo potere contrattuale, cerca di organizzarsi a difesa, per pagare il meno possibile di quei costi la cui responsabilità deve essere addossata ad altri.

Ecco, che, nella crisi e grazie all'uso politico che della crisi va facendo la borghesia, vengono a riacquistare importanza tutti quegli organismi che gestiscono gli interessi corporativi dei ceti medi, tutti i canali clientelari che legano questi ceti alla Democrazia Cristiana in quanto detentrice del potere governativo e dispensatrice di favori. Basti pensare, a titolo d'esempio, alla Bonomiana, la cui stessa esistenza è legata al ruolo esercitato dalla Federconsorzi dell'amministrazione delle clientele Dc nelle campagne...

Ma a «riattivizzarsi» sono soprattutto quegli organismi che sono più vicini allo stato (a quello stato che finisce per coincidere col sistema di potere Dc) o che, addirittura, di questo particolare stato fanno parte nella misura in cui gestiscono, nell'ambito di una legislazione corporativa, gli interessi di categorie che hanno una funzione «pubblica». Penso, ad esempio, all'esteso sistema di «ordini» professionali (è necessario ricordare le agitazioni dell'inizio dell'anno con le quali l'Ordine dei medici si opponeva alle nuove norme sulle incompatibilità professionali?).

Anche tra i lavoratori dipendenti che si possono, più o meno fondatamente classificare come appartenenti al «ceto medio», si mettono in moto meccanismi simili. E soprattutto, per quello che sopra abbiamo detto, tra i lavoratori del pubblico impiego e dei servizi. Per cui non ci si può meravigliare dell'inaspettato successo ottenuto quest'anno da certe agitazioni (ad esempio lo «sciopero delle 20 ore» nella scuola) indette dai sindacati «autonomi» del pubblico impiego cioè da gruppi di pressione a metà, anche nelle strutture organizzative, tra il sindacato e l'ordine professionale (basta ricordare certi automatismi nell'iscrizione, concordati con le amministrazioni!).

Se si ha presente tutto questo, non c'è bisogno di ricorrere ad esempi clamorosi come l'«aquila selvaggia» dei piloti dell'Anpac, per cogliere un effetto immediato dell'attivizzazione dei vari gruppi di pressione: le sperequazioni di reddito e normative tra i lavoratori dipendenti del pubblico impiego e dei servizi tendono ad aumentare, anche all'interno di categorie relativamente omogenee, o comunque assumono una nuova rigidità in rapporto al diverso potere contrattuale di ogni gruppo di pressione e soprattutto grazie ai varchi che si aprono per una politica governativa volutamente discriminatoria.

È chiaro allora che non resta spazio alcuno all'economicismo: nei settori sindacali sopra ricordati non vi è richiesta salariale che non possa essere scavalcata da questo o quel gruppo di pressione, non vi è «piattaforma» che non possa essere «sfondata», con il risultato di vanificare anni di lavoro del sindacalismo di classe per la perequazione dei diversi settori.

È opportuno qui ricordare che accanto agli «autonomi» si collocano spesso anche i sindacati Cisl di categoria, legati agli «autonomi» e alla Dc da qualcosa di più di un cordone ombelicale «ideologico». Se non prendesse qui troppo spazio sarebbe interessante mettere, ad esempio, a confronto le tabelle retributive e le carriere elaborate in fase di definizione della piattaforma contrattuale dei lavoratori della scuola, *rispettivamente dai sindacati Cgil dai sindacati Cisl* e dagli «autonomi»: nell'ambito confederale la Cisl risulta fortemente spostata in direzione di una più ampia forbice salariale e normativa.

È importante avere presente il quadro complessivo ed elaborare una strategia sindacale a questo adeguata: la fragilità delle soluzioni empiriche «caso per caso» viene drammaticamente alla luce proprio quando si giunge ai momenti di rottura. Quando cioè partono gli scioperi «selvaggi» di quelli strati di lavoratori «pubblici» che più fortemente vengono discriminati davanti agli effetti della crisi. Allora l'economicismo di tutti è alle corde: quello delle Confederazioni che, dopo aver subito la politica dei due tempi, non trovano di meglio che irrigidirsi in una condanna che ne svela la sostanziale impotenza (ed è la Cgil che più si sbilancia in questo senso, organizzando il «crumiraggio confederale» o addirittura sollecitando, come nel caso degli scioperi nelle ferrovie dell'anno corso l'intervento dell'esercito in sostituzione dei lavoratori in sciopero); quello della Cisl, scavalcata da quelle stesse spinte corporative che aveva cercato di gestire (e che ancora gestisce associandosi come sindacati di categoria o loro sezioni locali agli scioperi selvaggi). Il risultato è una pesante perdita di fiducia nel sindacalismo confederale: le migliaia di tessere Cgil-Cisl-Uil stracciate in un anno dai ferrovieri non possono essere assolutamente sottovalutate. Ma anche è alle corde l'economicismo nostro: perchè non possiamo che oscillare tra rigidismi moralistici di stampo Cgil e sbandate corporative di marca cislina.

Evitare gli errori di economicismo

Ho parlato di economicismo, anche nostro: e vale la pena di soffermarcisi un momento prima di provare a trarre qualche conclusione. Spesso, per restare nell'esempio fatto subito sopra, crediamo di dare una corretta soluzione una soluzione «di classe» al problema, mettendo in primo piano le giuste esigenze degli strati più colpiti dalla crisi (salvo poi prendere le distanze quando scopriamo, in certe agitazioni, la presenza attiva, magari, dei fascisti!): il fatto è che quello che dovrebbe essere messo in primo piano dai rivoluzonari è l'interesse generale di classe nel caso specifico il problema dell'unità della classe e dell'allargamento delle sue alleanze a partire evidentemente da quelle che sono le condzioni materiali degli strati sociali interessati. Non nego dunque le «giuste esigenze» di cui sopra: ma penso sia assolutamente sterile o peggio, che rischi sempre di avere poi una gestione corporativa e quindi in definitiva contraria agli interessi complessivi della classe, ogni illusione che da certi interessi materiali e da certe lotte scaturisca «di per sè» un processo necessariamente segnato dall'egemonia della classe operaia.

Poichè questo è secondo me, un punto centrale, voglio fare un altro esempio: quello dell'autoriduzione, una lotta che, su un terreno non immediatamente sindacale ha coinvolto ampi strati della piccola borghesia. Abbiamo lanciato l'autoriduzione non tanto sulla base di una nostra personale invenzione quanto piuttosto cogliendo correttamente una tendenza oggettiva. A monte della nostra campagna, sta infatti l'autoriduzione di massa del prezzo dei trasporti, esplosa in molte zone del Nord industriale, tra gli operai pendolari, nella primavera del '74 (se ricordo bene). E stanno ancora fenomeni simili di massa, a carattere endemico tra gli strati popolari di tutte le regioni. L'aspetto più significativo era dato però dal fatto che i sindacati avevano raccolto localmente questa spinta, giungano sui trasporti in particolare, a vere e proprie vertenze che avevano finito per influenzare anche le piattaforme di altri settori e strati sociali (vedi l'obiettivo dei trasporti gratis per gli scolari, presente largamente nelle piattaforme per l'elezione dei rapresentanti dei genitori negli organismi di gestione della scuola ecc.).

La novità non consisteva dunque nelle lotte in sè, quanto nella capacità aggregante che, nella fase specifica dello scontro di classe e con modalità specifiche, esse avevano mostrato. Chiunque abbia diretta esperienza della vita del proletariato e delle masse popolari sa che l'«autoriduzione» è una forma di lotta permanente ed endemica, ma per lo più individuale, con la quale le masse oppresse praticano una forma elementare di «autodifesa». Evidentemente il punto non è dunque la scoperta (nostra) dell'autoriduzione «in sè».

Il fatto nuovo e importante (e che forse non abbiamo chiarito a sufficienza in tutte le sue implicazioni) era proprio che nel sindacato erano emerse tendenze a farsi carico di lotte popolari sul terreno del salario sociale e che su questo terreno di alleanze allargare il fronte di alleanze intorno alla classe operaia: era questo il terreno su cui gli interessi materiali, economici, dei singoli membri degli strati popolari coinvolti nelle lotte venivano a saldarsi con gli interessi più generali, di classe. Distinguere le due cose è importante, per far politica: altrimenti si ricade in un generico populismo...

È chiaro che il discorso dovrebbe essere assai più ampiamente sviluppato: solo l'ultimo esempio potrebbe essere argomento di un grosso dibattito, se non altro per chiarire cosa si intenda per «centralità operaia», al di fuori dei soliti richiami ormai rituali. Ma è necessario abbozzare qualche conclusione almeno come contributo al dibattito da riprendere e allargare in seguito con un lavoro che deve essere collettivo.

Cogliere i nessi fra Dc e stato

Gli esempi fatti ci suggeriscono alcuni spunti di riflessione:

- intanto mi sembra evidente che la lotta contro la Dc non può essere condotta senza aggredire i nessi tra Dc e stato, cioè senza intervenire sulle forme specifiche con cui si articola lo stato borghese in Italia. È su questo terreno che si colloca largamente il problema delle alleanze della classe operaia, in particolare per quanto riguarda i ceti medi;
- in secondo luogo, io credo che il terreno del salario sociale sia il terreno concreto su cui può essere costruito un fronte che comprenda i lavoratori dell'industria, quelli dei servizi ed anche strati sociali intermedi. Questo implica un discorso più articolato, non solo sulla struttura dei singoli «servizi», ma in generale su questioni più complessive come il ruolo della spesa pubblica ecc. Un discorso più articolato è necessario se vogliamo condurre in modo credibile la battaglia nel sindacato: una battaglia certamente dura, da affrontare in modo coordinato (in particolare con i compagni del Pdup), senza sbavature e sapendo che si giuoca grosso.... Un bel passo avanti lo abbiamo fatto con l'elaborazione della piattaforma programmatica in sede elettorale ma occorre tradurla in concreti obiettivi sul piano più direttamente sindacale.
- su diversi piani, dunque da quello della difesa delle condizioni di vita delle masse popolari attraverso la difesa e l'ampliamento del «salario sociale» a quello dello stato, bisogna, riprendere in termini offensivi il discorso sulle «riforme», come momento unificante di una strategia sindacale. Rifiutare la politica dei due tempi, significa oggi riprendere il discorso della politica di aalleanze della classe operaia nel contesto della crisi, contro la tendenza interclassista dei partiti della sinistra «costituzionale» a vederne solo l'aspetto «partitico» e istituzionale.

Significa anche dare maggiore concretezza (e credibilità) al nostro discorso sul «controllo operaio e popolare». E precisare meglio il binario su cui far muovere i nostri deputati in parlamento.

Per concludere, io credo che il lavoro da fare sia ancora molto: e dobbiamo autocriticarci tutti nella misura in cui abbiamo ceduto alla suggestione delle scorciatoie, credendo che con le elezioni si potesse innescare un processo ricco di elementi sostanzialmente nuovi; contro tutto quello che in sede teorica, soprattuto Avanguardia Operaia andava ripetendo da anni. E senza un'analisi sufficientemente seria degli effetti della crisi sui rapporti tra le classi sociali.

Ora quella che va battuta è la tendenza che molti compagni possono aver (come notava anche il corsivista di *Lotta Continua* del 24 giugno) a reagire ai risultati elettorali dicendo «le elezioni borghesi sono uno schifo» e «buttandosi» nelle lotte. E non perchè non si debba lottare più che mai. Ma perchè è doveroso chiedersi «come», per non ripetere gli errori del passato. Perchè le lotte siano veramente egemoni (cioè credibili da un punto di vista complessivo di classe) debbono collocarsi in una strategia generale che tenga conto del problema delle alleanze sociali.
Di fronte agli effetti disgreganti della crisi è altrettanto pericoloso «rinchiudersi in fabbrica» come lasciarsi trascinare da spinte soggettive prevalentemente su terreni sui quali l'egemonia della classe operaia non è affatto scontata.

Marco Tongiorgi

Collettivi di Dp per «spostare tutta la fabbrica a sinistra»

Un contributo al dibattito su cosa debbano essere e quale ruolo debbano avere i collettivi di Democrazia Proletaria - Raccogliere le indicazioni delle masse - Porsi come punto di riferimento politico - La costruzione del partito

Affrontare sulla base del dibattito sinora svolto il problema dei collettivi di Dp significa anzitutto superare la discussione su cosa i collettivi «non debbono essere», ma anche comprendere che sarebbe vano tentare di definirne compiutamente le caratteristiche in mancanza di una esperienza soddisfacente.

Il reale problema è come costruire Dp, su quali analisi, su quali contenuti, anche sulla base di quelle esperienze concrete (I Cub) che rappresentano un patrimonio non esorcizzabile bollandolo come «inutile».

È tra l'altro profondamente negativa la posizione del compagno Magri che sostiene di accettarli solo nella situazione dove si sono creati, per così dire, come figli bastardi di genitori che hanno ben altre idee in testa e ben altri figli in pancia.

Porsi la necessità di superare limiti strategici di economicismo e minoritarismo significa considerare anzitutto due lati fondamentali del prossimo futuro.

Il primo è che l'attacco padronale le cui conseguenze i compagni Giovannini e Ferraris analizzano nei loro articoli, la linea politica prevalente nel sindacato porranno sempre più all'ordine del giorno nel nostro lavoro di massa la «lotta tra le due linee» che sinora non abbiamo saputo portare sufficientemente a livello di massa; in secondo luogo il voto ma anche il bilancio dei contratti e delle poche ma preziose lotte in atto nelle fabbriche oggi ci pongono il problema di vasti settori di classe operaia che rientrano, tanto per intenderci, tra quelli che erano d'accordo con la proposta del governo delle sinistre ma che hanno votato Pci.

Ad esempio, sulla base dell'esperienza della zona di Borgo S. Paolo a Torino, nelle fabbriche oggi esistono oltre agli esigui settori di operai che si riconoscono nella sinistra rivoluzionaria, altri settori ben più consistenti che sono più vicini alle nostre posizioni di quanto non possa apparire da un esame superficiale.

Tre ordini di questioni

Anzitutto c'è un settore di operai che dal punto di vista economico e come condizioni di vita è all'estremo inferiore della stratificazione esistente in ogni fabbrica, si tratta di operai che non hanno, a differenza di altri, redditi all'infuori del salario, che abitano nel centro storico o nei quartieri ghetto e che spessissimo non posseggono neanche un mezzodi trasporto proprio. Sono questi gli operai che hanno votato Pci per «scavalcare la Dc», che solo in parte possiedono la tessera del sindacato o di un partito di sinistra e che, tra l'altro, hanno partecipato se pur in parte alle occupazioni di case. Questo settore è nei fatti molto vicino alle nostre posizioni, sul governo delle sinistre, sull'antifascismo militante, sulla volontà di difesa della propria forza lavoro in fabbrica e fuori, esprime cioè dei contenuti che, sia pure in maniera contraddittoria, sono in antagonismo con la linea del Pci. Un altro settore è quello costituito da operai «giovani» come anzianità di fabbrica ed anche come età, che politicamente nella grande maggioranza sono iscritti al Pci con la convinzione a volte di poterlo cambiare dall'interno. Questi compagni riguardo problemi cruciali sul tappeto oggi assumono posizioni coscientemente rivoluzionarie ma non ci giudicano ancora un punto di riferimento.

Esistono infine, specie nelle piccole fabbriche, operaie che, sia pure in modo ancora non clamoroso, cominciano, costrette da un attacco padronale durissimo, ad «affacciarsi» attivamente sulla scena politica. Questo tipo di classe operaia è una delle forze più vitali di tutta la classe, e che possiede potenzialità di lotta che stupiranno non solo alcuni sciovinisti sindacalisti della nostra zona ma anche molti nostri compagni.

Nei confronti di questi settori, la cui forza di lotta sarà l'elemento determinante per «spostare tutta la fabbrica a sinistra» diviene indispensabile definire la nostra linea di massa per sapersi poi anche presentare come reale e «credibile» punto di riferimento politico.

E' a questo punto che si pone il problema dei Collettivi di Dp. E' necessario definire tre ordini di questioni su cui avere le idee chiare.

Bisogna anzitutto avere la capacità di raccogliere tutte le idee e tutte le indicazioni giuste che da questi settori emergono.

Il compagno Giovannini lo chiamerà magari un ghetto un pò più largo, ma farebbe certo cosa più utile a tutti noi se considerasse con maggiore attenzione la lotta della classe operaia, anche e specie quando avvengono contro la linea del sindacato (il no al contratto al petrolchimico, le assemblee di Mirafiori, ed anche il rifiuto che nella nostra zona gli operai della Materferro hanno opposto all'accordo sui trasferimenti); invece, il sottolineare la «inesistente rivolta di massa ai riformisti» senza cogliere quanto di giusto e di potenzialmente antiriformista in quelle lotte è stato espresso, porta il compagno a concludere che i limiti della politica sindacale non lasciano spazi a sinistra ma solo a destra, con ciò accettando una logica che francamente è quella dei revisionisti.

In secondo luogo è indispensabile, come primo passo per «spostare tutta la fabbrica a sinistra» porsi come punto di riferimento politico anzitutto nei confronti di quegli strati che sono più vicini alle nostre proposte.

Al contrario, mettere in alternativa, come fa il compagno Giovannini, il terreno di lotta dei consigli con quello dei collettivi significa nella pratica non porsi questo problema, ed anche le pregiudiziali poste alla partecipazione di compagni di Lc ai collettivi in formazione (da parte di molti compagni dello Pdup vanno nella stessa direzione, fino a sfociare a volte in vero e proprio boicottaggio).

La mancanza di questa «gamba»nel lavoro di massa può solo portare alcuni compagni a fare gli inutili suggeritori a chi suggerimenti non ne accetta, ed a continuare a «navigare» all'interno di una dialettica sindacale senza avere i rapporti di forza necessari per influire sulle contraddizioni che continuamente si presentano.

Per chi invece si pone sulla via della costruzione dei collettivi di Dp, prezioso è un bilancio dell'esperienza dei Cub; (certo questo problema non interessa che, come Bosio e Petenzi, liquida questa esperienza come «negativa e perdente», preparandosi chiaramente ad andare in vacanza).

Il dato di fondo che ha portato all'accettazione prima e allo sviluppo dei Cub poi, era il fatto che un'organizzazione di massa quale è il sindacato in Italia oggi, con le linee prevalenti che lo egemonizzano, non permette, o permette solo in parte alle masse di farlo funzionare come strumento di democrazia (per raccogliere le esigenze e le «idee» giuste) e come strumento di lotta per contrastare «da un punto di vista di classe» i continui attacchi dei padroni. La contraddittorietà del sindacato italiano, derivante dalla forza della classe operaia, dalla presenza egemone del Pci ed anche dalla presenza particolare rispetto ad altri paesi di «rappresentanti della borghesia», ha posto la necessità alle avanguardie di classe che giudicavano fondamentale «lavorarci dentro», di organizzarsi in istanze politiche che svolgevano un lavoro di massa autonomo ma che non erano «di massa» e non erano perciò alternative al sindacato in quanto tale. Queste strutture, nate in un periodo di assenza di un Partito Rivoluzionario, entravano in rapporto fecondo dialettico con l'organizzazione che le aveva riconosciute essenziali alla lotta di classe ed al proprio processo di crescita politica. I limiti evidenziati dai Cub, che non corrispondono necessariamente a quelli denunciati da tanti (troppi) «professori», vanno cercati nella insufficiente sistematizzazione che è stata fatta in una nuova fase dell'esperienza dei Cub e soprattutto non smentiscono l'esigenza di fondo che li ha fatti nascere e che oggi non è affatto «superata».

L'intervento nel sindacato

Oggi nella nuova situazione creatasi è chiarissimo che il lavoro nel sindacato la lotta tra le due linee al suo interno ed infine anche i compromessi che ne deriveranno, divengono determinanti per la lotta di tutto il proletariato.

Ma questo fatto non annulla l'altra caratteristica del sindacato, quella che vede una presenza politica prevalente dei riformisti ed anche dei borghesi che provocherà in questa fase più che in passato contraddizioni non solo all'interno del sidacato ma anche tra linea ufficiale e larghi strati di proletari (basti pensare alla linea sindacale sulla ristrutturazione della Fiat), contraddizioni che non possono, ed ecco una prima lezione da raccogliere dal movimento dei Cub, non dico essere risolte ma neanche correttamente interpretate se non si hanno gli strumenti politico-organizzativi autonomi che mostrino con chiarezza a livello di massa quali linee politiche «stanno dietro» a queste contraddizioni.

Ancora, e come conseguenza di quanto detto sopra, non è pensabile porsi l'obiettivo di «spostare tutta la fabbrica a sinistra» se non si propone «a tutta la fabbrica» per mezzo di una presenza politica organizzata autonoma, una linea che, nella prospettiva del governo delle sinistre, si opponga alla ristrutturazione collegando la lotta per il «nuovo modello di sviluppo» con la creazione del controllo popolare democratico.

Questa è anche l'unica strada per condurre una battaglia per la «rifondazione» dei consigli di fabbrica, considerandoli però strumenti essenziali sindacali cali quali essi sono e non inventandone presunte «nuove» funzioni che non potranno mai avere.

Si tratta insomma di capire che non esiste contraddizione tra il riconoscere la maggiore importanza del ruolo del sindacato e la conseguente necessità di svolgervi un lavoro organizzato anche e soprattutto come membri di un partito e non solo come «sinistra sindacale» e il riconoscere l'approfondirsi della lotta tra le due linee al suo interno con momenti di grossa contraddizione con la classe operaia; si tratta di riconoscere l'importanza di poter disporre di strumenti adeguati (i collettivi di Dp) che propagandino la nostra linea alle masse, che raccolgano quanto di positivo c'è nelle lotte operaie, anche in quelle che si sviluppano contro e nonostante la linea maggioritaria del sindacato, che comincino ad organizzare le avanguardie che emergono dalle lotte ad un livello che è diverso da quello dei Cub perchè basato sulla coscienza della portata alternativa su tutti i piani dello scontro di classe della nostra proposta politica.

La costruzione del partito

È questa «proposta politica» (i collettivi promossi dalle nostre organizzazioni) il necessario anello per la costante verifica della nostra linea necessario (o meglio indispensabile) per costruire il Partito nel fuoco dello scontro delle lotte. Il terzo problema è appunto il ruolo delle cellule e il processo di costruzione del Partito.

Senza avere la pretesa di affrontare compiutamente il problema mi pare che il compagno Ferraris partendo dall'analisi della presenza del Pci in fabbrica, trascuri il ruolo cruciale delle cellule operaie di fabbrica, sia come «motore» per la partenza di lotte, sia come punto di riferimento della linea rivoluzionaria; inoltre il compagno rischia di scivolare parlando della presenza dei compagni del Pci nel sindacato, in una posizione non leninista: mi pare cioè critichi il ruolo di cinghia di trasmissione del sindacato proprio nel senso dialettico con cui lo intendeva Lenin e non solo nel «senso unico» praticato dal Pci.

Abbandonare il leninismo su questi due punti può far correre il rischio di riproporre vecchie tematiche oggi meno utili di ieri.

Il problema concreto è oggi invece costruire il Partito con un continuo rapporto con le masse, è per questo che il ruolo di Dp diventa cruciale oggi, come ieri i Cub, con ben altri limiti, furono indispensabili per la crescita politica di Ao, permettendole di correggere errori pratici e teorici anche di notevole rilevanza.

Mi sembra che l'esperienza della sinistra rivoluzionaria in sintesi dimostri proprio questo: che quando questo rapporto si è allentato, la crescita delle organizzazioni ha subito battute d'arresto e viceversa; pensiamo a come è stata «imposta» la presentazione unitaria e invece come oggi, in un momento di relativa scarsa presenza tra le masse si comincino a cogliere alcuni preoccupanti segni di stallo, con il riemergere in alcune organizzazioni di un «conservatorismo» mascherato da autocritiche «totali» (e questo è un vero ghetto).

Per concludere, essere unitari significa a mio avviso ricercare l'origine di certe divergenze nella dinamica della lotta di classe e più in particolare nell'atteggiamento che assumiamo in primo luogo verso i settori fondamentali del proletariato che rappresentano la forza principale per «spostare tutta la fabbrica a sinistra».

Deve essere chiaro che non basta la volontà unitaria di risolvere nella pratica certe contraddizioni, ma che è necessario ancora di più battere con un confronto «alla luce del sole» non con un confronto prevalentemente di vertice mascherato da atteggiamento diplomatici, tutte quelle posizoni che nella pratica «liquidano» la realtà dei collettivi di Dp prima che questi crescendo assumano una tale rilevanza e un tal rapporto di massa da non permettere più meschini atteggiamenti «gattopardeschi» che in un modo o nell'altro ci farebbero approdare ad un ruolo subalterno al revisionismo.

Massimo Fazzari della Zona S. Paolo di Torino

LOTTE PROLETARIE

Sotto le ferie i grandi padroni preparano i loro piani per la ristrutturazione dell'autunno

Dopo i mille trasferimenti chiesti dalla Siemens, la Pirelli ha informato i sindacati del suo nuovo progetto per aumentare la produttività diminuendo l'occupazione e stravolgendo orari, pause, festività - Due ore di sciopero nel gruppo Cementir contro la chiusura di Porto Torres

In questi giorni vicini alle ferie tante piccole notizie, nascoste nei trafiletti delle pagine economiche dei giornali, danno la sensazione che il grande padronato, senza far troppo scalpore, stia preparando un'offensiva

Vediamo alcuni esempi della ristrutturazione che si sta preparando e che forse finirà di essere solo «strisciante».

Le ostilità le ha aperte la Siemens annunciando qualche giorno fa mille trasferimenti, di cui 500 nell'area milanese tra i due stabilimenti di Castelletto e S. Siro.

Il motivo, probabile dato che il piano padronale non è stato esplicitato, è la riconversione alla produzione elettronica. Per ora i sindacati si limitano a prendere tempo. Il problema resta, intatto, al ritorno delle ferie.

Secondo esempio, la Fiat. Anche qui la ristrutturazione non è poi molto strisciante e chi nell'immediato la paga di più è lo stabilimento di Cameri, presso Novara, che produce parti per autobus e che dovrebbe essere riconvertito. Qui ci sono 12 giorni di cassa integrazione subito e altri venticinque dopo le ferie, mentre l'accordo per lo stabilimento nuovo di Grottaminarda (che dovrebbe produrre autobus) non viene rispettato, il progetto è ridimensionato da 2300 posti di lavoro a 800-1000. Altri piani di ristrutturazione, smantellamento o riconversione riguardano anche gli stabilimenti torinesi e anzitutto la Materferro.

Terzo esempio, la Pirelli. Lunedì è iniziata a Roma la solita «verifica periodica» sui problemi del gruppo, che sono molti: basti pensare alla girandola di sospensioni, cassa integrazione, chiusure che ha investito dal dicembre scorso gli stabilimenti di Superga, della Bicocca, di Seregno, la Sapsa, Tivoli, ecc., cioè praticamente la totalità delle fabbriche del gruppo; basti pensare che le scadenze di rientro in fabbrica non sono state rispettate e che tuttora le donne della Sapsa e di Seregno aspettano la nuova «soluzione» che verrà proposta a settembre.

Bene, nella «verifica» di lunedì il padrone è di nuovo passato all'attacco, illustrando le linee di un piano che prevede l'aumento sfrenato della produttività, il calo dell'occupazione e l'uso spregiudicato della cassa integrazione. In questo piano c'è di tutto: un nuovo orario a settimane alternate di cui una di sei giorni a otto ore (sabato compreso) e una di soli tre giorni; le «isole» di montaggio, le pause a scorrimento, l'accorpamento delle festività... Anche per il problema delle donne (sono circa centocinquanta e dovrebbero arrivare a Bicocca dalla Sapsa e da Seregno) c'è una soluzione in vista: dato che non possono fare il turno di notte, metterle in produzione sui turni diurni facendo fare agli uomini due settimane di notte (su tre) anzichè una...e così si potrebbe salvar la produzione scatenando gli uomini contro le donne!

I sindacati sono al corrente di tutta la questione che verrà presentata ai lavoratori a settembre.

Ultimo esempio, la Cementirm che ha deciso la chiusura dello stabilimento i Porto Torres in Sardegna: anche qui è la solita solfa, aumento della produttività con diminuzione della manodopera occupata. I Cdf del gruppo hanno indetto per questi ultimi giorni di luglio due ore di sciopero in tutte le fabbriche e il blocco di tutte le forme di straordinario e di sostituzione dei lavoratori assenti. Tuttavia è chiaro che anche qui il problema è solo rinviato.

Settembre caldo, dunque? Per ora a una strategia confederale che non c'è vengono sostituite dichiarazioni di disponibilità all'utilizzo degli impianti, all'introduzione di nuovi turni, all'accorpamento delle festività, alla lotta contro l'»assenteismo». Anche se nelle fabbriche non c'è clima di lotta e di discussione, conviene cominciare a tenersi pronti...

Nell'agro nocerino domani si sciopera per mantenere i posti di lavoro dei conservieri

Durante gli incontri con la Regione si sono strappati alcuni risultati positivi: fino a ottobre la Gambardella viene affidata all'Ente di Sviluppo Agricolo - La crisi del pomodoro risiede nella divisione internazionale del lavoro - Aumenterà il prezzo dell'oro rosso

Nocera, 27

Domani i lavoratori alimentaristi della provincia di Salerno scenderanno in sciopero. Nell'agro nocerino, la zona dove più dure sono le lotte contro le manovre padronali e governative sui problemi posti dalla produzione e dalla trsformazione del pomodoro, lo sciopero sarà generale e tutte le categorie scenderanno in piazza a manifestare.

Se l'incontro che si sta enendo a Roma tra le rappresentanze dei lavoratori e il governo non porterà ad una soluzione positiva della vertenza, con tutta probabilità lo sciopero sarà generale per tutta la provincia.

Quella mobilitazione che nei giorni passati si è creata con l'occupazione di tre comuni dell'agro (Nocera, Castel S. Giorgio, Pagani) vede una progressiva crescita del movimento di lotta iin cui gli operai delle industrie di trasformazione in crisi sono alleati ai braccianti e ai piccoli contadini della zona.

Da ieri è in corso l'incontro con la Regione sul destino delle aziende in erisi del settore. Già si è ottenuta una prima risposta positiva; infati la Gambardella (una delle industrie in lotta per il mantenimento dei livelli occupazionali) sarà affidata sino alla fine della stagione del pomodoro in fideiussione all'Ente di Sviluppo Agricolo della Campania, garantendo, in maniera comunque non definitiva, il posto di lavoro ai 150 operai interessati al problema.

Non si conosce ancora a quali conclusioni sia arrivato il consiglio dell'Ente di Sviluppo Agricolo (Esa) che si è riunito nuovamente stamattina dopo che ieri non era nemmeno presente il numero legale dei consiglieri necessario a rendere esecutive le mozioni.

Rispetto alle altre aziende interessate dalla vertenza (la Pecoraro, la Sant'Erasmo, la Spinelli, la Pecos) le richieste che gli industriali hanno presentato per salvaguardare i livelli occupazionali sono tute in termini di nuovi finaziamenti e a lato di questi, un controllo dei lavoratori sull'utilizzo dei fondi stanziati. Su questo problema è ancora aperta la trattativa con la Regione.

Nel frattempo si sta tenendo l'incontro tra sindacato e governo, in cui viene presentata la piattaforma generale che prevede l'intervento delle aprtecipazioni statali sulle aziende in crisi.

I problemi che i sindacati pongono oggi al governo sono indubbiamente scottanti perchè quella che viene messa in questione è la divisione internazionale del lavoro, secondo la quale la produzione e la trasformazione di prodotti agricoli viene sempre più ad interessare i paesi in via di sviluppo, mentre la nostra industria alimentare, presente massicciamente in Campania, non si dedica che minimamente ai prodotti ortofrutticoli. Basti pensare alla Star (industria a partecipazione statale) che inscatola il tonno ma non si occupa minimamente della lavorazione del pomodoro, incentivando così la dipendenza del mercato italiano dalla produzione estera con l'asseteismo dello stato sui problemi agricolo di una regione che ha già un numero altissimo di disoccupati.

Gli inviti che ripetutamente gli indistriali conservieri hanno ripetuto ai contadini, di diminuire questàanno la produzione, sono stati raccolti dai produtori che probabilmente quest'anno riusciranno, anche in conseguenza della siccità, a vendere a più caro prezzo che non negli anni passati. Il san Marzano con tutta probabilità arriverà al di sopra delle 87 lire fissate con il governo. Certo è comunque che il piano nel quale il nostro governo si sta muovendo alla lunga tende a creare una disoccupazione che è destinata a colpire non solo le industrie conserviere, ma anche a incidere più profondamente nello sgretolamento già esistente nel tessuto agricolo dalle scelte della scorsa stagione. Per questo esigere l'impegno delle partecipazioni statali nel sostegno alla trasformazione del prodotto è il dato centrale, perchè è proprio dal sostegno a questo che si possono contrastare i piani di pesante ristrutturazione dell'intero settore.

Un'altra grande giornata di lotta dei disoccupati di Napoli

Napoli, 27

Anche stamattina quell'uccel di Bosco non si è presentato alla trattativa con i disoccupati organizzati. È a Roma, hanno detto laconicamente in prefettura, gli manderemo un telegramma. A Roma, come è noto, si sta formando un governo senza maggioranza e Bosco non vuol perdere il suo posto (di potere): i disoccupati invece possono attendere, secondo lui, il posto di lavoro.

In attesa che l'uccel di bosco, già sottocapolista a Napoli dopo Gava e il grasso astro emergente della Coldiretti Lo Bianco (come lo scudo crociato), riesca a farsi confermare sottosegretario di Stato per poter continuare la sua «opera» di sottogoverno, i disoccupati organizzati hanno svolto stamattina una incisiva azione per snidare quei posti di lavoro strappati in un anno di lotte.

Si sono mossi di buon'ora da piazza Mancini; erano le 9 ed erano almeno mille, come quelli di Garibaldi. La statua dalla quale parte ogni corteo di lotta a Napoli, la statua che i disoccupati per mesi hanno vestito con un ta-tse-bao di panno in cui c'era la piattaforma e gli obiettivi di lotta del movimento dei disoccupati. Ora la statua è di nuovo «nuda», forse perchè i posti di lavoro, con la lotta, un po' alla volta stanno uscendo.

Dopo aver attravèrsato tutta la città (corso Umberto, piazza Matteotti, via Roma) con slogan di lotta scanditi anche al ritmo di tamburi, il corteo ha raggiunto la prefettura dove una delegazione è salita per trattare sull'avviamento al lavoro di varie migliaia di disoccupati. La prefettura ha reso noto che i posti di lavoro nelle Partecipazioni Statali sono 40, mentre nell'edilizia popolare sono 80. Per quanto riguarda i posti per i corsi di avviamento al lavoro (paramedici) - interessano per quanto riguarda la sola città di Napoli almeno mille assunzioni - è stata invece fissata una nuova riunione tra disoccupati organizzati e l'uccel di bosco.

I posti di lavoro non sono però tutti qui. Vi è un impegno preciso - conquistato dalla mobilitazione dei disoccupati - del sottominstro anche per 1.000 assunzioni per le opere pubbliche.

Un'altra delegazione si è poi recata al Comune dove è stata ricevuta dall'assessore al personale Pastore. Il Comune sta gradatamente assumendo i 700 disoccupati organizzati per i quali è in corso l'operazione «travaso». Si tratta del travaso, appunto, nel Comune, cui corrisponde il graduale assorbimento - nei posti di volta in volta resi disponibili dai cantieristi neo assunti al Comune - di altre centinaia di disoccupati. Come ormai la prassi sta dimostrando, l'operazione travaso è la più rapida dal momento che dipende dalla giunta di sinistra. Pastore ha comunicato che proprio stamattina il Comune ha presentato un secondo elenco (105 assunzioni) mentre un terzo elenco di oltre 100 è imminente.

L'azione dei disoccupati organizzati va in questi giorni a un puntuale controllo del collocamento, delle assunzioni, delle deliberazioni.

Infatti i disoccupati organizzati hanno bloccato proprio l'altroieri 10 assunzioni clientelari all'Alfa Sud, mentre domani (ci sarà la riunione della Commissione di collocamento) i disoccupati organizzati presiederanno il Collocamento di Napoli per controllare che le assunzioni si programmino sia in base alle liste sia in base all'ordine cronologico.

Infine il controllo sulle deliberazioni. Domani mattina, alle 5, una delegazione di oltre 100 disoccupati parte per Roma dove vi sarà il Consiglio di Amministrazione della Cassa del Mezzogiorno. La seduta sarà presidiata dai disoccupati; infatti in essa si deve deliberare l'assunzione di 500 persone per il restauro monumenti, altra conquista occupazionale del movimento di lotta.

Vogliamo incidentalmente anche ricordare che la Cassa domani delibera pure sulla rete fognaria di Napoli; è noto che la rete fognaria di Napoli per colpa della Cassa del Mezzogiorno è ancora in uno stato iniziale dei lavori e sarebbero opportune massicce assunzioni, per sbloccare la situazione igienica precaria di Napoli.

Come si vede in queste ore le iniziative di lotta dei disoccupati organizzati si succedono senza sosta; mentre scriviamo è in corso un'assemblea a via 5 Santi per decidere sulle scadenze più immediate e sulle iniziative di lotta per sbloccare quei posti sui quali quell'uccello di bosco avrebbe oggi dovuto incontrare i disoccupati.

R.Di Francesco

MILANO Lotte degli ospedalieri

I quattro Consigli dei delegati dell'Ospedale Maggiore di Milano (San Carlo, Niguarda, Policlinico, Sesto San Giovanni) hanno deciso di applicare per tre giorni il mansionariato, cioè di limitare il lavoro effettivamente svolto dal personale degli ospedali alle mansioni per cui è stato assunto. Questa decisione viene presa dopo che l'inquadramento è stato respinto dal comitato regionale di controllo. Non si avranno danni per i ricoverati, ma questa forma di lotta produrrà certamente una serie di scompensi nella vita interna degli ospedali.

Va battuto il piano Olivetti

L'operazione Olivetti è in pieno svolgimento, senza che nè i partiti della sinistra riformista nè i sindacato sappiano dare alla classe operaia un'indicazione di lotta capace di fermare il piano padronale - denunciato qualche giorno fa sul nostro giornale e da *Lotta Continua* unici quotidiani finora ad essere occupati dalla manovra in corso - con il quale *si prevede la chiusura di una fabbroca a S. Barnardo Canavese [prepensionamenti in massa] per trasformare con i soldi della Cassa del Mezzogiorno macchinari vecchi al sud [marcianise] come primo passo per un attacco all'occupazione anche nelle fabbriche Olivetti del sud.*

Le posizioni dei partiti della sinistra riformista è completamente subalterna; per il timore del peggio sono disposti a far passare un finanziamento pubblico che è invece la prima fase di una fuga di Olivetti dall'Italia (investimenti in sud Merica ed est europeo).

Nella fabbrica di Marcianise la posizione ufficiale sia del Pci che di una parte del sindacato è totalmente disponibile all'operazione padronale che intende contrabbandare per nuova produzione al sud una politica di licenziamento e di dequalificazione produttiva che portarà altri licenziamenti a catena.

Più mediata appare la posizione dell'Flm che ha denunciato in passato l'ambiguità dell'operazione in particolare su: speculazione sui finanziamenti, mancanza di assicurazioni sull'organico, mancanza di chiarezza sulla progressiva fuga all'estero della Olivetti. Tuttavia questa *opposizione* resta sempre nell'ambito di un'accettazione della *logica padronale che non viene attaccata alla radice* del suo disegni antioperaio.

La proposta sindacale è di rinviare tutta la questione alla Conferenza di Produzione (prevista per ottobre) quando cioè il piano Olivetti sarà già passato.

La *Conferenza di produzione* voene così ad assumere la funzione di ammortizzatore della tensione in fabbrica come punto di arrivo di una fase di tregua.

La Cdp dovrebbe assorbire tutte le *spinte di lotta* e canalizzarle in una *vertenza aziendale* perdente sl premio di produzione, sull'indennità per i turnisti e sul rimpiazzo del turn over nell'ambito di un *grosso polverone, la vertenza elettronica* nel quale gli operai dovrebbero lottare perchè lo Stato dia ai padroni nuovi finanziamenti pbblici (cioè sempre soldi dei lavoratori) senza alcuna garanzia di nuova occupazione, ma anzi per programmare licenziamenti. La Cdf viene così prospettata come la soluzione del malessere in fabbrica, come l'approdo di situzioni che vanno invece sbloccate coj una piattaforma di lotta che individui gli obiettivi principali. Essi in questo momento, come sottolineano i compagni di *Democrazia Proletaria*, e tutta l'area della sinistra rivoluzionaria nelle fabbriche di Marcianise e Pozzuoli, sono: *no alla chiusura* dello stabilimento di S. Barnardo; *blocco dei finanziamenti* alla Olivetti; rispetto dell'accordo aziendale da parte di Olivetti, cioè *assunzione immediata di 160 lavoratori.*

Su questi *tre punti qualificanti* il sindacato tace e così pure la direzione dei partiti della sinistra riformista, mentre *la base* è *irritata* e viene lasciata in un pericoloso stato di sbandamento. È possibile si domandano i lavoratori, che il sindacato ci ha mobilirati a fare tanti scioperi per l'occupazione, quando poi essi restano solo cortei immensi e discorsi e - nel momento in cui si deve intensificare la lotta diretta, nella propria fabbrica, sulla difesa in prima persona della nostra occupazione e per nuove assunzioni - il sindacato *non ci mobilita a nessuna iniziativa idonea?*

Si tratta di capire cosa il Pci intende con la sua formula fasulla «moralizzare la fabbrica», o cosa il sindacato intende per «qualificazione della produzione Olivetti». Per partiti operai e per sindacati operai questo significa colpire subito il piano padronale individuando obiettivi di lotta e forme di lotta, non giri di parole e proposte che piacciono proprio al padrone.

R.D.F.

Scioperi della edilizia pubblica

Si è svolto oggi il primo sciopero dei lavoratori dell'edilizia pubblica residenziale. La manifestazione ha avuto la durata di 4 ore e ha interessato i lavortori edili della Lombardia, della Liguria, della Emilia Romagna e del Triveneto.

Il sindacato con queste iniziative di lotta vuole richiamare l'attenzione del governo sulla grave situazione occupazionale che si sta venendo a creare nel settore.

I comitati di quartiere: un po' di sane autocritiche

Abbiamo intervistato i compagni del comitato di quartiere di Crescenzago a Milano - Riflessioni critiche sulla esperienza di lotta

Crescenzago è un quartiere della periferia di Milano, popolare, dove le case vecchie, a ringhiera, sono ancora la nota dominate tra quei pochi palazzi nuovi costruiti da Galimberti. È un quartiere di antica tradizione rossa, che trae le sue origini dalla resistenza ai nazifascisti dei lavoratori della Marelli, la grossa fabbrica ora del gruppo Fiat che sta tra Milano e Sesto San Giovanni.

La sede del comitato di quartiere sta proprio nella strada che collega Milano a Sesto, nel mezzo del centro abitato. E' uno dei Comitati di quartiere più vecchi della città. Fin dal '69 un gruppo di compagni che in seguito decideranno di aderire alle ipotesi politiche della sinistra rivoluzionaria, cominceranno a porsi i problemi della lotta nel territorio, a partire dalla carenza di aule nella scuola della zona per arrivare ad un impegno attivo nei confronti degli inquilini delle case fatiscenti. Sarà da un piccolo nucleo di famiglie di queste case che inizierà una delle più entusiasmanti occupazioni di case della storia del movimento di lotta per il diritto alla casa di Milano, quella delle case Iacp di viale Fulvio Testi.

Alle sei di sera in comitato ci sono sempre i compagni. Chi si dà da fare intorno alla macchina per ciclostilare, chi arriva da una casa in lotta contro gli aumenti delle spese di affitto, è un po' uno spezzone di vita del quartiere. Sono molti i proletari che hanno preso come loro punto di riferimento per le lotte nel territorio la sede del comitato. Parlare con i compagni per me è facile, sono solo pochi mesi che manco dall'attività del comitato. Mi interessa sapere come vanno le cose dopo il 20 giugno, come sono andate le discussioni in Comitato, quali problemi, quali prospettive si pensa di darsi.

Parlo con Enzo e Dante; Giorgio mi scappa per andare in un caseggiato in lotta quello di via Meucci al due.

Parla Enzo: «In Comitato abbiamo fatto un'ampia riflessione sui risultati del 20 giugno, si può dire che le ultime tre riunioni sono state dedicate a questa riflessione.

Credo sia inutile guardare gli elementi positivi del nostro intervento; per questo ti voglio fare un'analisi ch può apparire magari disfattista, ma che invece vuole essere semplicemente critica. Attacco subito: in passato nel lavoro di massa che abbiamo svolto sono stati ampiamente presenti elementi di debolezza: se tu guardi bene alla composizione della gente che abbiamo aggregato stabilmente, puoi notare come questa avesse già un orientamento ideologico abbastanza preciso; se guardiamo i proletari che seguono con assiduità sufficiente le attività e le iniziative nostre puoi notare come siano già soggettivamente dei rivoluzionari. Se a questo colleghi il fatto che noi del Comitato ci siamo presentati nel corso della campagna elettorale nelle vesti politiche di Democrazia Proletaria, ti immagini facilmente la separazione che si è venuta a creare tra un organismo di massa che noi intendiamo tendenzialmente come momento di aggregazione delle larghe masse e come questo appare agli occhi della gente, cioè come la sede di un partito politico.

«Altri difetti che sono stati analizzati dalle riunioni del comitato di quartiere sono quelli di economicismo e spontaneismo L'esempio più lampante è quello dei mercatini rossi. In questa iniziativa non abbiamo avuto la capacità di saldare la propaganda politica all'ascolto delle masse che si sono servite dei nostri banchetti; cioè non abbiamo saputo andare a collocare un momento parziale come quello del mercatino in un'ottica più generale che tenesse conto della necessità che la gente ha di vedere una stabilità e delle prospettive nelle iniziative che proponiamo, prospettive che ancora oggi non abbiamo saputo produrre.

«Anche per quanto riguarda lo sviluppo delle lotte sulla casa si verificano dei limiti. Date le caratteristiche attuali dell'Unione Inquilini si verifuca una gestione settoriale, per cui sembra che le lotte per la casa marcino completamente sulle loro gambe, con il momento sindacale che resta scollegato dal momento politico. Questo è certamente il motivo per cui molti compagni che non sono avanguardie di lotta in un caseggiato, non riescono ad impegnarsi nel lavoro sindacale dell'Unione Inquilini.

Io credo che ci sia anche una mancanza di chiarezza sulla linea di massa che i comitati di quartiere devono dare nel loro complesso. Anche l'inchiesta e l'analisi sono state trascurate in quest'ultimo periodo. Per esempio la questione delle priorità che un intervento si deve dare non è ancora stata ben centrata, come del resto permane uno stile di lavoro che è grettamente economicista, in cui le lotte vengono sì fatte, ma non se ne tirano mai le fila, non si verifica main quale reale incidenza esse hanno realmente avuto e perciò quali reali prospettive ci si possono dare. Il rischio è quello di passare di iniziativa in iniziativa senza mai interrogarsi sull'incidenza che questa ha: è per questo che non riusciamo a capire i sogni che certi compagni fanno rispetto alle cooperative di consumo, in cui non si riesce mai a verificare il perchè e il come di queste idee.

Dobbiamo capire meglio cosa pensa la gente e i bisogni effettivi che ha unendo i motivi specifici che spingono, a volte drammaticamente, i proletari alla lotta, con il lavoro politico più generale che nella sostanza si riduce ad insegnare a chi lotta, come deve fare per gestirsela.

«Per quanto riguarda il Cdq il dibattito che su di essi si è aperto, riteniamo che lo schema del Cdq come luogo sindacale e di crescita politica vada mantenuto. L'ipotesi dei Cdq non è certamente fallita: il fatto è che non abbiamo svolto un sufficiente lavoro di inchiesta, un lavoro che ci permetta di conoscere in profondità il tessuto sociale nel quale operiamo, abbandonando tutto quel volontarismo che ci ha contraddistinti anche troppo in passato, partendo cioè da un'analisi strutturale da cui non si può prescindere in questa fase, pena il trasformarci in ghetti che non hanno rapporto con le masse.»

a cura di Carlo Ceccon

La disputa tra Dc e Pci sulla legge speciale per Venezia

Il Pci ripropone la linea del compromesso storico - Il problema del rilancio delle attività produttive nel centro del capoluogo veneto

Si è nuovamente riaccesa a Venezia la disputa politica attorno al destino della città in occasione della presentazione da parte del compagno Salzano delle controdeduzioni alle 811 osservazioni che privati ed enti pubblici, fra cui la sovraintendenza ai monumenti, avevano mosso ai piani particolareggiati del centro storico adottati in fretta e furia il 30 dicembre del '74 sul filo di lana del termine concesso dalla Legge Speciale 171 del '73; queste osservazioni comportavano 1340 modificazioni dei piani stessi. Presentando le controdeduzioni il compagno Salzano ha fatto delle affermazioni che come ha sottolineato il compagno Luciani di Dp, mostrano quanto sottile e tutt'altro che affrettata sia la«dialettica» del compromesso storico.

Infatti Salzano dapprima ha sviolinato a lungo e con alcune affermazioni, a dir poco improbabili, un Pri in odore di giunta, e lo ha ricordato per la puntualità dei suoi ragionamenti e per la correttezza (tutta accademica) delle proposte; poi ha elogiato la Dc per la gran collaborazione offerta e per la precisione degli interventi in merito alle osservazioni, per qualità di dottrina, ecc. Ovviamente la Dc nell'intervento di Belussi, non poteva farsi forte di ciò, affermando, che, dopo tutto, era sempre merito della Dc se si era arrivati alla fine dell'iter e sulla strada da essa indicata a suo tempo. Capito? Terminati i cerimoniali. Salzano è entrato nel merito, e con grande acutezza, delle controdeduzioni illustrando brevemente i criteri informatori generali, cercando sempre di far presente ad ogni momento, che tutto si muove ancora nel gran solco dell'accordo del 23 dicembre del '74. Su questa strada - dice Salzano - si è camminato a lungo e si camminerà ancora per un bel pezzo; così non può stupire, che, malgrado le annose critiche alla Legge ed al decreto attuativo, svolto a suo tempo anche dal Pci, Salzano proponga di mantenere l'impianto generale della normativa, lavorandolo all'interno, secondo la logica del conservare modificando. Ciò non toglie che nella sua relazione e nel pacco di proposte vi sia qualche elemento di novità, che, però, non va certo a colpire i punti caldi della legge ed anzi, li riconfermano. Gli elementi di novità si sintetizzano brevemente nell'impianto pubblicistico delle proposte, che tende, ad estendere e riapprofondire il controllo pubblico sulle operazioni di risanamento. Rimane però il fatto che questi criteri pubblicistici aggrediscono solo l'aspetto genericamente attuativo dei piani, ma non ne modificano l'impianto generale che rimane ancora un bel pasticcio incongruente fatto, come afferma lo stesso Salzano, di scarsità di informazioni, di scarso adeguamento ai problemi socio-economici del centro storico; in una parola, sono astratti nel senso deteriore del termine e tecnicamente presentano errori ed orrori macroscopici, come tenacemente sottolinea Scano del Pri.

Su questo punto, cioè del miglioramento degli strumenti urbanistici e di una miglior articolazione della normativa, compresa l'introduzione dei progetti di coordinamento (caldeggiata dal Pri), il compagno Salzano può dormire i sonni tranquilli. L'opposizione gli verrà non tanto dal Consiglio, visto che la Dc è ben disposta, quanto da fuori, da quei settori che in un modo o nell'altro ne controlleranno la fase di realizzazione per via che i vincoli pubblicistici sono ancora sulla carta, come nel caso dell'introduzione dei progetti di coordinamento, oppure pr via dell'ormai definitivo controllo sullo sviluppo della città da parte del capitale finanziario e multinazionale, e, non da ultimo, dal ruolo che svolgerà nel prossimo futuro la Dc.

Finora infatti il suo ruolo è stato quello del partito di governo e dell'imprenditore di stato o meno: in ogni caso quello del padrone. Staremo a vedere. E lo si vedrà subito, sin dai prossimi mesi con l'attuazione della prima fase dell'intervento pilota di Castello-Est (più volte ricordato) nel quale si darà ragione della buona volontà della Dc. Le sue intenzioni sono già visibili: infatti l'azienda che dovrebbe presiedere a tutte le operazioni di restauro, la Edilvenezia, in ottemperanza al dettato legislativo vede la prevalente partecipazione del Capitale pubblico, ma nella fattispecie dell'Italstat di Bernabei tutto sommato la Dc detiene il 75% del capitale dell'Edilvenezia. A queste condizioni sarà un gioco da ragazzi per la «borghesia di stato» imprimere la direzione voluta alle operazioni. Il tutto a scapito della popolazione residente, per i noti meccanismi già ricordati in altre occasioni sul *Quotidiano*. Basterà solo un pò d'inventiva. E che questo sia un punto fondamentale lo sa bene anche il Pci. Pagnin, nel suo intervento ha rilevato che senza un rilancio delle attività produttive del Centro Storico ogni discorso di risanamento si verrà trasformando in un aiuto ai settori speculativi. Dall'altro lato ha detto che bisogna proseguire sulla strada intrapresa, perchè solo così si può formare un nuovo blocco storico cittadino.

Intanto si profila così una Giunta a quattro, che potrebbe avere l'appoggio esterno della Dc a patto che certe cose vadano per il dovuto: ed è da riconoscere alla Dc una certa abilità nel dosare l'appoggio e la ragionavolezza; così mentre si congratula con il Pci e con se stessa per quanto la Giunta è riuscita a fare in materia di Piani Particolareggiati scatena la stampa locale in una polemica feroce contro la politica della casa della Giunta, che non riesce ad alleviare le condizioni disastrose di centinaia di famiglie, e scatena le frange antiunitarie del Sindacato contro la politica del personale della Giunta. È una battaglia piuttosto complessa, che la Dc malgrado tutto tiene ancora per il manico.

Corrado Bevilacqua

Contratto tra Eni e un ente di stato algerino per la ricerca di idrocarburi

Roma, 26

La Saipem, società del gruppo Eni, e la Sonatrach, ente di stato algerino per gli idrocarburi, hanno firmato nei giorni scorsi un contratto per un programma di perforazioni per la ricerca di idrocarburi in Algeria.

L'accordo - informa un comunicato - prevede l'impiego pluriennale di un impianto di perforazione Saipem con i tecnici e personale italiano e algerino. Con questa commessa i pluriennali raptorti tra la Saipem e la Sonatrach nella costruzione di gasdotti ed oleodotti e nel montaggio di impianti petrolchimici vengono ulteriormente consolidati estendendosi anche al settore della perorazione.

Alla fine del 1975 la Saipem - aggiunge il comunicato - aveva realizzato in Algeria lavori per circa 50 miliardi di lire e ha in corso l'esecuzione di importanti lavori che continueranno anche nel '77 per un valore di circa 111 miliardi di lire.

C'è voluta un'ora e mezza per soccorrere un lavoratore

Torino, 27

Tipografo di 19 anni perde una mano in un incidente sul lavoro. È avvenuto ieri in una piccola tipografia, la Agat di via Cottolengo. Maurizio Bersani, mentre era intento a controllare il lavoro di una macchina che stampava dei manifesti, è stato colto da un improvviso malore. Appoggiandosi alla macchina le sue braccia sono rimaste imprigionate negli ingranaggi della stampatrice. Inizia a questo punto la lunga e terribile attesa dei soccorsi i vigli del fuoco arrivano quasi subito, ma non possono intervenire con la fiamma ossidrica per liberare le brqccia dagli ingranaggi perchè prima c'è necessità di un medico per evitare che l'intervento peggiori le cose. Solo dopo venti minuti arriva la guardia medica che però non ha gli strumenti per intervenire in questa situazione difficile. Arriva intanto un'equipe attrezzata dal Maria Edelaide, con dottore, anestesista e infermiere che iniziano subito l'operazione. La mano destra viene amputata e tutte le attenzioni vengono rivolte alla possibilità di slavare la mano sinistra. Dopo un lungo lavoro i vigili, con la fiamma ossidrica, riescono a liberare l'operaio dalla macchina. A questo punto l'assurdo: non si è trovato nessun ospedale o pronto soccorso disposto a mandare un'ambulanza per trasportare l'infortunato. Sono stati poi i pompieri a risolvere la situazione con la loro barella d'emergenza.

Al di là dei fatti, già di per sè stessi drammatici bisogna denunciare l'allucinante mancanza di assistenza medica in un momento in cui gran parte dei lavoratori forse a differenza dei medici, non è ancora partita per le vacanze.

Il problema è però ancor più vasto. Ci chiediamo se è possibile che nel mese di luglio, al 26 di questo mese in cui la città va progressivamente svuotandosi, in cui il traffico cittadino è ridotto se non dimezzato. Ci voglia così tanto tempo per portare soccorso a un infortunato. Facciamo i conti: venti minuti per far venire una guardia medica che non può fare nulla, altri venticinque minuti di dolore per il ragazzo prima di svenire il sollievo molto misero, di una iniezione di anestesizzante. Poi le telefonate agli ospedali (tutti) e l'arrivo dopo un'ora della lettiga dei vigli del fuoco; in sostanza più di un'ora e mezzo per portare dai chirurghi il giovane infortunato, il che vuol dire che se è riuscito a salvarsi almeno una delle due mano è per la classica fortuna.

SINDACATO/ECONOMIA

Colombo chiede più tasse per far sì che il deficit dello stato per il '77 non superi i 16 mila miliardi

Entro la settimana la riunione del consiglio dei ministri in cui l'ex ministro del Tesoro presenterà ufficialmente il bilancio di cassa e quello di competenza per il '77 - L'intreccio tra il programma economico di Andreotti e le richieste di Colombo

Entro la fine della settimana il ministro Colombo presenterà al consiglio dei ministri il bilancio dello stato di previsione per il '77.

C'è da ricordare innanzitutto che il dato relativo al disavanzo generale dei conti dello stato era stato oggetto nel giugno scorso di gravi polemiche e qualcuno, negli ambienti repubblicani, aveva persino azzardato una previsione che faceva ammontare il disavanzo a 25 mila miliardi, dipingendolo quindi di toni disastrosi e irrecuperabili. In previsione della riunione del consiglio dei ministri comunque l'ex ministro del Tesoro si sta dando molto da fare per spargere ovunque un velo di ottimismo, arrivando persino ad attribuire al bilancio di previsione del '77 un compito risanatorio nei confronti della situazione economica e finanziaria italiana.

Sulla stampa di domenica si parlava di un deficit che si aggirava intorno ai 14 mila miliardi, vale a dire una cifra di poco superiore a quella relativa all'anno in corso [13 mila e 800 miliardi]. Ieri invece su La Repubblica *il deficit di cassa ha raggiunto, nello strano libro delle ipotesi giornalistiche, la quota di 16 mila miliardi di lire.*

Per Colombo sarebbe un vero successo, significherebbe consegnare al governo che sta per entrare in carica un compito già segnato da credenziali e compatibilità con i conti del Tesoro e della Cee , già iscritti nel quadro dei sacrifici e dell'austerità.

Il bilancio dello stato che Colombo presenterà al Consiglio dei ministri sarà composto dal bilancio di cassa del Tesoro, e dal bilancio di competenza.

Per quanto riguarda il primo si conoscono le cifre ufficiali: le entrate ammonterebbe a 33 mila miliardi, mentre le uscite sarebbero costituite da 49 mila miliardi, con un deficit quindi di 16 mila miliardi. In realtà il dato di disavanzo giungerebbe a 16 mila e 800 miliardi, ma secondo le previsioni dello stesso ministro del Tesoro, il dato potrà essere ristretto fino a raggiungere la cifra netta dei 16 mila miliardi, dopo un lavoro di revisione delle richieste avanzate dai ministeri per le varie spese.

L'ex ministro del tesoro Emilio Colombo.

Rispetto al deficit che il Tesoro avrà accumulato nel corso di quest'anno e che è preventivato nella misura di 13 mila e 800 miliardi di lire, l'incremento sarà di modeste dimensioni, se questo dato viene commisurato sulle sparate che tempo fa venivano fatte, che preventivavano un deficit intorno ai 23 mila miliardi.

Il deficit relativo al '76 comunque risulta inferiore di mille miliardi alle previsioni che già erano state fatte il 31 dicembre scorso, grazie ad alcune direttive provenienti dalla Cee, riguardo alla restrizione del credito interno e alla quota di denaro pubblico da destinare a questo settore, da 31 mila a 29 mila e 500 miliardi di lire.

Comincia quindi a prendere corpo un'ipotesi di massima, secondo la quale la restrizione del deficit statale può essere conseguenza diretta di alcune scelte di politica economica del governo e di ubbidienza alle decisioni comunitarie; e queste decisioni di chiusura di alcuni flussi di uscita non potevano non colpire il credito, o meglio alzarne il prezzo dando un duro colpo alla stabilità produttiva delle piccole e medie aziende e mettendone in crisi i livelli occupazionali e infine sul fronte degli investimenti pubblici.

Di fronte all'insufficienza cronica delle entrate a causa dell'evasione fiscale da parte delle più alte fasce di reddito, le entrate derivanti dalle tasse che i lavoratori dipendenti sono costretti a sborsare fino all'ultimo centesimo, le rapine perpetuate attraverso le tariffe pubbliche ai danni degli utenti dei servizi di più largo uso, servivano a finanziare le uscite di spesa corrente, le spese fisse e incomprimibili all'interno dell'attuale gestione democristiana della cosa pubblica.

L'unica spesa comprimibile a questo punto non poteva non essere la parte in conto capitale, gli investimenti.

Tornando al deficit, le dichiarazioni di Colombo non lasciano dubbi riguardo allo stretto intreccio tra la presentazione del bilancio dello stato e l'attuale programma economico del governo: il deficit - secondo Colombo - di 16 mila miliardi di lire si mantiene all'interno delle compatibilità finanziarie del sistema anche se presenta un incremento superiore ai 2 mila miliardi di lire rispetto a quello del '76; per il '77 infatti si prevede un incremento monetario del 22,3 per cento dovuto alla somma del 19 per cento di inflazione e del 3 per cento di incremento reale.

Colombo quindi chiede affinchè non vengano turbate le compatibilità finanziarie che il deficit si mantenga all'interno delle previsioni, un inasprimento delle entrate, mentre alla Cee promette una restrizione della spesa pubblica.

Aumento delle tariffe nazionali e municipali, inasprimento fiscale come al solito da destinarsi alla stragrande maggioranza dei lavoratori, compressione delle quote di investimento pubblico.

Se confrontiamo queste richieste del ministro Colombo con le idee per il programma economico proposte da Andreotti, vi ritroveremo una coincidenza piena.

La gestione dmocristiana anche in prossimità della scadenza per la presentazione del bilancio dello stato sta mostrando come si intenda riversare i costi delle scelte clientelari e dell'inefficienza sulle spalle dei lavoratori; anzi non si tratta solo di malgoverno: si tratta del governo dc, che trova la sua ragione d'essere proprio nell'escogitare l'uscita dalla crisi a suon di tasse e di tariffe per i lavoratori.

M.S.

La grandine sui campi non la manda la Dc. Ma i padroni ci speculano, spillando miliardi ai contadini

È ormai dimostrata l'inefficacia dei sistemi anti-grandine che da anni il ministero dell'Agricoltura consiglia ai contadini - Le spese per la ricerca, affidata a scienziati di dubbia fama, si traducono solo in profitti per le industrie e per le compagnie di assicurazione

Non è una novità che il regime democristiano abbia contribuito in modo determinante alla rovina dell'agricoltura italiana, come pure non è una novità che la ricerca scientifica in Italia non si sia occupata seriamente dei problemi agricoli se non quando si trattava di trovare i mezzi tecnici più adatti per espellere la manodopera dalle campagne.

Tuttavia in Italia sembra esserci da decenni una fiorente attività di ricerca sui fenomeni grandigeni e sui metodi di difesa attiva contro la grandine attività legata ad una «scuola» di elevato livello internazionale e che in alcuni periodi è sembrata avere un ruolo di importanza primaria in questo settore.

In realtà, la grandine rappresenta un problema di importanza capitale per l'economia agricola della valle padana: basti pensare che nell'ultima estate ha prodotto più di 200 miliardi di danni alle colture. D'altra parte questo fenomeno atmosferico, che da millenni terrorizza i contadini, per i quali rappresenta la distruzione in pochi minuti del lavoro di un anno, svolge un ruolo che non è molto dissimile da quello che è svolto dagli enti preposti all'intervento sull'agricoltura nel nostro paese. Essa infatti distrugge la frutta con la stessa efficienza dei trattori dell'Aima, lascia senza lavoro i braccianti e li costringe ad emigrare, colpisce economicamente più il piccolo proprietario che non ha i soldi per assicurarsi che il latifondista che può ricorrere ad una buona polizza antigrandine e che comunque, possedendo maggiori estensioni di terreno, più difficilmente si trova ad aver distrutta la totalità del raccolto.

Il potere democristiano, quindi, ben lungi da finanziare le ricerche sulla difesa dalla grandine, avrebbe dovuto inventare questo fenomeno se non fosse esistito. Per venire a capo del mistero facciamo una breve storia di queste ricerche.

Da millenni, astuti imbroglioni hanno spillato soldi ai contadini esasperati, proponendo «infallibili» rimedi contro la grandine: nella antichità si bruciava nei braceri il sangue mestruale delle vergini o si lanciavano frecce contro le nubi. Naturalmente ciò non portava nessun vantaggio, ma dava l'impressione di star facendo qualcosa e questo dava ai contadini un pò di speranza.

Queste pratiche si sono perpetuate per secoli evolvendosi fino ad arrivare all'anteguerra nella forma dei falò accesi in alcune regioni o nei ben noti «cannoni antigrandine» (che in alcuni casi non riuscivano più a sparare perchè la loro bocca si riempiva di chicchi.)

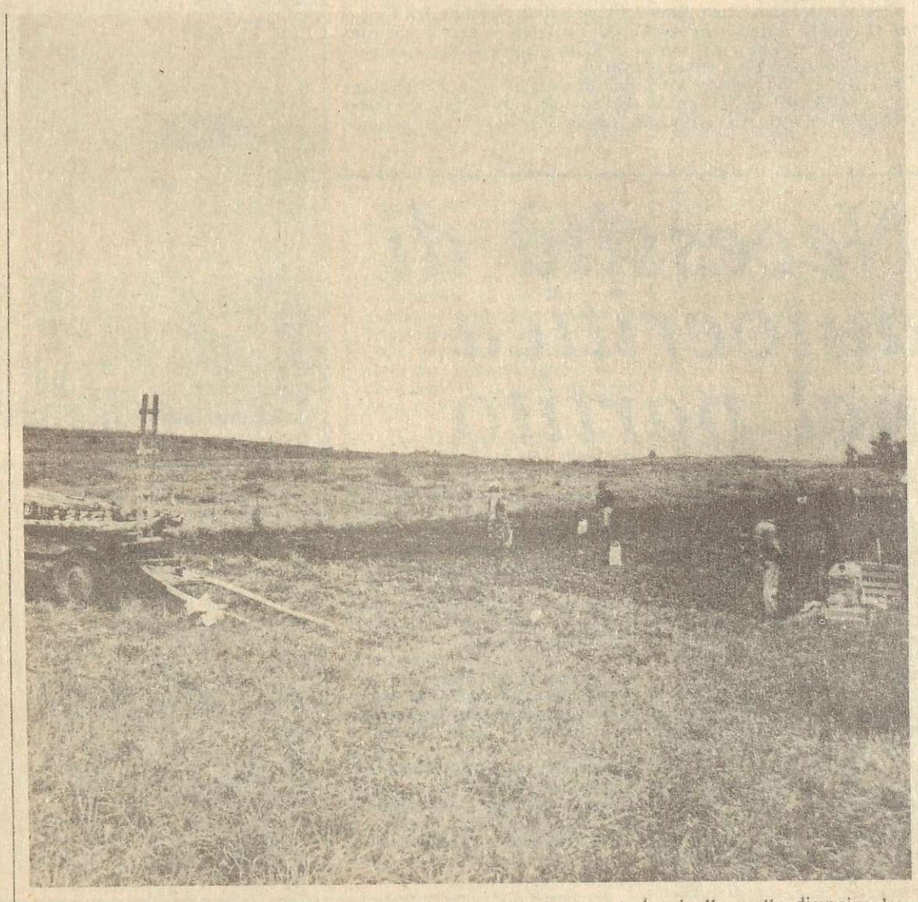
Nell'immediato dopoguerra, un gruppo di compagnie di assicurazione, preoccupata dalla mole di richieste di assicurazione antigrandine, che costituiscono un onere finanziario notevole decide che è meglio investire un pò di soldi in ricerca scientifica che rimborsare i contadini dei danni subiti ed a tal fine fonda l'«Unione Nazionale Antigrandine» (Una) con sede a Verona.

In quel periodo sono due i mezzi di 'difesa' attiva contro la grandine che vanno per la maggiore: i razzi detonanti ed i bruciatori allo Ioduro d'argento (AgI), entrambi ideati in Francia. I razzi detonanti, come indica il loro nome, sono razzi contenenti una quantità variabile di esplosivo che scoppiano a quote comprese tra i 700 ed i 1700 metri: la loro attività antigrandine non si basa su alcun principio scientifico. I bruciatori allo AgI sono fornelli che bruciano una soluzione del sale che dà loro il nome: sono basati sul principio che, immettendo nella nube una quantità di particelle microscopiche capaci di stimolare il congelamento dell'acqua contenuta nella nube, si formi una miriade di chicchi di grandine tanto piccoli da fondere durante la caduta, invece di una quantità minore di chicchi grossi e pericolosi.

L'Una si orienta decisamente sul primo tipo di difesa, che richiede per essere applicata una minore spesa di impianto ed una minore organizzazione dei contadini che devono applicarla.

Inoltre, al risultato di evitare di perdere soldi sulle polizze antigrandine, si aggiunge per gli ideatori dell'operazione la possibilità di un grosso guadagno sulle tangenti pagate dai fabbricanti di razzi, essenzialmente la Bpd in primo tempo e la Nobel successivamente.

È in questo periodo che nasce e prospera la «scuola» di ricerche sulla gr grandine: l'Una infatti promuove convegni scientifici, dove illustri scienziati italiani e stranieri, più o meno in buona fede, si affannano a dimostrare l'efficacia dei razzi detonanti. Inoltre fonda la rivista scientifica («Nubila») gestita da famosi meteorologi, molti dei quali della Aeronautica Militare, ove, oltre buoni articoli teorici sulla fisica delle nubi, hanno ampio spazio gli autoelogi dell'attività svolta dall'Una, la quale poi traduce gli articoli «scientifici» in opuscoli divulgativi, che, con l'aiuto delle immancabili Coltivatori Diretti e Federconsorzi, vengono ampiamente diffusi tra i contadini. Uno degli argomenti spesso presenti in questi opuscoli è il tentativo di confutare l'esperimento quinquennale svolto in Svizzera tra il '48 e il '52 che ha dimostrato in modo inequivocabile l'inefficacia dei razzi detonanti.



Il giro di affari è enorme, e centinaia di milioni passano dalle tasche dei coltivatori a quelle dei fabbricanti di esplosivi, la legislazione sulle assicurazioni antigrandine resta carente e gli «scienziati» scoraggiano esplicitamente lo sviluppo di ricerche su altri mezzi di difesa dalla grandine.

Tuttavia con il passare degli anni, riesce sempre più difficile convinecre gli agricoltori della efficacia dei mezzi di difesa che stanno usando, ed allora nel 1961 compare il Centro per la Fisica della Atmosfera e la Meteorologia (Cenfam) del Consiglio Nazionale delle Ricerche (Cnr) che nasce da una convenzione tra il Cnr e l'Aeronautica Militare (Am). Il comitato scientifico che dirige questo Centro coincide per due terzi con il comitato di redazione della rivista «Nubila» citata precedentemente.

Poco tempo dopo il Cenfam stipula una convenzione con il Ministero dell'Agricoltura e Foreste per lo studio dei fenomeni grandinigeni; viene inaugurata con gran clamore pubblicitario la nuova sede del Centro, in P.le Sturzo a Roma, di fronte alla Democrazia Cristiana. Alla cerimonia partecipano il presidente del consiglio Leone, il ministro della difesa Gui, il generale Remondino, mons. Canestri. Il direttore del Centro è il prof. Giorgi, segretario della sezione dc dei «Castelli».

Il Cenfam stipula una convenzione con l'Una e, senza risparmio di danaro (pubblico) viene allestita una base comune a Verona.

Naturalmente viene raggiunto il risultato scientifico cercato ed il Col. Ottavio Vittori Antisari dimostra in modo inequivocabile che l'esplosione di 200 grammi di esplosivo provoca (per effetto di «cavitazione») la distruzione di un cubetto di ghiaccio contenente acqua posto a poca distanza. Il lancio pubblicitario riprende, le vendite riprendono ed oltre ai soliti felici risultati si ottiene anche quello che ingenti quantità di danaro pubblico passano dal Ministero dell'Agricoltura al Cnr e da questo all'Una, «per finanziare le ricerche», il tutto senza commettere nessun reato, ma solo facendo un uso adeguato della ricerca scientifica.

Naturalmente anche il gioco più bello non può durare in eterno: in tutto il mondo i razzi detonanti cadono in disuso, in Russia si dimostra in modo definitivo nel '67 che per distruggere la grandine con «l'effetto Vittori» sarebbero necessari 100.000 razzi per la più piccola delle nubi. Anche in Italia l'affare si riduce e l'Una ed il Cenfam , divenuto nel contempo Istituto di Fisica della Atmosfera (Ifa), sopravvivono al proprio ruolo, accontentandosi del piccolo cabotaggio, con la collaborazione di squallidi «boss» locali che continuano a convincere poche centinaia di contadini a sparare alle nuvole.

La possibilità di ottenere forti finanziamenti pubblici attira sull'affare le compagnie multinazionali della meteorologia: vediamo così ad esempio la Winchester concludere un contratto triennale con la Regione Piemonte per la difesa tramite bruciatori allo AgI, mentre in diverse altre regioni la più piccola Sorem ottiene contratti analoghi ed altrettanto vantaggiosi.

Nè gli amministratori locali (che spesso non lo sanno) nè le società di meteorologia (che lo sanno benissimo) sembrano dare troppa importanza al fatto che numerosi esperimenti fatti in diverse parti del mondo dimostrano in modo ormai inequivocabile l'inutilità di questo mezzo di difesa e che anzi ci sono alcuni che avanzano seri dubbi sui pericoli che esso comporta.

Dopo un triennio di attività senza alcun vantaggio e dopo la denuncia fatta in molte sedi di questo metodo di difesa, molti di questi contratti sono stati rescissi, ma altri continuano imperterriti.

A questo punto viene fatto di domandarsi, dopo tanti anni di truffe ai danni dei contadini e delle amministrazioni locali se si possa fare qualcosa di reale contro questo flagello.

Bisogna dire in primo luogo che, anche in questo caso, il problema è prevalentemente politico: infatti, in primo luogo, parte dei danni prodotti dalla grandine derivano dal fatto che, se un frutto è anche solo macchiato per essere stato colpito da un chicco, perde quasi completamente il suo valore commerciale. Se non si fosse condizionati da un mercato che assorbe solo frutta esteticamente perfetta o se si avesse a disposizione una buona industria di trasformazione per la produzione dei succhi di frutta e di conserve alimentari, questa parte di danni sarebbe eliminabile.

Inoltre un altro aspetto drammatico della grandine, cioè quello di un'alta intensità di danni alle spalle di un singolo produttore, sarebbe eliminabile agendo a livello di legge sulla socializzazione del danno, per esempio ricorrendo a forme di assicurazioni antigrandine di zona, ove il premio da pagare fosse diviso tra le diverse aziende in funzione della loro estensione.

Dal punto di vista della ricerca scientifica poi si dovrebbe dare inizio a ricerche nelle direzioni più promettenti: da anni in Unione Sovietica è stato sviluppato un metodo di difesa che, stando agli ideatori, garantisce ottimi risultati. Tale metodo, fino a poco tempo fa, non è stato preso in considerazione perchè ritenuto troppo complesso per essere applicato in Italia: dal '75 invece l'Ufficio Centrale di Meteorologia Agraria si è inserito in un esperimento svizzero tendente alla verifica di questo metodo.

Senza voler entrare nel merito della efficacia o meno del metodo sovietico, sulla quale non si può dire ancora niente di definitivo, si vuol far notare che l'esperimento in corso riguarda il metodo considerato «a scatola chiusa» e che l'Ufficio del ministero citato gelosamente impedisce ad altri enti di intervenire mentre non ha le potenzialità nè tecniche nè organizzative per sviluppare questo esperimento fino alla applicazione.

Inoltre in Italia si lascia solo a piccole industrie private la ricerca sull'unico mezzo sicuramente efficace per prevenire i danni della grandine, cioè sulle reti di protezione, mentre dovrebbe essere fatto un intenso lavoro di ricerca sia per quel che riguarda la loro influenza sulla crescita delle piante sia per quel che riguarda i metodi per abbassarne i costi.

Vito Francesco Polcaro
Nucleo Pdup dell'Istituto di Fisica dell'Atmosfera Roma

La Cee chiede all'Italia austerità e sacrifici

Proposto al nostro paese un inasprimento fiscale - Colombo accetta senza battere ciglio

Mentre la crisi endemica della Cee continua a indebolire l'Europa (in questi giorni il franco francese e la sterlina inglese ad essere oggetto degli attacchi della speculazione internazionale), i nove ministri della Comunità si sono riuniti a Bruxelles per cercare di armonizzare per quanto possibile , le economie dei paesi membri e inparticolar modo i vari bilanci nazionali.

Per quanto riguarda l'Italia, la commissione Cee, nello spirito di Portorico, propone una politica di limitazione del fabbisogno del Tesoro a una cifra pari al 10 per cento del prodotto interno lordo: per questo occorre non solo che l'incremento delle spese non superi globalmente il ritmo previsto, ma anche che l'incasso delle entrate fiscali date per scontate non subisca nessun ritardo. Per misurare la portata di questi «consigli» basta pensare che il deficit del Tesoro era stato nel 1975 pari al 12 per cento del prodotto interno e che questo era già costato allora enormi sacrifici nei consumi e una politica fiscale apertamente antipopolare. Del resto il documento della Cee afferma esplicitamente che le scelte restrittive dovranno essere confermate e semmai inasprite: «gli obiettivi indicati non potranno essere raggiunti senza una grande moderazione dell'incremento dei redditi e senza una politica di bilancio diretta ad esercitare l'azone di freno necessaria sulla domanda interna».

Colombo, minisro del Tesoro uscente, non ha battuto ciglio di fronte alle pesanti richieste comunitarie e si è impegnato a rispettare gli ordini: con questo Colombo si è arrogato un potere in più,, dal momento che nel prossimo governo non ci sarà posto per lui. Ma tant'è: evidentemente l'ex ministro ha dei motivi per supporre che Andreotti non si discosterà dalla sua linea tradizionale.

Sempre a Bruxelles, mentre Colombo chinava il capo davanti ai suoi colleghi, una commissione di esperti Cee ha pubblicato un documento, tanto «illuminato» quanto inutile, in cui si espone ai vari governi il drammatico problema della disoccupazione.

Partendo dall'analisi secondo cui i nove difficilmente riusciranno a riassorbire la disoccupazione attuale (oggi ci sono nella Comunità oltre cinque milioni di persone senza lavoro) gli autori del rapporto rilevano che qualsiasi soluzione legata alla sola ripresa economica si tradurrebbe in un forte aumento dell'inflazione e sfocerebbe in politiche basate su un alternarsi di espansione e di brutali restrizioni.

INDUSTRIA TESSILE
Grande boom dei profitti

Roma, 27

Prosegue il «boom» dell'industria tessi,e che nei primi 5 mesi del '76 ha aumentato del 20,4 per cento la produzione e del 39 per cento il proprio fatturato. Anche il settore «corollario» della tessile (abbigliamento, calzature e pelli) ha visto un notevole incremento della produzione aumentata del 16,1 per cento per gli articoli del vestiario; del 20,3 per cento per le pelli e per il cuoio e dello 0,5 per cento per l'industria delle calzature. Tuttavia nel maggio scorso l'intero comparto ha subito una battuta d'arresto: l'indice produttivo è infatti passato da 136, 2 di aprile a 125,9 in maggio. La flessione è però comprensibile se si pensa che nel periodo in questione erano in corso le agitazioni dei lavoratori tessili per il rinnovo del contratto nazionale. Tra il maggio '75 e il corrispondente mese di quest'anno comunque la ripresa ha interessato tutti i comparti dell'industria tessile; l'indice produttivo elaborato dall'Istat (base 1970=10) è passato in un anno da 106,9 a 125,9.

BOLOGNA
Lavoratori dei campi solari

Nonostante il mancato appoggio delle organizzazioni sindacali è riuscito bene lo sciopero dei lavoratori dei campi solari (le colonie estive per figli di lavoratori).

La delegazione che si è recata all'assessorato alla pubblica istruzione ha ricevuto una risposta positiva da parte dell'ente locale I problemi sul tappeto erano l'orario di lavoro, il salario e le condizioni in cui svolgere l'assistenza ai bambini.

Il comune si è dimostrato disponibile alla trattativa. Persiste l'atteggiamento negativo delle organizzazioni sindacali.

Domani alle ore 9,30 si concentrerà davanti alla camera del lavoro la delegazione che continuerà le trattative con il comune.

Tavola rotonda sul fisco

Il sindacato di fronte al problema della lotta alle evasioni e della perequazione del prelievo

Roma, 27

Lotta alle evasioni e perequazione del carico fiscale: si tratta di due problemi che il movimento sindacale è chiamato ad affrontare, ponendoli come obiettivi nel breve termine, nella misura in cui è interessato al problema generale delle entrate e quindi alla domanda di servizi sociali e alla necessità crescente di interventi pbblici per il rilancio dell'economia, ma nello stesso tempo alla loro qualificazione, alla verifica cioè di quali debbono essere le classi su cui il prelievo fiscale debba maggiormente gravere. Su questi temi è stata organizzata questa mattina una tavola rotonda della rivista «Fabbrica Aperta» cui hanno preso parte i sindacalisti Benvenuto e Fornari della Uil, membri del Comitato per le tariffe e il fisco, il segretario confederale della Cgil Forni insieme a numerosi giuristi e d economisti.

Come ha sottolineato Giorgio *benvenuto* . nella sua introduzione al dibattito, il sistema creato con la riforma tributaria è stato concepito in modo da far cadere quasi esclusivamente il peso della fiscalità sulle classi lavoratrici: basti pensare alla preponderanza delle imposteindirette, alla tassazione alla fonte per i lavoratori subalterni contrapposta alla licenza di evadere per tutte le altre catgorie, alla imposizione privilegiata del profitto e della rendita finanziaria. Se in questi giorni i responsabili delle finanze hanno espresso soddisfazione per la diminuzione del peso relativo delle imposte indirette nei confromti della imposizione diretta bisogna però ricordare che le imposte dirette per effetto dell'inflazione crescono le trattenute sui redditi da lavoro, mentre le imposte indirette diminusicono semplicemente perchè aumentano le evasioni Iva che ammontano ormai a seimila miliardi annui. Circa l'80 per cento delle entrate dello Stato inoltre derivano dai contributi versati dai lavoratori: dei 8.420 miliardi riscossi nel 1975 solo 1200 provengono da redditi non da lavoro.

Se questo è il quadro che abbiamo di fronte, e dato il generale dissesto dell'apparato fiscale che non deve costituire certo un alibi per non fare nulla, il problema è da una parte di individuare le precise responsabilità e gli interessi politici che vi sono a konte, dall'altra di individuare alcuni strumenti semplificativi della macchina fiscale, infine di iniziare a porre il problema di una revisione globale del sistema tributario in Italia.

Decisovo in direzione di un mutamento di questo sistema, per evidenziare le contrazddizioni e lo scontro di classe che comportano gli obiettivi della qualificazione delle entrate e della lotta alle avasioni, è il discorso del controllo popolare sull'accertamento da realizzare attraverso lo strumento dei Consigli tributari di quartiere. Come ha ricordato questa mattina Fornari, le prime significative esperienze di questo tipo sono in via di realizzazione in alcune città fra cui Bologna e Venezia di fronte alle quali non sono mancate le rezioni delle forze che finora hanno gestito l'apparato. Si tratta di proseguire su questa strada e insieme battersi per l'abolizione di una serie di norme che, come il segreto bancario, hanno garantito l'impunità agli evasoti. Un primo passo positivo, ha detto Fornari, è dato dall'assenso posto dal ministro Stammati alla ricgiesta formale dal Comitato per le tariffe e il fisco di portare direttamente davanti al giudice gli evasori senza attendere l'accertamento definitivo da parte del fisco.

Vi sono poi altre proposte che lo stesso Comitato ha puntualizzato per realizzare una perquazione del carico tributario: si tratta della indicizzazione delle detrazioni per i lavoratori subordinati, della detassazione degli assegni familiari, degli interessi compensativi sulle anticipate trattebute alla fonte, aumento delle detrazioni per le spese di produzione del reddito e per carichi familiari. Infine un accenno va fatto alla sentenza della Corte Costituzionale sul cumulo dei redditi che deve costituire un'occasione da non perdere per avviare soluzioni che tutelino i rediti da lavoro subordinato.

BRESCIA

All'Ipermercato Rinascente di Concesio i lavoratori sono in lotta da mesi contro la direzione geneale che si rifuta di entrare nel merito delle richieste presentate dai 200 lavoratori su orario di lavoro e mensa. Il Cdf richiede che soprattutto sia rispettato l'orario di chiusura alle 19,30. Scioperi a singhiozzo si sono svolti negli ultimi giorni. La direzione ha interrotto le trattative e ha chiesto un incontro all'ufficio del lavoro.

CULTURA

Giovani. Oltre il Lambro, continua la discussione

Sul festival del Parco Lambro abbiamo realizzato, a caldo, una pagina «speciale». Molte lettere dopo quella pagina ci sono arrrivate, alcune le abbiamo pubblicate altre aspettano ancora; nello stesso tempo la discussione è andata avanti tra i compagni, tra le organizzazioni, nel movimento; e, infine, anche la stampa della borghesia non dimostra stanchezza nel cercar di sfruttare in ogni modo possibile questo ed altri avvenimenti che abbiano come protagoniste le masse giovanili. Se comincia a tirar vento di restaurazione, e dietro l'apparente maggiore attenzione per ciò che accade tra i giovani si nasconde in realtà un attacco a quanto di nuovo, faticosamente, si è andato costruendo in questi anni, a maggior ragione ci sembra importante non lasciar cadere l'attenzione del nostro giornale: anzi è il caso di impegnarsi di più, facendo anche le necessarie autocritiche dove ce n'è bisogno.

Oggi pubblichiamo una lettera di una cellula giovanile dell'OcAo, che ci sembra utile perchè «aldilà del Lambro», o meglio partendo dal Lambro, affronta il problema dell'intervento politico di un partito rivoluzionario tra le masse giovanili.

Accanto c'è la riflessione personale di un compagno: bisogna leggerla perchè tra l'altro è anche uno stimolo a un linguaggio meno stereotipato e forse più «vicino alle masse» di tanti verbosi predicatori.

Necessità di autocritica nel partito

Siamo un gruppo di compagni che sono entrati da pochi mesi nell'organizzazione e formiamo una cellula giovanile . con aspetti abbastanza nuovi e diversi dalle altre classiche cellule dell'OcAo. Ad esempio, non abbiamo un segretario di cellula fisso, ma in direttivo ci andiamo a turno; magari se necessario, ci andiamo in due per poterlo seguire meglio e porci anche rispetto a questo, ovviamente con tutti i nostri limiti, in maniera attiva.Inoltre le varie relazioni non vengono preparate e introdotte dal segretario di cellula (che poi non esiste, come ho detto, in una persona fissa di cellula) ma cerchiamo di farle fare a tutti i compagni a turno. Tutto questo, premetto, lo facciamo con un casino di difficoltà e di carenze, anche perchè la cellula si è costituita da poco, ma nonostante ciò riteniamo giusto proseguire su questa linea. Lo riteniamo giusto perchè crediamo, anche se finora le discussioni al nostro interno non sono state eccezionali (qui va però ripreso il discorso che noi pretendiamo la relazione anche dal compagno che ha più difficoltà di esprimersi e perchè no, anche di analisi critica), che sia in modo corretto e di questo siamo profondamente convinti (e stiamo provando sulla nostra pelle, di sensibilizzare e soprattutto responsabilizzare rispetto a precisi compiti politici tutti i compagni, anche quelli giovani, che compongono la nostra cellula).

Non siamo assolutamente daccordo sulla completa delega che i compagni delle altre cellule affibbiano esclusivamente nelle mani del loro segretario!!! Questa breve puntualizzazione abbiamo ritenuto opportuno farla, perchè ci sono piovute addosso non poche critiche da parte di alcuni compagni, rispetto al modo con cui portiamo avanti la nostra cellula. A questo punto, allora, riteniamo importante, e per noi positivo e costruttivo, conoscere cosa ne pensano rispetto a questa cosa i compagni delle altre cellule e siamo curiosi di conoscere che tipo di situazione essi vivano nelle loro istanze di intervento con il coraggio di tirare fuori non solo le cose positive, ma anche quelle che andrebbero cambiate.

Un altro scopo per cui abbiamo scritto al QdL vuole essere quello di entrare in merito alla situazione che ha vissuto la nostra organizzazione rispetto alla festa di Re Nudo al parco Lambro. La prima critica che vogliamo fare è che l'OcAo non si è preoccupata di mettere in discussione quella che poi è stata la sua posizione ufficiale, cioè quella di non aderire alla festa del Parco Lambro. Infatti nessun dibattito è stato aperto nè dalla segreteria milanese nè dalla fantomatica commissione giovanile, e la cosa ci è piovuta in testa, senza che nessuno di noi compagni potesse verificarne le motivazioni. Dall'altra parte la nostra cellula, aveva troppo pochi elementi di giudizio per formulare una nostra linea di intervento. La cosa ci sembra estremamente scorretta e ribadisce una situazione che sta sempre più pesando sul confronto esistente tra vertice e base del partito.

Questo fatto è senz'altro un'altra mazzata a quell'avvicinamento che noi desideriamo e pretendiamo, ma che proprio in queste situazioni si dimostra ancora tutto da costruire.

Parlando fuori dei denti, a noi sembra, che le tematiche giovanili vengano troppo ignorate e distorte e trovino ben poco spazio nell'organizzazione, come invece la situazione contingente richiederebbe. La festa del parco Lambro è un'ulteriore dimostrazione di come l'OcAo proprio per il fatto di trovarsi alquanto spiazzata rispetto a queste tematiche si sia trovata a far partire dall'alto un netto rifiuto lasciando spaesati tutti quei compagni che avrebbero preferito entrare più nel merito della questione.

La riprova di questo l'abbiamo avuta nei compagni della nostra organizzazione che, nonostante tutto, hanno partecipato alla festa, ognuno a modo suo, in maniera estremamente soggettiva, chi limitandosi ad ascoltare la musica più o meno buona dei preferiti di M. Villa, chi cercando di conoscere e vivere in una situazione nella quale non sapeva che fare. Tutto questo a causa della mancanza di una analisi e quindi di una linea politica non solo rispetto alla festa, ma anche a tutte le problematiche giovanili.

A nostro avviso come primo concreto passo avanti, va ricostruita la «Commissione Giovani» che tanto aveva fatto sperare chi aveva da sempre notato in Ao una certa chiusura su questi problemi. In realtà questa commissione, che avrebbe dovuto fare un notevole salto qualitativo all'organizzazione, come si è formata così si è sciolta, senza aver dato alcun contributo preciso ai compagni che intervengono tuttora in questo settore. E' importantissimo allora rimettere in piedi questa istanza, nel più breve tempo possibile, sia per delineare una precisa linea d'intervento da parte delle cellule giovanili, sia per avere un reale collegamento con il vertice, che non potrà più di fronte a una certa realtà, fare orecchio da mercante. Inoltre riteniamo giusto far notare all'organizzazione come ci sia in tutti noi compagni di base la sentita esigenza di avere quegli strumenti necessari per migliorare e non limitare il nostro intervento politico, correndo pericoli di settorialismo. Ci riferiamo a una scuola quadri, a seminari, ad attivi, che noi riteniamo dal punto di vista formativo indispensabili. Purtroppo la cosa che più ci esaspera è il sapere che tutte queste cose siano già ben note all'OcAo, anche perchè intere sezioni hanno preso precise posizioni in merito, ma nonostante tutto si faccia ancora ben poco per concretizzarle.

Evidentemenete si riflette troppo poco sui motivi dell'attuale scazzamento di molti compagni che, a nostro avviso, tenderà inevitabilmente a crescere, se non si porranno precise e solide fondamenta.

Cellula giovani
Crescenzago
Sezione Loreto dell'OcAo

(Foto Emilio Tremolada - QdL)

Perchè non aprire i cancelli della riserva indiana?

La proposta che si vorrebbe far venire da festival come il Lambro o altre simili mastodontiche riserve per giovani è l'ormai che non ne possopiù disentirlo «nuovo modo di vivere insieme».

Vivere insieme in 100.000 ma anche meno, metti solo 20.000, al Lambro oltre che impossibile non vuol dire niente.

Non vuol dire niente perchè noi abitiamo nelle nostre case con la famiglia o con gli amici o con chi vuoi, ci ritroviamo al bar o al centro sociale o all'oratorio che sono lì vicino a casa dove abiti, facciamo la spesa dall'ortolano all'angolo o dal macellaio o droghiere là in fondo, stiamo otto ore in un posto a lavorare alcune volte vicino o lontano da casa; i nostri momenti di vita sono più o meno questi, simili per tutti, cerchiamo quindi di vivere e stare bene in queste situazioni dove passiamo la maggior parte del nostro tempo vitale [Moltissimi giovani passano la maggior parte della loro giornata, otto ore, in fabbrica: «...in queste otto ore non vivo e aspetto quindi la sera o la domenica che vedo i miei amici per vivere...» dire così e aspettare solo questi momenti è una grossa perdita di tempo vitale. Il modo migliore per vivere di più è vivere intensamente ogni minuto, ogni ora, non possiamo permetterci di perdere otto ore ogni giorno, dobbiamo pensare ad un nuovo modo di lavorare che sia vivere, cosa che non si può certo incominciare a fare da domani, ma già da domani possiamo incominciare ad avere dei rapporti diversi coi nostri compagni di lavoro].

Proporre di vivere in modo nuovo al Lambro è come essere in ferie: «A Rimini c'è una sabbietta della madonna» «Sì, ma a Cesenatico ci sono più donne» «Al Lambro però si vive in modo nuovo, io vado lì in ferie». Intanto per undici mesi all'anno moriamo in città.

Il modo con cui è stato fatto il Lambro è quello tipico dei grandi festival americani tutta musica. Non si è tenuto conto delle nuove esperienze anche culturali dei centri sociali e dei comitati di quartiere sorti in molte città. In un momento in cui finalmente si parla di decentramento, di territorio, di tessuto sociale del quartiere, di lotta all'emarginazione il Lambro non è stato assolutamente alternativo anzi direi quasi reazionario. Dopo tre anni di seguito è stato ancora scelto il parco Lambro [quanto ha influito nella scelta del posto il discografico di turno?], ci siamo autoemarginati nel recinto del festival [se non sono freakettoni o almeno giovani non li vogliamo] e all'interno abbiamo ancora emarginato [gli autonomi sono diventati la contraddizione il capro espiatorio, i matti, il diavolo da esorcizzare], la gente del quartiere Feltre e di Cimiano guardava molto male [i soliti vecchi moralisti, non c'è da farci caso].

In questo festival si è commercializzato tutto. Un bellissimo altissimo palco ricordava che gli impianti erano della JBL e le Muratti Ambassador si fumano con le cuffie alle orecchie, per non parlare di chi c'era sul palco e chissà che avrebbe fatto il discografico di turno se l'assemblea del terzo giorno non si fosse conclusa in tempo per dare modo ai musicisti di svolgere il loro programma. Già l'anno precedente i discografici avevano tremato quando le femministe non sembravano disposte a mollare il palco [lasciare gestire la festa ai partecipanti o rispettare il programma? Una questione di ordine e organizzazione o commercializzazione della musica proposta]. Ora in questa logica consumistica l'assalto ai polli era la cosa più ovvia che si potesse fare. E così scoppia la violenza, ma cristo che altro deve scoppiare: eravamo lì a migliaia sotto il sole ad aspettare la musica perchè altro non c'era, [il palco piccolo era abbastanza ben nascosto] piove, i rifiuti vanno in putrefazione, ci sono solo due fontanelle con l'acqua, non un cesso, ci si calpesta, non si riesce a muoversi; la musica non basta più a calmare e altri spazi culturali non ce n'è ma noi li volevamo, ci si scazza, il festival è morto, ma finalmente, era in agonia da troppo ormai. Chi vuole piangerci sopra ci pianga. Il festival del Proletariato Giovanile è morto, viva il proletariato giovanile.

Emilio Tremolada

Concluse a Ravenna le «Giornate del Jazz»

A Ravenna, tra venerdì scorso e sabato si è realizzato, come dire? un cambio di staffetta musicale: venerdì si sono concluse le «Giornate del Jazz» e sabato ha presso l'avvio il «Festival nazionale dei giovani». Questo, organizzato dalla Fgci, si concluderà domenica 1 agosto, avendo accolto sul palcoscenico Gaslini, Dalla gli Area, il Bms. la Pfm, Jannacci Guccini, la Nuova Compagnia di Canto Popolare, Cecil Taylor, Gazzelloni e Joan Baez (per segnalare solo gruppi e cantanti di maggior richiamo) . In questa pazza fantasia c'è qualcosa un pò per tutti, e molte cose per ogni sera.

Più corretta sembra a Masetto l'impostazione data dal comune alle «Giornate del Jazz» svoltesi la settimana scorsa nel prato erboso interno alla bella Rocca Brancaleone. Qui, eccezione fatta per una sera che ha presentato i gruppi di Lee Konitz, con Warne Marsh, e di Steve Lacy, uno per sera si sono potuti ascoltare l'Arkestra di Sun Ra, il quintetto di Archie Shepp e il trio di Sam Rivers. L'unico neo spiacevole resta così la poca fiducia nei confronti di Lacy, destinato, chissà perchè, a essere considerato perennemente musicista di secondo piano, non abbastanza interessante per meritare una serata tutta sua.

Proprio a lui, e al suo gruppo, Masetto darebbe invece la palma di qualità per quel che s'è ascoltato in questa rassegna. Mentre Sun Ra, Shepp e Rivers, in maniera diversa ovviamente, hanno lasciato qualche dubbio per la natura della musica proposta, il quintetto di Lacy ha agito con grande rigore intellettuale e ferma determinazione culturale. Del quartetto di Konitz e Marsh non è nemmeno il caso di parlare, dato che esso è nato e gira per balorda e reazionaria idea di menagers che pensano con ripianto agli anni più sciocchi del jazz, anni nei quali Konitz e Marsh non facevano affatto una musica sciocca, ma una musica che apparteneva all'America Bianca, razzista, di sofisticata evasione.

Prima di dire della disastrosa serata del quintetto di Shepp, della zoppicante qualità del trio di Rivers e degli aspetti evasivi della musica offerta dall'Arkestra, Masetto vorrebbe tornare un momento sulla forma delle «giornate» e sulla morte dei festival. Se infatti può essere ampiamente condivisa la tesi di Badini (sovrintendente del Teatro Comunale di Bologna e presidente dell'Associazione degli Enti Lirici) che i festival funzionano solo come toppe e risarcimenti per manifestazioni che mancano nel corso dell'anno, è ancor più vero che i festival baraccone, i bazaar turistico musicali non rispondono degnamente nemmeno a tale funzione, anche solo parzialmente sanatoria. Questo però, mentre decreta il carattere surrogatorio e spesso frustrante dei festival tradizionali, non dice invece che non possano esservi altri festival, rassegne culturalmente e correttamente orientate, con oggetto ben definito, di tendenza, mostre organiche.

Il notevole interesse mostrato dal pubblico del jazz per l'annunciata rassegna di Rimini di fine agosto è valido indizio della maturazione della coscienza jazzistica e comporta la possibilità di procedere organizzativamente nel senso indicato, verso questo stadio più qualificato. L'iniziativa di Rimini, che aveva un produttore privato, è quasi certo però che non si farà, essendo stata sconfitta da un'oggettiva alleanza tra gli altri imprenditori musicali già operanti a Rimini e i lavoratori già impiegati nel settore. I primi, ventilando possibili riduzioni del loro personale connesse con l'ingresso nel territorio di un nuovo concorrente, hanno stimolato l'azione sindacale dei secondi, impedendo per ora l'allargamento del loro oligopolio. Tra questi imprenditori c'è il boss Mamone, figura principale del capitalismo musicale italiano, che pare abbia offerto ai produttori della rassegna di acquistarla lui, ma col quale sembra costoro non abbiano voluto , diciamo, sputtanarsi.

Ma torniamo alle giornate ravennati che, se il passo dallo show alla mostra si farà, sono le più vicine aa poterlo compiere.

Archie Shepp ha suonato malissimo. Abbandonate le prevalenti motivazioni politiche, la sua musica sembra essere oggi senza scopo. Avviata con serio intento pedagogico la rilettura del passato, anche questa sembra oggi caduta in stato confusionale tra suggestioni parkeriane di struttura e coltraniane di linguaggio. Egli inoltre ha messo insieme un quintetto in cui almeno il pianista, Sigfried Kessler, e il batterista, John Betsch, sono affatto insufficienti.

Sun Ra è un caso destinato a evidenziare grossolanità e rigidità (mortali) della mente: Capasso, senza dare motivazioni, spara su *Paese Sera* contro la sua «cialtronesca istrioneria», ma Capasso è un fatto di costume nella critica giornalistica italiana. Più prudentemente altri si chiedono se non sia tutta una presa per il sedere, rivelando con ciò non meno stupidità, ma più eleganza (si fa per dire). IUn livello tanto arretrato di confronto con la musica dell'Arkestra non merita ormai discussione, ma si giudica da solo.

Masetto ritiene che a Ravenna, la «performance» offerta sia stata sotto tono, per caratteristiche superficiali ed edonistiche dei confronti instaurati col passato, Ellington soprattutto, e per l'assenza di un ben definito quadro delle idee e intenzioni musicali del gruppo. Ritiene dunque ci sia stata una gran concessione allo spettacolo. Diversi ancora i motivi di perplessità per il trio di Rivers. Primo fra tutti l'estrema mediocrità del batterista, Syd Smart, ma soprattutto la carenza dell'organico ammessa dallo stesso leader. Si tratta dunque di attendere che Rivers metta insieme il gruppo come lo vuole. Il giudizio negativo nasce perciò dalla convinzione che un artista, per rispetto di sè e del pubblico, non dovrebbe operare in condizioni che egli stesso giudichi carenti.

Masetto

Una mostra a Milano, e l'ambigua «riscoperta» di Alberto Savinio

Stando a quanto dicono i numerosi commenti comparsi in questi tempi su riviste e giornali, sembra quasi che Alberto Savinio fosse un Carneade, prima che il Comune di Milano si desse la pena di organizzare questa grande mostra antologica al Palazzo Reale.

La capacità della critica di «riscoprire» autori non solo già noti ma anche ufficialmente consacrati come maestri da parecchio tempo [cosa dimostrata tra l'altro per Savinio dalle altissime quotazioni dei suoi quadri] è per lo meno curiosa. Che non si tratti di un'effettiva riscoperta, nel senso di un'approfondita revisione critica del ruolo giocato da Savinio nella cultura artistica del suo tempo, lo dimostra il fatto che non si è fatto altro che ripetere la sostanza di quanto già scritto in saggi e libri precedenti, con la sola differenza di abbondare maggiormente nelle lodi sul suo operato. Sarà bene chiarire, allora, che non ci troviamo di fronte a una riscoperta critica, bensì a un qualcosa che si avvicina molto al lancio di un nuovo prodotto sul mercato della cultura di massa.

*Giustamente scrive Giorgio Seveso sull'*Unità*: «Come sempre, evidentemente, l'arte e la cultura fanno notizia, in un certo senso, solo quando ad esse si collega il mito dell'eccezionale, l'idea del superumano , del genio superiore, capace d'ogni cosa e di ogni disciplina. E si giunge così a museificare e ufficializzare l'opera di un artista che tutto fu nel corso della sua vita e del suo lavoro internsissimo tranne appunto che ufficiale o accademico».*

Un artista che si rispetti [secondo i ben sperimentati moduli della mitologia di massa] deve subire anche, per lungo tempo, l'esilio culturale; come potrebbe essere un «vero» artista uno che non ha pagato di persona, non ha sofferto l'incomprensione generale? Detto in termini un po' paradossali, questo è il motivo per cui sembra doveroso, a molti critici, parlare in questi casi di «riscoperta» [e, magari, anche di rivincita postuma nei confronti del più famoso fratello De Chirico, «certamente» invidioso della genialità poliedrica di Savinio].

In realtà, la carriera artistica di Alberto Savinio, come musicista, scrittore e anche come pittore, è costellata sin dall'inizio da notevoli successi. La sua importanza nell'ambito del surrealismo è riconosciuta da tutti [a iniziare da Apollinaire, Breton e gli altri surrealisti].

Pur avendo iniziato a dipingere soltanto a trent'anni, nel 1926, ebbe subito i riconoscimenti che gli erano dovuti, risultando chiaro che l'affinità della sua pittura con quella di De Chirico era frutto di un'elaborazione comune della poetica «metafisica» e quindi non dipendenza stilistica.

È giusto dunque valutare l'arte di Savinio come fatto originale indipendente nell'ambito del surrealismo e non soltanto sulla base delle caratteristiche che lo differenziano da quella del fratello. Con tutto ciò, va detto che non può essere messa in dubbio la ben maggiore portata culturale della pittura di De Chirico rispetto a quella del fratello [cosa che taluni tendono a fare].

Questa mostra comunque risulta certamente ben organizzata e di notevole interesse per chi voglia farsi un'idea complessiva dell'attività di pittore e scenografo di Savinio, una delle poche personalità artistiche italiane che abbia avuto un ruolo veramente significativo all'interno delle avanguardie storiche europee degli anni venti.

F. Poli

Stimolante «Tito Andronico» di Majello-Job

Perchè un allestimento del *Tito Andronico*, prima tragedia di Shakespeare, definita dal Ravenscroft, drammaturgo inglese che la mise in scena nel 1687, un «mucchio di rifiuti», e ancora nel 1948 dal critico Dover Wilson «un carro sgangherato, carico di cadaveri sanguinanti provenienti da un patibolo elisabettiano e guidato da un boia pazzo col berretto a sonagli»? Che cosa può spingere un regista a cimentarsi con questa truculenta e incredibile storia della vendetta ordita da Tamora, regina sconfitta dei Goti, con l'aiuto dello schiavo amante Aronne ai danni del generale vittorioso Tito Andronico, facendogli violentare la figlia Lavinia e trucidare due figli, per poi subire la controvendetta di Tito che la ucciderà assieme ad Aronne dopo averle dato in pasto i figli Demetrio e Chirone, stupratori di Lavinia?

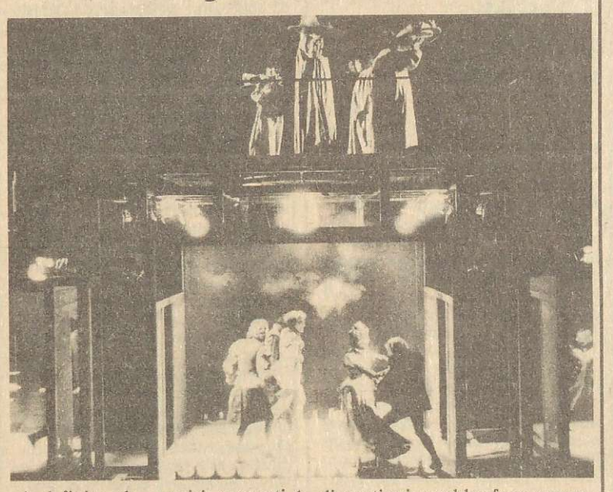
Costruito nel gusto dell'epoca elisabettiana con la sua tradizione del teatro d'orrori ispirato alle tragedie di Seneca, il Tito Andronico ebbe al suo apparire un grosso successo di cassetta: le atrocità verbali di Seneca erano effetti spettacolari, vere azioni compiute sulla scena nella tensione innovatrice del teatro elisabettiano ad alimentarsi di attualità, di cronaca e di storia. Ma questo è già teatro shakespiriano; un teatro tutto da vedere, con passioni, assassini, follie che si consumano in poche battute provocando la commozione violenta del pubblico. È quanto, secondo il famoso critico polacco Jan Kott, ebbe a scoprire Peter Brook nel Tito quando lo mise in scena nel 1955 con Laurence Olivier: «Tito è già il teatro shakespiriani: ma non è ancora il testo shakespiriano», è l'embrione di molte tragedie successive.

Ecco allora due buoni motivi per allestire il Tito: ripropone la teatralità rozza ma vitale, l'inesorabile concatenarsi degli eventi, ed indagare alcuni personaggi come prime approssimazioni ai grandi personaggi shakesperiani: Tito Andronico come progenitore di Re Lear, Tamora di Lady Macbeth, Lavinia di Ofelia, Aronne di Jago.

La scelta del regista Majello è per la teatralità del Tito: dimostrare che «il mucchio di rifiuti» ha una sua struttura semplificando il testo a vantaggio dell'azione, accentuando il tema centrale della tragedia, la violenza del potere «che si rigenera degenerando», attraverso la ritualità scandita del grottesco, chiave stilistica di tutto lo spettacolo allestito con notevole impegno dal Teatro Uomo nell'ambito delle manifestazioni di Milano d'Estate.

Majello ha spinto questa scelta ai limiti di una strumentalizzazione del testo in funzione spettacolare, aiutato in questo dalla invenzione scenografica di Enrico Job: una struttura multipla in ferro costituita da tre cubi con pareti di tulle, da un piano superiore che ricorda la loggia di un teatro elisabettiano, e da uno spazio inferiore, il cimitero luogo dei rifiuti e della morte, su cui stanno sospesi i tre cubi: la scenografia, rigida visualizzazione del potere, è la vera protagonista: universo contraddittorio e infido, pieno di trabocchetti, di botole, di strumenti di tortura, che rivela od occulta l'azione con i movimenti di luce sulle pareti di tulle. Gli «attori» del potere sono prigionieri di questa struttura: la loro violenza viene dilatata dall'esplosiva concentrazione di energia che si accumula tra le pareti. Non c'è scampo per le vittime nello spazio aereo superiore: ripiombano nelle scatole e lì vengono massacrati e scaricati come feci nella zona inferiore attraverso la botola centrale.

Sono i momenti più felici dello spettacolo, quando la scansione delle azioni, il montaggio cinematografico delle immagini, i movimenti coatti dei personaggi obbediscono alla logica interna della violenza del potere: la presentazione iniziale dei personaggi definita da precisi rapporti spaziali che visualizzano le gerarchie di potere; la livida sequenza da obitorio con il nudo corpo martoriato di Lavinia, che rimanda con allusività diretta alla violenza fascista del Circeo; il macabro balletto della strage finale che produce i nuovi potenti.



La forte strutturazione dello spettacolo, l'esasperata e riduttiva interpretazione grottesca del potere, giocata su vari livelli di recitazione non sempre omogenei, lo stesso impianto scenografico comportano però spesso il rischio di una meccanica «messinscena», tesa solo ad un recupero spettacolare del testo facendo ricorso a discutibili licenze nell'adattamento (il duello fallico tra i due figli di Tamora) e soprattutto all'arbitraria, volontaristica e scopertamente populista dilatazione del personaggio del clown, di cui Majello forza l'interpretazione volendolo presentare come «unico personaggio popolare vero» contrapposto al mondo violento dei potenti di cui dovrebbe costituire storicamente l'alternativa.

Risultati meno estemporanei e discontinui avrebbe forse conseguito Majello se non avesse trascurato di scavare nei personaggi cercando le prime rudimentali espressioni di quella «coscienza interiore delle passioni» in cui secondo Jan Kott consiste la grandezza di Shakespeare, la sua scoperta dell'inferno morale per cui la crudeltà cessa di essere esclusivamente fisica. Anche perchè in alcuni personaggi del Tito questa «coscienza» è già presente: specie nel protagonista, e Tino Schirinzi ha saputo spesso coglierla con un'interpretazione efficace, riscattando il virtuosismo puro del grottesco con l'intuizione di una sofferenza più profonda.

L'impegno lodevole di tutti gli interpreti, l'apporto funzionale delle belle musiche degli Stormy Six, giocate su registri ironici, il coraggio comunque di tentare questa «scommessa» con un testo arduo, fanno di questo Tito Andronico la proposta più stimolante di una Milano d'Estate che in altre sue scelte sembra riecheggiare il clima di generale disimpegno e smobilitazione estiva.

Sergio Lentati

RT Radio e televisione

RETE 1
12,00: Olimpiadi - sintesi
13,30: Telegiornale
14,00: In collegamento via satellite: Giochi della XXI Olimpiade
18,30: La Tv dei ragazzi: «Teste dure» con Laurel e Hardy
19,25: Special Henghel Gualdi
20,00: Telegiornale
20,45: In collegamento via satellite: Giochi della XXI Olimpiade
21,50: Telegiornale
22,00: In collegamento via satellite: Giochi della XXI Olimpiade
23,45: Notizie del TG 1
23,55-1,10: In collegamento via satellite: Giochi della XXI Olimpiade

RETE 2
18,30: Rubriche del TG 2 - Inchieste - Sport
19,00: Oceano Canada (2°)
19,40: Braccobaldo Show
20,00: TG 2 - Studio aperto
20,45: Nossignore, di Nelo Risi (5ª) — TG 2 (Seconda edizione)

21,30: «Tè per due», film — TG 2 - Stanotte

PROGRAMMI RADIO
RADIO 1 - Giornale radio: 7; 8; 12; 13; 14; 15; 17; 19; 21; 23 - 6: Mattutino musicale; 9: Voi ed io; 14: Orazio; 15,45: Controra; 17,30: Olimpiadi; 19,30: Rassegna di solisti; 22,30: Radio Olimpia
RADIO 2 - Giornale radio: 6,30; 7,30; 8,30; 9,30; 10,30; 11,30; 12,30; 13,30; 15,30; 16,30; 17,30; 18,30; 22,30 - 6: Divagazioni; 9,35: Commedia; 10,35: I compiti delle vacanze; 13,35: P. Franco; 16: Olimpiadi; 17,50: Alto gradimento.

RADIO 3 - Giornale radio: 7,30; 14; 19; 21; 23 - 8,30: Concerto; 13,05: Capolavori del '900; 16,30: Radio Olimpia; 17: Radiomercati; 19,30: Concerto.

Q Sottoscrizione per il Quotidiano dei lavoratori

Mario M. di Na	30.000
Pierluigi di Ve	30.000
Luciano di Mestre	10.000
Angelo di Limbiate	1.500
Sandro di Firenze	15.000
Giuseppina di Viareggio	650
Dante di Bologna	5.000
Collettivo Dp di Trucuzzano	20.000
Adriano di Oderzo (Tv)	5.500
Gianni di Moncrivello	5.000
Gianluigi di Limbiate	4.000
Giovanni di Formia	3.000
Luigi di Milano	50.000
Giulio di Milano	4.500
Marco di Bologna	40.000
Giuseppe di Usmate (Mi)	14.000
Pino di Cremona	2.000
Mauro di Arcore	149.850
Valentino e Giovanna di Inzago	20.000
Ernesto di Milano	20.000
Collettivo Dp di Muggiò (Mi)	42.500
Luigi di Muggiò	20.000
Luigi di Muggiò	5.000
Dorina di Udine	10.000
Enrico di Arcisate (Va)	10.000
Totale	577.350
Precedente	75.590.260
Complessivo	76.167.610

AO Avanguardia Operaia

MILANO
Giovedì 29 alle ore 18 in via Vetere 3 a Milano, riunione per chi parte militare.

SASSARI
I compagni della provincia di Sassari, in particolare di Semoori e Ollia e i compagni di Ollolai (Nuoro), interessati a stabilire rapporti con Ao, possono telefonare al compagno Federico di Sassari, tel. 079/2165533 ogni giorno dalle 14 alle 16.

A Annunci

Un compagno che si reca da solo con la propria macchina in Sicilia i primi giorni di agosto, cerca tre compagni di viaggio disposti a dividere le spese. Telefonare in redazione int. 91-93.

Una compagna cerca una baby-sitter dal mese di settembre in poi, dalle ore 7 alle ore 19 di sera. Tel. al 905571 durante le ore di lavoro.

VOGHERA
Vorrei contrattare compagni e gruppi che si occupano della difesa della natura del territorio. Scrivere a Talpone Giovanni via Emilia 2 27058 - Voghera (Pv).

TIVOLI (ROMA)
Alla compagna Rita Ippolito è stato rubato il portafoglio contenente fra l'altro la tessera di Ao n° 06628. La presente vale come diffida.

È uscito il n° 6-7 di «Scuole Notizia» del giugno-luglio '76. Contiene un esame di libri di testo di economia e diritto, note su professionalità e mercato del lavoro, sulla sperimentazione nelle scuole superiori a Roma, sulla riforma universitaria in Francia.

Gli abbonamenti (L. 3.000 possono essere intestati a Scuola Notizia, viale Giustiniano 274 Roma. CCP 1/3463.

Per l'ufficio amministrazione cerchiamo un compagno con patente e possibilmente auto propria per mansioni di fattorino. Orario: 9-13,30 si richiede 6 mesi di militanza in Ao. Telefonare in redazione int. 56.

SONDRIO
Festa provinciale di Dp a Sondrio dal 24 luglio al 1 agosto a Albosaglia (km. 2 da Sondrio) sul fiume Adda.

RIVA DEL GARDA
A Riva del Garda, festa di Dp dal 31 luglio all'8 agosto.

Compro subito un registratore Revox, un registratore portatile a nastro Uher e un lettore di cassette Akai o equivalente . Telefonare al 860472 chiedendo di Riccardo o Alberto

CRONACHE REGIONALI

Il Comune di Milano ha soldi sino a fine settembre, e poi? La Giunta aumenta le tariffe

Previsto un aumento della tassa per la spazzatura, del latte, della refezione scolastica e forse addirittura del tram - Ma è questa la strada che un'amministrazione popolare deve condurre per riequilibrare le finanze dissanguate dalla politica del governo e delle banche?

«*Verificheremo il bilancio di previsione a metà anno*» aveva detto nello scorso dicembre, presentando in consiglio comunale il preventivo 1967, l'assessore Dragone. E questa verifica, anche se con un mese di ritardo, è iniziata l'altra sera in consiglio comunale con una relazione dello stesso Dragone e con il dibattito che si concluderà questa sera con la votazione di alcune delibere sui mutui.

Vediamo cosa ha detto sostanzialmente l'assessore Dragone nella sua relazione: le previsioni della giunta sono risultate valide, il bilancio ha tenuto e si è riusciti ad assicurare tutti i servizi che il Comune eroga fino alla fine del mese di settembre. Malgrado le scadenze di luglio (in questo mese si pagano le quattordicesime ai dipendenti comunali) e il mancato prestito obbligato di 125 miliardi (che a breve tempo non ci sarà a causa del diniego delle autorità finanziarie e monetarie) il Comune è riuscito a rastrellare 78 miliardi che servono appunto a coprire le spese di luglio, agosto e settembre. E poi? Servono, ha detto Dragone, dei nuovi mutui pari a 82,5 miliardi per terminare l'anno. Ma tutto ciò non basta occorrerà, secondo la Giunta municipale, ritoccare anche le tariffe di alcuni servizi erogati dall'Amministrazione Comunale: si è fatto a tal proposito un accenno specifico ad un aumento sulla tassa per il ritiro dei rifiuti e ad eventuali rincari anche del latte e della refezione scolastica, ma è anche possibile che in autunno venga aumentato persino il biglietto del tram.

Questi aumenti, secondo l'assessore Dragone, non verranno fatti pagare in modo indiscriminato ma solamente a «*chi ha i soldi per pagarli*».

Questa dizione è risultata però imprecisa e quanto mai vaga, lo stesso assessore ha detto di non saperne di più e che il complesso problema degli aumenti (a parte quello della spazzatura) dovrebbe essere organicamente discusso in settembre alla ripresa dei lavori del consiglio comunale.

Sin qui la relazione di Dragone a nome della Giunta, una relazione che partendo da un dato positivo (l'assicurazione dei servizi sino al mese di settembre) si è conclusa con toni allarmistici. Certo la colpa di quessta situazione non è certo imputabile alla Giunta comunale, che, al pari di altre giunte democratiche, ha fatto i salti mortali per continuare l'erogazione dei servizi indispensabili alla collettività. È infatti ormai nota la grave situazione della finanza locale soggetta ai gravissimi ricatti delle banche e del governo centrale (Andreotti ad esempio in qualità di ministro del bilancio promise, come rifusione dei tributi soppressi, 14 miliardi entro la fine di maggio al Comune di Milano, ma sinora non si è visto nulla): ma è giusto che un'amministrazione popolare ricorra all'aumento dei servizi pubblici in un momento di grave crisi che colpisce soprattutto i ceti operai?

Si dice che i prossimi aumenti verranno fatti pagare «*a chi ha i soldi*» (una dizione quasi da società socialista), ma il tutto rischia di concludersi con una esenzione degli aumenti che riguarda solamente una piccolissima fascia di persone, qualli che addirittura non dovrebbero pagare nulla tanto sono drammatiche le loro condizioni. Il discorso da fare è un altro e può avvenire a due livelli: il primo riguarda un più severo rigore morale all'interno dello stesso Comune di Milano, evitando sprechi e degenerazioni «centro-sinistre». Certo si può obiettare che non è con questo che si risolvono i problemi della finanza locale ma il buon esempio deve venire dall'alto se no come si può chiedere ai cittadini milanesi di sopportare ulteriori sacrifici? Il fatto che gli assessori comunisti non si servano di auto comunali (con autista) per i loro spostamenti è una cosa piccola ma significativa. Ma non basta, occorre spazzare via (ma veramente) tutto ciò che di «vecchio» è rimasto (intendiamoci non i dipendenti comunali dc ma le degenerazioni clientelari quelle sì).

Il discorso di fondo è però che la giunta di sinistra riacquisti la fiducia della gente e essa stessa abbia fiducia nei lavoratori milanesi. Il problema della finanza locale ad esempio non è più possibile delegarlo agli addetti ai lavori che nei loro convegni discutono sulle cattiverie dello Stato e propongono cose interessanti per risolvere il dramma dei debiti dei Comuni.

M. P.

Alla Provincia di Napoli si può costruire una stabile maggioranza Pci-Psi-Psdi

Napoli, 27

Stasera per la prima volta dopo il 20 giugno riprende l'attività anche del Consiglio Provinciale. I problemi da discutere sono molti, ma il fatto più rilevante è che il bilancio di previsione per il '76 è stato bocciato dal Comitato di controllo regionale che ha cancellato voci di bilancio per un totale di 16 miliardi, pari al 20% della spesa.

Ci troviamo di fronte ad un nuovo attacco alla disponibilità della finanza locale, che sempre più svilisce l'autonomia degli enti di politica amministrativa. I tagli riguardano spese assistenziali che verrebbero così ad essere rinviate. È noto che sulle spese in conto corrente (cioè quelle per pagare il personale, per es.) i tagli sono praticamente impossibili e non vengono mai fatti; ricevono tagli invece sempre le altre spese, quelle in conto capitale, come costruzione di scuole, di strade, di impianti di irrigazione, etc. A fronte di questo dato vogliamo riportare altre due cifre.

La prima riguarda la buona amministrazione che la giunta minoritaria di sinistra ha tenuto in questi mesi: sono stati risparmiati 28.612 litri di benzina pari a circa 12 milioni di lire, una grossa cifra che non fa mai parte di quelle che la Commissione di controllo cancella essendo tra le spese di gestione corrente. Una gestione corrente che permetteva ai gaviani di far scorrazzare mogli, figli e galoppini elettorali.

L'altra cifra, drammatica, riguarda l'edilizia scolastica. Abbiamo appreso che nella provincia di Napoli costa 2 miliardi l'anno il fitto delle aule scolastiche. È quanto ci è stato comunicato in una recente conferenza-stampa al Provveditorato, dove pure abbiamo appreso che i fondi stanziati dalla legge 412 (sulla edilizia scolastica) per tutta la Campania ammontano a 116 miliardi: ma nella sola provincia di Napoli occorrono subito 240 miliardi! Alla provincia andranno invece 19 miliardi, pari al 6%.

Ma quel che più scandalizza è che i (pochi) miliardi stanziati sono ancora nel cassetto a causa della chiusura permanente della Regione - che deve emanare le leggi necessarie a distribuire i fondi alle provincie - a causa della paralisi imposta dalle lotte di potere interne alla Dc.

Alla Provincia di Napoli, come è noto, vi sono quasi gli stessi problemi di gestione che al Comune: vi è, cioè, una giunta minoritaria di sinistra (Pci-Psi) boicottata costantemente dalla Dc che qui conta tutti consiglieri dorotei (cioè gaviani) meno un rumoriano.

Ma, diversamente che al Comune, qui - alla Provincia - con il solo Psdi la giunta di sinistra avrebbe la maggioranza.

Ci pare *assurdo* che in questi giorni i partiti stiano preparando *un vertice unico sulle questioni delle giunte [Regione, Provincia, Comune] quando ognuno di questi enti ha problemi specifici diversi di gestione.*

È probabile che la seduta di oggi però si soffermerà poco - anzi niente - sulle scuole, o sulle strade da costruire, o sui campi da irrigare.

Quasi certamente la seduta sarà rinviata o vi sarà un timido e inutile inizio di dibattito politico per l'allargamento della Giunta.

Dibattito inutile: le scelte infatti emergono fuori dalle sedi istituzionali. Il vertice interpartitico su Regione, Provincia e Comune riprende infatti domani ed è ben lontano dal concludersi, ed è ancora di là da venire il *Comitato Provinciale Dc [dove è in corso la guerra tra Gava e gli ex-gaviani] alle cui sorti troppo pazientemente guarda la sinistra riformista. Alla Provincia da subito si può andare a una stabile amministrazione Pci-Psi-Psdi sulla base di un programma di priorità che affronti alcuni urgenti nodi di politica sociale.*

Basta solo che i partiti della sinistra riformista tengano conto della volontà popolare del 20 giugno che nella provincia di Napoli ha di nuovo - come lo scorso anno - chiaramente detto che Gava e i gaviani non debbono più guidare la Provincia, che Gava, poi il suo figlioccio Cirillo - cui il padrino oggi, nella trattativa globale, vorrebbe affidare la giunta della Regione - hanno occupato per ben 15 anni.

R. di F.

All'esame del Consiglio Comunale di Torino il lavoro della giunta

Serrato dibattito sulle delibere per l'acquisto della Emanuel e l'aumento dell'imposta sui rifiuti - Intervento del consigliere Dp a sostegno dell'iniziativa della Giunta per i 96 operai della Emanuel

Torino, 27

Questo fine luglio sta riservando un finale incandescente dal punto di vista politico, per le iniziative del consiglio comunale. Come è noto, per non compromettere la ripresa del lavoro dopo le ferie, alcune delibere e alcune decisioni devono essere prese e approvate affrontando e superando le barriere politiche con un dibattito serrato e a volte polemico. Ieri sera infatti il dibattito cominciato alle 17,30 è finito dopo mezzanotte dopo scontri piuttosto infuocati tra i partiti su alcuni aspetti importanti: due delibere hanno provocato il dibattito che ha occupato tutta la serata. Quella relativa alla partecipazione all'asta per l'acquisto della Emanuel e quella sull'aumento per la città di Torino, della imposta sui rifiuti.

Su queste questioni e su altre marginali si è avuta ieri sera una verifica del funzionamento dela giunta, del ruolo e del taglio secondo il quale si muove l'amministrazione di sinistra di Torino, così da far assumere al dibattito anche l'aspetto di uno spaccato della linea politica che il Pci e il Psi seguono nelle istituzioni. L'acquisto dello stabile dell'ex Emanuel, la fabbrica fallita che da più di due anni è occupata dai dipendenti ormai ridotti a 96, è stato un problema spinoso; poi nella riunione dei capigruppo consigliari si era deciso di non dibattere in pubblico la delibera per evitare che la pubblicità della notizia facesse sfumare la possibilità dell'acquisto. Infatti la giunta acquistando l'edificio, che si trova a Moncalieri, vi installerebbe uffici e centrali della Azienda Acquedotti municipale, risparmiando più di due miliardi in confronto ad una costruzione nuova che sarebbe già stata progettata.

Per i 96 operai ancora da sistemare la giunta si è già impegnata a impiegarli in buona parte in aziende municipalizzate e provvedendo a intervenire presso altri enti (Unione Industriale) perchè vengano assunti altrove (sono tutti operai specializzati e con molta esperienza).

I due tipi di intervento, uno rivolto alla salvaguardia del posto di lavoro, l'altro all'acquisto dello stabile, sono diversificati, ma dovrebbero marciare di pari passo. Se però i privati sanno che il comune sistema i lavoratori ovviamente l'asta sarà più partecipata e il prezzo d'acquisto soggetto a «movimenti speculativi». Per questo motivo la Giunta aveva chiesto di non dibattere pubblicamente la delibera. Posizione ingenua perchè doveva essere chiaro a chi ha fatto per trent'anni l'opposizione, che alla Dc non poteva sfuggire l'occasione di uscire allo scoperto, con motivazioni per lo più pretestuose per mettere in crisi il progetto. La motivazione della Dc è stata il non creare un precedente di salvataggio della crisi delle industrie, in nome della politica del «taglio dei rami secchi» qualunque numero di operai siano legati a questi rami.

Tutti daccordo sull'afare, ma in sostanza pronti a farlo saltare, per puro gioco d'opposizione e a questo ha ribattuto nel suo intervento il consigliere di Dp Canu; l'iniziativa della giunta va sostenuta e approvata, colpendo e chiarendo le responsabilità della politica economica democristiana, antioperaia e omicida nei confronti delle fabbriche come l'Emanuel. Piutosto va approvato questo precedente, non come assitenza, ma come un intervento pratico della Giunta che con un atto politico decide di intervenire, per un riutilizzo del patrimonio produttivo, sia in macchinari che in lavoro specializzato dei lavoratori. Va però detto che questo mette anche in evidenza il fianco scoperto della giunta; è un errore politico pensare che in nome del «bene comune» della città, i democristiani non attacchino la giunta rossa; e con queste trovate di Novelli si da spazio alla Dc per fare una opposizione fidando nel silenzio per operazioni nascoste per non voler utilizzare le armi reali che il movimento operaio ha chiesto di usare più volte in occasioni come questa, e cioè la requisizione della fabbrica.

E nel caso dell'Emanuel le responsabilità politiche di gestione di questa lotta affondano in radici vecchie, che andavano ben affrontate e non di nuovo eluse con tentativi di intervento «sotterraneo». Quindi mancanza di determinazione della giunta ad usare strumenti veramente efficaci, per rimediare almeno a due anni di pessima gestione della lotta dei lavoratori.

Ancora il fianco ha prestato la giunta nei confronti della Dc con la presentazione della proposta sull'aumento delle tasse per la raccolta dei rifiuti urbani; di questo provvedimento avevamo già parlato in occasione della conferenza stampa del sindaco Novelli tenuta la settimana scorsa; resta di nuovo il fatto che il dibattito su questo provvedimento è stato viziato dall'intervento del Dc Valente, lungo quanto contorto, che ha tentato in tutti i modi di far capire che i democristiani non sono abituati a far ricadere i costi della crisi sui «cittadini» proponendo (da che pulpito!) di colpire gli evasori per recuperare il deficit e accusando infine la giunta di mancare di gradualità (!) nell'applicazione dei provvedimenti.

E poi dopo aver fatto intervenire altri rappresentanti di gruppi politici, ha dichiarato che il suo gruppo si sarebbe astenuto. Insomma, si è avuta l'impressione di gente che fa i salti mortali per non dimostrare altro che il fatto di essere all'opposizione. E purtroppo ci riescono perchè l'uso che fa la giunta dei provvedimenti e il loro significato glielo permettono; non è usando le stesse armi del nemico che questo viene disarmato, ma usando l'arma del movimento, la difesa del salario. In effetti questo provvedimento, per quanto contenga elementi di buon senso «amministrativo», è sulla stessa linea politica del futuro governo Andreotti che propone chiaramente che il deficit degli enti locali venga coperto da provvedimenti di «spremitura» locale e non pesando sulle casse dello Stato. E i «limon spremuti» sono poi sempre i proletari; è quindi negativo e grave allinearsi con questa politica, seppur con motivazioni che partono da punti di vista diversi. E questo è stato il punto di vista espresso dall'intervento di Canu come Dp, motivando la sua astensione per non voler avallare un provvedimento antipopolare che non incide per niente nel far cambiare la situazione delle finanze locali, per la cui riforma è necessaria una dura battaglia politica e non provvedimenti palliativi per ripianare momentaneamente gli ammanchi delle casse delle aziende municipalizzate. Posizione questa che ritroviamo anche in un documento del segretario provinciale della Cisl, Del Piano, che rileva come questo provvedimento sia pericoloso, dato che «una volta aperto il capitolo tariffe, la prospettiva di generalizzazione diviene per lo meno pericolosa, se non inevitabile». Fondamentale è, per Del Piano, bloccare gli aumenti delle tariffe e dei prezzi dei generi di prima necessità; egli dichiara infatti che il sindacato è pronto ad affrontare il problema di una maggiore funzionalità dei servizi, partendo dalla riorganizzazione del lavoro e dalla revisione della produttività realizzata nelle varie aziende, ma conclude, «l'Amministrazione di Torino, accedendo ad altre vie che possono apparire erroneamente non impervie o più comode si assume responsabilità che riteniamo non debba assumersi», poichè questi provvedimenti incidono sul potere d'acquisto degli strati più deboli della popolazione. Anche da queste posizioni, come in tutto il dibattito, emerge la critica alla pericolosità della posizione del Pci sul «buon governo»; con la politica del colmare gli ammanchi chiedendo sacrifici si hanno solo conseguenze negative, tra le quali le più gravi sono il dare alla Dc uno spazio a livello locale per le sue battaglie anticomuniste e il disarmare il movimento di lotta che sul territorio dimostra di crescere e di svilupparsi su obiettivi di lotta concreti come la lotta al carovita.

SDV

rettifica

Nel giornale di ieri è uscito un titolo incomprensibile per un errore di composizione. Il titolo esatto era: Regione Sicilia: il prezzo dell'accordo Dc-Pci per la presidenza, sono le lotte

Cinema e televisione

«Anno 2.000 la corsa della morte» di Paul Bartel

Il serpente di fuoco [*The Trip*, cioè *Il viaggio*, 1967] di Roger Corman era una traversata, una corsa nell'inferno delle allucinazioni provocate dalla droga e di quelle che si producono nel ventre consumistico della grande metropoli. La tensione verso la libertà, il superamento di ogni inibizione sociale, l'altalena tra l'evasione e la necessità della presa di coscienza della violenza quotidiana del sistema, erano i momenti di un itinerarionell'inferno /paradiso americano che Corman tentava di esprimere attraverso un linguaggio caleidoscopico (la girandola dei colori psichedelici) e visionario di un uomo che brucia nel fuoco della droga.

I piani realistici e fantastici si ribaltavano e si confondevano continuamente, in un gioco rutilante che a volte rischiava di apparire fine a se stesso. Tuttavia, la carica sociale di Corman era abbastanza leggibile, e anche alcuni spunti lirico-fantastici strutturati in un montaggio serrato, spesso al limite della percezione umana (forse la lezione del cinema «underground» appresa dal cinema commerciale?).

Il riferimento al *Serpente di fuoco* ci sembra calzante per individuare la personalità del prolifico regista americano Corman, produttore del secondo film di Paul Bartel *Death Race 2000* [*1974*] tradotto in italiano *Anno 2000 la corsa della morte*, una personalità che ha tentato e tenta (anche con la sua piccola casa di prozione a basso costo, la *New World*) ancora oggi di realizzare dei «prodotti» in equilibrio tra le esigenze dell'impegno sociale e quelle del più ampio consumo cinematografico. Quasi sempre, tuttavia, questa aspirazione in Corman resta tale, e i risultati restano viziati da profonde ambiguità.

Anno 2000, infatti è un film che sconcerta per la sua ambiguità, un'ambiguità che - secondo noi - si è aggravata sensibilmente per una circostanza singolare: come leggemmo in un comunicato stampa distribuito alla Mostra di Venezia l'altr'anno, Corman non ha apprezzato molto questo «cocktail sovversivo, concepito dalla sua nuova compagnia indipendente e per alleggerirlo ha tagliato durante il montaggio molte battute iconoclastiche e inoltre ha fatto modificare da un'altra équipe gli effetti speciali assurdamente sanguinosi e spettacolari che mettevano in primo piano laa violenza, rendendola maggiormente cerebrale».

Ebbene, anche se ovviamente non conosciamo la stesura originale del film di Bartel (sceneggiato da Robert Thom e Charles Griffith da un racconto di Ib Melchior), crediamo che la censura di Corman abbia prodotto guasti non superficiali e compromesso la chiarezza del discorso ideologico. Come *Rollerball* di Jewison, ma su un piano ideologico-estetico di gran lunga inferiore, il film di Bartel illustra le immagini del delitto di Stato, dell'ultimo gioco violento che può giocare una società del benessere pacificata che trova nel delitto e nella violenza una «sana» e indispensabile «evasione». Si tratta di un tema non nuovo nel cinema e nella letteratura fantascientifica, che Bartel assume nell'iconografia specifica del fumetto, delle «comic-strip» di Gordon Flash.

Il gioco mortale è la gara transcontinentale su strada, alla sua ventesima edizione, che vede alla partenza cinque concorrenti al volante di bolidi mostruosi, prototipi armati di rostri affilati per realizzare il punteggio: il vincitore sarà colui che avrà commesso il maggior numero di delitti nel tempo stabilito. Protagonisti di questo *raid* della morte - il più importante e dai tempi di Spartaco - sono i miti d'America che vivono ancora nell'inconscio collettivo: l'epopea del West, il gangsterismo, il nazismo e il cinema dell'orrore, quest'ultimo incarnata da Frankenstein.

Nel film di Bartel l'immagine del «mostro» Frankenstein assumerebbe un valore positivo (in realtà, le sue ferite e la sua protesi sono del tutto immaginarie, mitiche) come esemplare acquisito della «contro cultura», una circostanza avvalorata dal fatto che Frankenstein finirà per passare dalla parte dei «contestatori» della corsa e del sistema americano che si regge sul dominio della violenza e per uccidere il Presidente delle Province Unite d'America Ma quale è l'immagine che di questi «rivoluzionari» ci offre Bartel? È un'immagine abbastanza confusa (a volte sembra quasi che baluginano due linee, quella «dura» e la «pacifista») e nel contempo schematica, come in tutta la sua ambiguità emerge l'oscura figura di Frankenstein, un capo carismatico che *sostituisce* al potere fascista un altro potere che pare autodefinirsi come «democratico» pur nulla sua assolutezza...

R.A.

Oggi in Tv

Inizia con il film *Tè per due* (21,30 R2) realizzato nel '50 dal regista David Butler, un ciclo di cinque film dedicato a Doris Day, che ci offrirà un ritratto abbastanza esauriente del volto «allegro» dell'attrice-cantante con *Non sparare baciami, Tu sei il mio destino, Il gioco del pigiama e Dieci in amore.*

Protagonista degli appunti sul potere di Nelo Risi è questa sera «il quarto potere»: *Nossignore* (20,45 R2) ci offre uno squarcio sulla vita della redazione di un quotidiano, un esame dei problemi dell'informazione, dei rapporti tra vertice e base attraverso l'incontro con Piero Ottone, direttore del *Corriere della Sera.*

Baal

●●● come viviamo

Quelli che ... non vogliono cambiare ovvero la classe operaia deve digerire tutto

Quelli che...
...il femminismo è una cosa giusta però non bisogna esagerare
...ma la coppia deve essere aperta, tu mi opprimi
...le femministe sono malate, so io quello che gli farebbe bene
...ci sono molti tipi di femminismo...
...ma anche gli uomini hanno i loro problemi
...andiamo in Africa che là le donne sono più primitive
...hai visto quella fighettina delle Olimpiadi, verrebbe voglia di stuprarle tutte
...ma la donna proletaria?
Quelli che...
...sei una piccolo borghese
...è un problema sovrastrutturale
...sono d'accordo in linea generale
...non si può creare l'isola felice
Quelli che...
...lei ci stava
...ti ho insegnato tutto della vita, se sei una compagna è per merito mio
...non dire queste cose al telefono perchè è controllato dalla polizia
Quelli che...
...scopano per dimenticare
...vanno a vedere film porno, leggono pacchi di riviste solo porno, per curiosità
...si sposano perchè gli piace svegliarsi con qualcuno vicino
...piacerebbe anche a me ma qui bisogna fare politica
Quelli che...
...bisogna avere una visione complessiva
...agli operai di queste cose non gliene frega niente
...dirigono la classe operaia che deve dirigere tutto
Quelli che...
...mollami che sono sballato
...si, ma questa non è l'istanza giusta
...non hai delle buone vibrazioni
...non vedi che sei in paranoia

Quelli che...
...lo stile proletario ce l'hanno nel sangue
...hanno un certo livello di coscienza
...cioè nella misura in cui, io credo, cioè, beh, veramente... oh yeah!

Abbiamo rifatto per gioco la canzone di Jannacci e ci siamo accorte che si poteva andare avanti all'infinito.

Siamo noi «quelli che...» in sostanza trovano fin troppi alibi per non cambiare. Abbiamo i nostri luoghi comuni, oppurem senza rendercene conto, ci mascheriamo dietro parole che hanno perso il loro significato. Così viene fuori di tutto, ascoltando con attenzione discorsi, in libertà.

Parlando sempre a nome di qualcuno, spesso di una classe operaia che, oltre che dirigere deve anche digerire tutto, quando si parla di se stessi ci si maschera dietro ai non sensi e anche peggio.

Nel dibattito attuale, se dibattito c'è, occorre velocemente inserire anche quello sulla pratica politica svolta finora.

E qui il discorso di fa complicato. Le donne, nel tentare una riflessione dulla loro condizione, sono riuscite a farlo con sincerità, sono riuscire davvero a partire «da sè».

Per l'uomo tutto ciò è quasi inesistente. La politica maschile è politica separata, da sè e anche troppospesso dalla realtà.

Il maschilismo di molti si maschera dietro una perfetta teoria. Struttura sovrastruttura, contraddizione, sono parole che servono benissimo allo scopo. Ma gli uomini riusciranno a guardarsi davvero negli occhi?

Non stami scherzando, compagni. Le frasi che abbiamo riportato le abbiamo udite con le nostre orecchie e non per strada, ma più spesso nelle stanze delle sedi.

Dalle frasi più pesantemente antifemministe rivolte alle compagne stesse, alle considerazioni fatte a bassa voce e fra uomini, che niente hanno di diverso da quelle che ci piovono addosso per strada, ci inseguono minacciose nei vicoli bui e, guarda caso, poi ritroviamo nelle cronache dei giornali che riportano casi di violenza (anche fascista) sulla donna.

Dalle frasi ispirate da un ruolo politico (che più che un ruolo è più spesso un piedistallo) al gergo degli iniziati.

Così nella politica come nei rapporti personali domina la volontà di non comunicare, di prevalere, di rimandare alle calende greche il vero cambiamento, quello sociale come quello personale. Anche gli uomini, quindi, sono vttima di un ruolo, mai messo in discussione e non perchè sia così ben inculcato dall'educazione borghese da non essere identificabile, ma perchè è un ruolo comodo, come è comodo il potere.

Se non ci fosse sempre di mezzo la «necessità» di affermarsi a spese di un altro, se non si dovesse sempre trovare a tutti i costi una ragione per mettersi in concorrenza con un altro (che sia una persona o un gruppo per certi versi il discorso non cambia) se non ci si volesse per forza «diversificare» dagli altri possedendo qualcosa di più (la donna o strumento d'elits e fra questi la cultura come la politica) non sarebbe tutto più semplice?

Si sarebbe se stessi, senza doversi per tutta la vita mettere tante maschere diverse e i rapporti tra individui avrebbero di certo una ricchezza nuova. E no sarebbe necessario inventare formule come la «proletarizzazione» o alto per parlare «il linguaggio delle masse».

Si diplomano disoccupati, con molta «clemenza»

Le vittime degli esami della maturità sono solo i privatisti? - Ultraemarginati e promossi gli studenti devono inserirsi nella lotta

Mentre si svolgono le ultime battute degli esami di maturità, i Provveditori vanno facendo previsioni di grande clemenza, e quando le previsioni le fanno questi personaggi sono l'eco di disposizioni o di benevoli consigli dell'autorità alle commissioni.

Gli esiti che si conoscono, fra l'altro, sono ancora troppo pochi per assumere carattere di indicazione statistica o anche soltanto di tendenza, e appaiono contradditori.

Quello che interessa esaminare è la ragione di questo appello alla clemenza, nel momento in cui la disoccupazione giovanile impone alla borghesia misure di controllo, e la selezione anche finale della scuola potrebbe essere il tradizionale rimedio repressivo.

Si preferisce invece programmare sussidi e sottoccupazione, tenendo ferma la non garanzia di stabilità del posto di lavoro [si vedano le pagine dedicate al problema del programma Andreotti] per il milione ormai di giovani disoccupati; e si preferisce provvedere in prospettiva, inasprendo il processo di espulsione dalla scuola mediante il rifiuto, per mancanza di aule e edifici, delle iscrizioni al primo e terzo anno di scuola media superiore [lo denunciano telefonate al giornale in questi giorni], o addirittura aumentando le bocciature e gli incentivi all'abbandono nella scuola dell'obbligo.

Sembra in ogni caso che le scuole pubbliche [naturalmente quelle legalmente riconosciute per le quali in questi ultimi tempi sono cresciute le lodi, con l'esaltazione dei vantaggi economici per lo stato e della giustezza di favorire la «libertà» di scelta delle famiglie] vedranno percentuali minime di respinti, in questi scialbi esami, che hanno messo in luce rigurgiti di nozionismo da parte di insegnanti di vecchia maniera in contraddizione con grottesche affermazioni della necessità di misurare la «maturità umana» dei candidati proponendo la bocciatura di chi si era dimostrato turbato in quanto forniva poche garanzie di saper affrontare i casi difficili della vita!

Intanto una commissione del Molinari di Milano per i lavoratori studenti vede sei respinti: è lecito pensare che non sia secondario il fatto che si tratta di un corso che ha operato da anni la sperimentazione?

Le vittime certe, in numero superiore degli altri anni, sembrano essere i privatisti, ossia quelli che espulsi dai corsi regolari per bocciature e abbandoni, sono ricorsi a costosi recuperi nelle scuole private oppure [è un fenomeno massiccio quest'anno] hanno fatto scuole per corrispondenza.

È questa la zona dove più urge la necessità del titolo di studio nella speranza di uscire dalla disoccupazione cronica.

Ma quest'anno sono frequenti i casi di lavoratori delle industrie in ristrutturazione, che al titolo di studio ricorrono nella speranza di conservare il posto di lavoro.

La promozione sociale è ormai aspirazione marginale; ma i casi suddetti acquistano il significato di tentativi di risoluzione individuale, a cui la scuola tende a dare una risposta negativa, perchè, ci dicono i compagni presenti nelle commissioni, non si perdona loro il divario fra buone conoscenze professionali e «cultura generale» assente.

In particolare, quest'anno l'esame di maturità non può essere considerato un traguardo, nè un trampolino di lancio per un lavoro qualificato. Il senso di oppressione e di silenzio che lo circonda non può significare tuttavia rassegnazione o chiusura nel proprio caso personale, sia positivo o negativo l'esito dell'esame.

Ultraemarginati e promossi, coloro che cercheranno una prima occupazione e quelli che tengono coi denti un posto di lavoro, sono uniti da un unico comune interesse quello di rafforzare il movimento dei disoccupati e di inserirsi collettivamente e politicamente nella lotta generale per l'occupazione.

M.T.R.

DALL'ESTERO

Gli americani lasciano Beirut Dietro le voci di una tregua si prepara un altro massacro?

Evacuato dalla capitale libanese quasi tutto il personale dell'ambasciata americana (ambasciatore in testa), sotto la protezione dei palestinesi - Annunciato un accordo di tregua a Damasco ma i combattimenti proseguono per il momento con furia immutata - Sempre assediato Tal Zaatar

segue da pag. 1

trecento cittadini americani da Beirut, con in testa l'ambasciatore e quasi tutto il personale dell'ambasciata. Sono rimasti solo in quindici, all'interno dei locali in precedenza occupati dalla più importante missione diplomatica di Beirut; quindici tra cui anche alcuni soldati incaricati di curare la sicurezza dei pochissimi funzionari. Lo sgombero è avvenuto stamane verso le sei, quando un mezzo da sbarco della flotta Usa, staccatosi dalla nave Coronado, alla fonda più al largo, ha toccato terra davanti a un ex stabilimento balneare nel settore di Beirut controllato dalle forze progressiste. In un'oretta trecento persone, sulle cinquecento che avevano «prenotato» un posto per lasciare la città, sono state imbarcate e trasportate quindi sull'ammiraglia in tutta tranquillità. L'intera operazione è avvenuta sotto la protezione armata degli uomini dell'Olp, con la quale gli americani avevano avuto nei giorni scorsi una serie di contatti diretti per stabilire le modalità dello sgombero.

La fuga degli americani non lascia presagire niente di buono: ricordiamo che il primo sgombero, il 20 giugno scorso, fu seguito a poche ore di distanza dall'offensiva fascista e siriana contro i campi profughi di Tal Zaatar e di Jisr Al Pasha, i cui sanguinosi risultati sono ancora sotto i nostri occhi.

Intanto i siriani cercano in tutti i modi dei diversivi per mettere in secondo piano la loro responsabilità diretta nel massacro che sta compiendosi in Libano. Oltre a questa ultima «tregua» della quale essi si sono fatti promotori e garanti (ma che probabilmente non hanno alcuna intenzione di rispettare, dato che ancora ieri altri due battaglioni di truppe regolari di Damasco, con una ventina di carri armati, sono penetrati in territorio libanese), il governo siriano ha anche rivolto una serie di accuse a Israele per le violazioni che i soldati di Tel Aviv compirebbero regolarmente rispetto all'accordo di disimpegno sul Golan dell'anno scorso; ma anche in questo caso è difficile non vedere come si tratti di una cortina fumogena per nascondere in qualche modo la verità sul sotterraneo e vergognoso accordo che Assad ha raggiunto con Israele per avere mano libera in Libano in cambio di una decisa azione contro i palestinesi. Nella loro spudoratezza, che ha dell'incredibile, i dirigenti siriani affermano che le ricordate violazioni israeliane «costituiscono il principale fattore di aggravamento delle tensioni nella regione», dimenticandosi di avere essi inviati tredicimila soldati e cinquecento carri armati, la parte migliore dell'esercito che dovrebbe combattere contro i sionisti, a invadere un paese alleato e a massacrare un intero popolo.

Si accelera il processo unitario nella sinistra rivoluzionaria francese

Unificazione imminente tra Révolution! e la Gauche Ouvrière et Populaire - Gli orientamenti comuni emersi ai recenti congressi - L'atteggiamento nei confronti dell'«Unione delle sinistre» di Mitterrand e Marchais

Con la pubblicazione del primo numero comune dei rispettivi settimanali. *Revolution!* e *L'outil des travailleurs* le due organizzazioni rivoluzionarie francesi *Revolution* e *Gauche ouvrière et populaire* (Gop) hanno reso di dominio pubblico la decisione di unificarsi presa ai rispettivi recenti congressi. Nel sottolineare che si tratta di *«un fatto unico sinora nella sinistra rivoluzionaria francese»* e di *«una data storica nella costruzione del partito rivoluzionario»* nell'editoriale di presentazione del progetto unitario si legge tra l'altro:

«A partire dal maggio '68 e per otto anni consecutivi la sinistra operaia e popolare, mentre non ha mai cessato di affermare un ruolo crescente nella lotta di classe nel nostro paese, si è però trovata priva del partito, cioè dello strumento rivoluzionario di cui ha bisogno. Nate dall'impatto della lotta di classe, ma sulla base di forze politiche incapaci di dare un risposta alle esigenze del dopo-maggio '68, nè Revolution nè la Gop disponevano d'altra parte di forza sufficiente per imporre alla sinistra rivoluzionaria di fondare la sua linea sui bisogni della sinistra operaia e popolare, dei lavoratori di avanguardia. Al di là delle loro storie diverse, le nostre due organizzazioni sono oggi però le sole forze organizzate ad aver capito:

- che la sinistra operaia deve occupare un posto centrale nella costruzione del partito rivoluzionario, ma che, a causa della sua dispersione e della diversità di orientamenti politici esistenti al suo interno, essa non ha potuto sinora prendere spontaneamente nelle sue mani il compito della costruzione di tale partito;

- che l'intervento di un'organizzazione comunista, centralizzata, fondata sul marxismo, il leninismo e le conquiste della rivoluzione cinese, capace di contribuire all'organizzazione e all'unificazione della sinistra operaia, attraverso il suo lavoro costante e le sue iniziative, è indispensabile perchè quest'ultima possa assumere davvero nella direzione delle lotte e nella costruzione del partito, il posto fondamentale che le spetta».

«Oggi come ieri e malgrado i progressi fatti - prosegue il documento - *non commetteremo l'errore di considerarci già il partito rivoluzionario o anche solo il suo embrione, al quale non spetterebbe altro che di rafforzarsi. Noi pensiamo piuttosto che la fusione segnerà una tappa importante nella costruzione del partito a condizione che essa assicuri davvero l'integrazione delle nostre esperienze e il superamento delle diatribe gruppuscolari..., e che coinvolga attivamente nella costruzione della nuova organizzazione non solo Revolution! ma anche tutte le componenti e i militanti che si riconoscono in questa prospettiva».*

Il documento prosegue con l'esposizione degli orientamenti comuni che costituiscono le basi politiche su cui portare a compimento il processo di unificazione, sui temi del rapporto con i riformisti, dei compiti rivoluzionari nei confronti del «Programma comune» delle sinistre riformiste, del lavoro di fabbrica e nei sindacati, dei rapporti all'interno della sinistra rivoluzionaria, e delle caratteristiche che dovrà assumere la futura organizzazione unificata.

In particolare sulla «Union de la gauche», cioè sull'alleanza elettorale tra partito comunista e partito socialista fondata sul «programma comune», alleanza che, come è noto, vede l'egemonia del partito di Mitterand, si afferma che *«...una vittoria elettorale della Union de la gauche corrisponderebbe ad una sconfitta dell'attuale quarier generale della borghesia. Sarebbe principalmente una vittoria del movimento operaio e popolare cioè una sconfitta dell'attuale regime. Sarebbe un avanzamento nei rapporti di forza a vantaggio delle masse popolari, un momento di accelerazione della crisi della dominazione politica borghese, delle istituzioni politiche della borghesia francese. Si può dire d'altra parte che l'Union de la gauche al governo non potrebbe rappresentare che una soluzione instabile della crisi. Tuttavia il problema che abbiamo di fronte non è quello di allinearci politicamente all'Union de la gauche, oggi all'opposizione e domani al governo. Un governo Pc-Ps non può rappresentare la prospettiva politica centrale che offriamo alle masse nell'attuale fase politica:*

- perchè non è tanto importante l'andata dei riformisti al governo in sè, quanto los sono le condizioni nelle quali ciò si verifica [sviluppo o no di un'offensiva di massa];

- perchè non è proponendo una parola d'ordine che non si differenzia in niente [se non nella propaganda] dalla formula dei riformisti alla prospettiva rivoluzionaria».

Per quanto riguarda i rapporti verso l'insieme della sinistra rivoluzionaria francese viene proposta: *«...una linea di unità della sinistra rivoluzionaria a partire dalla ricerca dell'unità d'azione, senza pregiudiziali ideologiche a priori [cioè senza settarismo «anti-trotskista» o «anti-emmellista] in tutte le occasioni in cui ciò favorisce lo sviluppo della lotta anticapitalista e rafforzare la capacità d'azione della sinistra operaia e popolare. In questo quadro siamo disponibili ad ogni forma di confronto suscettibile di rafforzare l'unità d'azione e di aprire un confronto politico con tutte le organizzazioni che si pongono su un terreno di classe».*

Sulla futura organizzazione unificata infine, ribadita la necessità di una struttura fondata sulle cellule e sulle sezioni territoriali sul centralismo democratico e sulla linea di massa, si sottolinea *«la volontà di proletarizzare effettivamente il funionamento»* facendone un momento di reale salto qualitativo, sia a partire dal patrimonio politico accumulato da Revolution! *«che nata essenzialmente come organizzazione di giovani ha saputo estendersi in modo significativo nelle fabbriche»*, sia da quello della Gop *«che ha dovuto rifondare su una base leninista una vita di organizzazione ereditata da rotture successive con lo stile di lavoro tipico del Psu* (partito riformista di sinistra ndr)»

Ai compagni francesi l'augurio di un pieno successo del loro progetto unitario anche a nome di tutti i compagni che qui in Italia vivono con impegno e passione politica gli analoghi problemi della lotta per l'unità dei rivoluzionari.

U.T.

Seveso

segue da pag. 1

«normale», sabato era chiuso come non fosse successo niente. Un dermatologo ha ordinato una pomata piuttosto rara a una famiglia intossicata e in farmacia hanno replicato che non possono fare grosse ordinazioni di prodotti costosi, che poi rischierebbero di restare in magazzino. In via Leopardi e via San Francesco, vicinissime all'Icmesa a tutt'oggi non è stato fatto alcun prelievo. Piccoli fatti che però servono a dare l'idea dell'estrema disorganizzazione, faciloneria, ritardo con cui si sta fronteggiando uno stato di cose d'emergenza.

Il compagno Petenzi presenterà oggi alla Giunta Regionale un'interpellanza di Democrazia Proletaria in cui si chiedono immediate risposte su alcuni punti. Quali concrete misure la giunta intende adottare in questi giorni, fuori dallo scarico di responsabilità fra reione e governo. Per quali motivi il Crial (centro di assistenza regionale) ha aspettato quattro anni uaa risposta che non è mai arrivata sui dati concernenti l'Icmesa (la pericolosità della fabbrica era quindi nota, ma non si è fatto tuttavia nulla). Non risulta che finora la giunta o l'assessorato abbiano fatto prelevare i campionamenti all'interno del reattore dell'Icmesa. Infine Democrazia Proletaria propone, come misure non più prorogabili: la costituzione di una commissione interdisciplinare che approfondisca tutti gli aspetti del problema, una informazione completa sull'uso che viene fatto delle sostanze prodotte nello stabilimento di Seveso. Il tutto sotto il controllo diretto dei lavoratori consiglio di fabbrica, consigli di zona eccetera).

Tutti sanno per esperienza che chi vuole ottenere la licenza per una bancarella rischia di aspettare anni, mentre ditte che fanno uso di prodotti altamente nocivi passano con facilità tra lee maglie della burocrazia.

Gli ultimi dati, pervenuti da un laboratorio di Zurigo, riportano percentuali di 1, 5-1,8 microgrammi di Tcdd per un metro quadrato di terreno. Il limite teorico di sicurezza è fissato in un microgrammo per metro quadrato.

Cresce nelle fabbriche la lotta al regime spagnolo

Madrid, 27

Migliaia di operai hanno gridato in coro «Amnistia, amnistia» ed hanno lungamente applaudito le dichiarazioni dei rappresentanti sindacali. Alla fabbrica automobilistica «Citroen Spagna» di Vigo Juan Carlos e consorte erano andati in visita regale nel tardo pomeriggio di ieri per «allietare» con la loro presenza l'ambiente di lavoro, dopo aver nei giorni scorsi, sempre in Galizia, celebrato con il pelleggrinaggio a Santiago di Compostela la «festa di tutti gli spagnoli». Quella che nelle mappe protocollari, era una normale tappa del «viaggio di conoscenza» (il terzo ufficiale) che i regali stanno facendo attraverso il paese, gli operai della «Citroen Spagna» l'hanno fatta diventare un meeting al quale Juan Carlos non si è potuto sottrarre. I delegati sindacali hanno esposto al re i punti della piattaforma delle loro rivendicazioni ed hanno richiesto l'applicazione di una vera amnistia.

L'episodio (è la prima volta in Spagna che un rappresentante del governo, anzi «il» rappresentante del governo, è costretto ad un incontro del genere) acquista rilievo ancora maggiore per il fatto che i delegati delle migliaia di lavoratori di Vigo sono militanti delle Commissioni Operaie, come avviene ormai in quasi tutte le fabbriche spagnole, e solo formalmente sono delegati del sindacato di stato, che è l'unico ammesso.

La classe operaia si è impadronita di questi organismi di controllo del regime e se ne serve come a Vigo, per porre il governo di fronte alla sua forza. Il re naturalmente si è dichiarato dispostissimo ad «ascoltare» al punto che ha chiesto un «colloquio individuale con i delegati».. Oltre questo tentativo intimidatorio, c'è da registrare la richiesta di un ampliamento dell'amnistia che le stesse autorità locali di Vigo, nella persona del sindaco, hanno fatto nel discorso ufficiale di benvenuto a Juan Carlos: segno evidente dell'impossibilità per i rappresentanti delle istituzioni, di non tener conto delle lotte con le quali le masse impongono le loro richieste.

Si dice, d'altronde, che lo stesso re, dopo la grande campagna di massa per l'amnistia che ha scosso e continua a scuotere la Spagna, abbia dato indicazioni perchè il progetto di legge, per la falsa amnistia che gli sarà presentato il 30 luglio dal Consiglio dei ministri, venga un po' modificato. Le modifiche non renderebbero comunque vera l'amnista, consentirebbero solo la non esclusione che quella prevista, per gli obiettori di coscienza, dei militari condannati nel marzo scorso per la loro appartenenza alla «Unione militare democratica» e dei funzionari dello stato, tra i quali alcuni docenti universitari.

Anche un'altra delle «riforme» del governo pare avviata a concludersi: quella che riguarda il cobcordato tra il governo spagnolo e il Vaticano. Domani mattina un rappresentante pontificio e il ministro degi Esteri Oreja firmeranno un documento che sancisce la «revisione parziale» del «diritto di presentazione» che dal 1939 permetteva al capo dello stato spagnolo di nominare lui i tre candidati alla carica di vescovo di Spagna.

Con questo nuovo documento, il re rinuncia a questo privilegio, mentre il Vaticano come contropartita cede il diritto in base al quale, solo con il suo consenso o meno, gli pparententi al clero spagnolo potvano essere processati dai tribunali civili. Questa «riforma» è ancora più risibile delle altre. La rottura dei concordati fra il Vaticano e i vari strati cattolici è una cosa di grande importanza, ed è chiaro che qui in Spagna questa «revisione» non poteva che assumere l'aspetto di un nuovo contratto, più efficiente. In pratica, il vantaggio reciproco delle due parti è questo: i cattolici del dissenso, i preti che lottano contro il franchismo sono totalmente lasciati nelle mani degli aguzzini senza che la Cuiesa debba scomodarsi anche solo con un intervento formale. Questo dopo nuove spudorate dichiarazioni paoline di appoggio ai regimi spagnoli e cileno, aggrava ancor più la condizione dei cristiani spagnoli.

Inizia a Roma il comitato centrale del Pce

Roma, 27

Una sessione pubblica aprirà domani, al Teatro delle Arti alle ore 9,30, i lavori del Comitato Centrale del Pce, che proseguiranno il 29 ed il 30 luglio. Ai lavori assisteranno rappresentanti dell'opposizione democratica spagnola e delle forze politiche italiane.

La delegazione del Pci sarà composta da Luigi Longo, presidente del partito, Berlinguer, Nilde Jotti, Petroselli della direzione, Vidali Boldrini, Giuliano Pajetta e Rubbi del Comitato Centrale. Fra i rappresentanti delle forze spagnole, saranno presenti il democristiano Gil Robles e l'indipendente Calvo Serer.

Ieri sono arrivati a Roma i primi membri del Comitato Centrale del Comitato Esecutivo del Pce; Dolores Ibarruri e Santiago Carrillo, rispettivamente presidente e segretario generale i quali sabato mattina, terranno una conferenza stampa sull'andamento del Comitato all'Associazione romana della stampa.

Alla riunione, lo svolgimento della quale in Spagna è stato vietato dal governo, assisterà anche Marcelino Camacho, segretario delle Commissioni Operaie, che già da qualche tempo si trova a Roma.

Da Roma a Parigi: nuova maturità dei rivoluzionari

L'avvio di un processo di unificazione tra due organizzazioni rivoluzionarie in GFrancia di cui una, Revolution!, è l'organizzazione leninista con la quale Avanguardia Operaia da anni intrattiene rapporti di stretta collaborazione politica, è un fatto la cui importanza non può sfuggire a nessuno dei compagni. Non si tratta infatti solo della generica soddisfazione che ognuno di noi prova quando i rivoluzionari di altri paesi si rafforzano, e nemmeno del fatto che un avvenimento come questo ci concerne di più se avviene in un paese vicino, e legato per mille fili alle vicende italiane, come la Francia. E' molto di più, e comprendernefino in fondo l'importanza significa aumentare anche la nostra consapevolezza politica di fronte agli stessi compiti unitari che abbiamo di fronte nella lotta per la costruzione del partito rivoluzionario in Italia.

Crediamo infatti che il processo unitario apertosi tra Revolution! e la Gop non sia semplicemente l'espressione di un dato congiunturale favorevole, ma piuttosto l'indice di una tendenza più generale che va manifestandosi e che proprio qui da noi trova una delle sue manifestazioni più significative nell'analogo processo unitario in atto tra Ao e il Pdup, e più in generale nel nuovo clima di rapporti che sta faticosamente ma sicuramente avanzando nell'insieme della sinistra rivoluzionaria, sulla strada del superamento definitivo del minoritarismo gruppuscolare, non è cioè un fatto solo italiano.

Presi, come è comprensibile, da un modo di guardare alle vicende che hanno come protagoniste le forze rivoluzionarie del nostro paese in un'ottica tutta interna alla situazione italiana, rischiamo a volte di dimenticare alcuni dei significati più generali di queste vicende, proprio quelli che invece ne fanno momenti più o meno importanti ma che sono parte di un processo di portata storica, quello che ha come obiettivo la rifondazione di un movimento comunista rivoluzionario a partire dal fallimento storico dei partiti comunisti revisionisti, processo che riguarda tutto l'occidente capitalistico.

«Spontaneismo», «emmellismo», «opportunismo» e tutti gli altri «ismi» a cui siamo abituati nel corso del dibattito di questi anni, rappresentano certamente deviazioni politiche ed ideologiche da combattere; ed è ciò che ci siamo sforzati e ci sforziamo di fare, giustamente. Ma è utile ogni tanto cercare di cogliere anche l'altra faccia della stessa medaglia, cioè vedervi anche l'aspetto in un certo senso oggettivo, di «necessità», di tentativi che fanno parte a pieno titolo del travaglio attraverso cui il processo di rifondazione di cui abbiamo parlato avanza.

Lo spontaneismo dei movimenti del '68, se non ha annullato il loro significato politico dirompente, ne ha segnato i limiti e in un certo senso ne ha reso possibile la sconfitta, il ridimensionamento o il recupero. Il settarismo dogmatico, nelle sue varie forme, ha portato alla frammentazione, al pulviscolo dei gruppuscoli. E ciononostante dietro il primo fenomeno c'era la rottura con la prassi politica dei riformisti, il ritorno alle lotte e ala partecipazione, e dietro il secondo l'esigenza di una rifondazione teorica del movimento comunista, di una rottura anche a questo livello con il revisionismo. La loro «necessità» stava nel fatto che, posto il problema, in ultima analisi, solo la lotta di classe avrebbe potuto ancaricarsi di fare una selezione, di separare ciò che serviva al suo sviluppo da ciò che ostacolava o che addirittura la riportava indietro.

Questa selezione, appunto, è il senso vero di ciò che è avvenuto in questi anni nei diversi paesi capitalistici, di quella che chiamiamo la crescita della nuova sinistra. Non è casuale che ciò sia avvenuto a livelli diversi e che i processi di costruzione del partito rivoluzionario abbiano fatto i loro passi più significativi dove la lotta di classe è più avanzata. Non pensiamo solo all'Italia, nè pensiamo ad un crescendo continuo di successi strepitosi; anche le sconfitte, come quelle del Cile o del Portogallo, fanno parte di tutto questo e sono fonte di preziosi insegnamenti.

Oggi vediamo perciò come l'Italia e, appunto, la Francia, dove la sinistra rivoluzionaria ha conquistato un peso ed un ruolo importante nella lotta di classe concreta e tende sempre più a lasciarsi alle spalle tutta una serie di limiti tradizionali; e altri come la Germania Federale o i paesi scandinavi dove la lotta di classe essendo meno estesa, questa sinistra che pure esiste e cresce, è ad uno stadio inferiore, ancora deve fare i conti con il suo spontaneismo, e oggi forse soprattutto con il suo dogmatismo. Ma è in ogni caso lo stesso processo che avanza, e che continuerà ad avanzare, proprio perchè corrisponde agli interessi storici del proletariato internazionale. Le sue punte avanzate sono di stimolo e di insegnamento per tutti, accelerano anche gli sviluppi delle altre situazioni; e non c'è da parte nostra come certamente anche per i compagni francesi, nessuna presunzione in questa affermazione, ma è piuttosto un richiamo ad essere consapevoli fino in fondo dei nostri compiti, della portata delle esperienze che facciamo, e delle nostre responsabilità.

Ecco perchè salutiamo ogni avanzamento nella lotta per l'unità dei rivoluzionari e l'avvio di significativi processi unitari, per quanto limitati e ancora insufficienti essi possano essere, in paesi importanti come l'Italia e la Francia, come l'inizio di una nuova fase che può rivelarsi di importanza storica. C'è in questo la verifica dei passi avanti che abbiamo fatto e insieme il presupposto per ulteriori progressi, ed è molto indicativo anche che un contributo importante in questa direzione in Italia come in Francia venga proprio dalla forze leniniste.

Umberto Tartari

Programma

segue da pag. 1

programma stesso di Andreotti, l'aumento del prezzo della benzina che il Cip è in procinto di regalare ai petrolieri nella misura di 10 lire al litro, l'aumento dei beni di consumo alimentare portano a pensare ad un aggravarsi del fenomeno stesso.

Infine il disanzo dello stato, prevedibile intorno ai 16 mila miliardi, è un potenziale inflazionistico dirompente, proprio perchè costringe le autorità monetarie ad un risanamento che - come lo stesso Colombo ammette - dovrà essere ricercato attraverso ulteriori inasprimenti fiscali e tariffari.

la macchina quindi ricomincia a tirare, ma i ocosti della ripresa vengono scaricati sui proletari che - nelle intenzioni di Andreotti e soci - c sono chiamati a sopportare il peso di una uscita dal tunnel della crisi tutta fittizzia, e che nulla porterà in termini di sviluppo dell'occupazione.

Fplo: nessun ritiro degli inglesi dall'Oman

Aden, 27

La Gran Bretagna ha annunciato che entro il marzo '77 ritirerà tutte le sue basi in territorio omanita. Come già in altri casi, la direzione del Fplo ha negato la fondatezza di tali affermazioni, persistendo nel denunciare la presenza politica e militare dalla Gran Bretagna e prevedendo che gli inglesi si apprestino a modificare la forma della loro partecipazione alla repressione antipopolare nel paese. In effetti un eventuale ritiro sarebbe totalmente contrario alla linea di intervento che la Gran Bretagna ha seguito negli ultimi anni. Infatti non solo non esistono le basi materiali per rendere possibile il ritiro degli addestratissimi specialisti anti-guerriglia che sono rimasti a lungo in Oman pianificando più o meno tutte le operazioni militari e poliziesche contro il movimento rivoluzionario, ma il ritiro militare significherebbe anche un ulteriore indebolimento delle posizioni economiche della Gran Bretagna in un'area della sua tradizionale influenza.

Negli ultimi anni, grossi progressi ha registrato la penetrazione economica degli Usa, che hanno praticamente soppiantato gli ex padroni britannici in quasi tutti i paesi del golfo Arabico diventando gli antagonisti diretti della residua influenza dell'Urss. Dopo la cessione di grosse basi militari agli americani, dal Bahrein allo stesso Oman, un passo ulteriore in tale direzione significherebbe un tracollo delle posizioni privilegiate che gli inglesi hanno mantenuto per lungo tempo in tale area compromettendo di colpo le sue attività economiche più fruttuose, dalla vendita degli armamenti all'estrazione di materie prime e indebolendo quindi bruscamente le già deboli posizioni dell'imperialismo britannico. Il Fronte Popolare dell'Oman nel denunciare la falsità delle affermazioni britanniche, ribadisce la sua determinazione a continuare la lotta in ogni forma contro le forze d'occupazione reazionarie.

Presidenziali Usa: Reagan nomina un «vice» progressista

New York, 27

Mentre il candidato democratico Carter sorride trionfante sicuro ormai di presentarsi alle presidenziali dell'autunno con l'appoggio quasi unanime di tutte le istituzioni che «contano» in America, dai grandi sindacati alle associazioni di imprenditori, il campo avverso, repubblicano, sta vedendo le ultime fasi di una lotta disperata tra due candidati di eguale forza, o meglio di eguale debolezza. Ford e Reagan, alla vigilia della «convention» stanno contendendosi l'ultima manciata di delegati per assicurarsi il successo: a Ford dovrebbero mancarne cinque o sei (su oltre mille), a Reagan una decina o poco più. È una battaglia per la quale non si risparmiamo i colpi: l'ultimo, forse il più clamoroso, l'ha messo a segno Reagan, annunciando pubblicamente fin d'ora, contro ogni regola tradizionale, il nome dell'uomo che lo affiancherà come candidato alla vicepresidenza se il partito repubblicano gli darà la «nomination» a Kansas City. Si tratta di un uomo noto per essere tra i più radicali in senso assoluto nel Parlamento americano: l'esatto opposto di Reagan, una delle figure più reazionarie mai messasi in corsa per la presidenza, al pari del famigerato Goldwater che fu sconfitto da Johnson nel '64. La decisione di accoppiare i propri destini di campione della reazione più bieca a quelli di un esponente «ultrasinistro» (si fa per dire) deve essere costata cara a Reagan, ma non è escluso che possa rivelarsi una mossa intelligente. In difficoltà di fronte a Ford e ancor piu di fronte a Carter per il suo sbilanciamento a destra, Reagan ha fatto il conto di poter riequilibrare la situazione legandosi a un progressista che potesse portargli dei voti anche dalla sinistra repubblicana e dagli stati industriali del nordest, nei quali aveva registrato un clamoroso fallimento nelle primarie, anche a costo di perdere sulla destra qualche frangia di estremisti troppo accesi.

Arrestato l'ex-premier giapponese Tanaka

Tokyo, 27

L'ex primo ministro giapponese Tanaka è stato arrestato ieri in relazione alla vicenda delle bustarelle Lockheed. Per la precisione l'arresto è stato motivato, per il momento, solo con la «violazione delle leggi che controllano il cambio di valuta estera», mentre non è stata mossa sul piano formale nessuna accusa più specifica: ma è di dominio pubblico che le autorità hanno deciso di mettere sotto chiave Tanaka in base all'accusa di aver ricevuto una forte somma (si parla di un miliardo e mezzo di lire) dalla ditta americana in cambio di scelte decisive (e favorevoli alla Lockheed) nel campo degli armamenti e dell'aviazione civile giapponese.

Tanaka non è il primo a finire in galera in seguito a questa improvvisa esplosione di rivelazioni che hanno toccato i governi di mezzo mondo: altre quattordici persone lo hanno preceduto, tra cui molti dei massimi dirigenti della Marubeni (un'industria aereonautica nipponica) e della All Nippon Airways; con l'ex primo ministro è stato arrestato anche il suo segretario privato, con la stessa accusa formale. L'impressione suscitata dall'arresto di Tanaka è stata comunque enorme in Giappone: anche se era noto da molto tempo come egli non fosse altro che il capo di una banda di criminali impegnata su tutti i fronti della malavita, dalle speculazioni alle «protezioni», dalle truffe ai ricatti, passando anche per diversi omicidi di personaggi scomodi, Tanaka era rimasto pur sempre un personaggio di primo piano sulla scena politica del suo paese. Dimessosi dalla massima carica del governo l'anno scorso, in seguito ad un altro scandalo, aveva mantenuto importanti incarichi nel partito liberal-democratico (che regge ancora il paese con Takeo Miki): nessuno degli altri leader di partito aveva avuto nulla a che dire circa la presenza di un simile capomafia in posti di responsabilità.

IRLANDA
Due anarchici oggi al capestro?

Roma, 27

La Commissione di corrispondenza della Federazione anarchica Italiana ha preso posizione sulla condanna a morte inflitta a due anarchici irlandesi che dovrebbe essere essguita oggi. In un comunicato la commissione ricorda che i due militanti anarchici ' che si sono sempre dichiarati innocenti - sono stati processati per aver preso parte ad una rapina conclusasi con la morte di un poliziotto. «denuncia il significato politico che viene ad assumere la condanna e la probabile esecuzione dei compagni, vittime prescelte dall'autorità della Repubblica di Irlanda allo scopo di riacquistare forze e cerdibilità con un tragico ed eclatante esempio in un paese sempre meno governabile e dove il conflitto tra i due gruppi sociali contrapposti per interessi ha da molto tempo assunto i duri toni dello scontro frontale tendente a sfociare in guerra civile».

RHODESIA
Armi anche dall'Iran

New York, 27

Nel suo ultimo numero il settimanale americano *Newsweek* fa capire, nella rubrica «Periscope» che l'Iran fornirebbe armi alla Rhodesia.

Newsweek afferma che nella notte stessa della liberazione degli ostaggi di Entebbe, un «Hercules C-130» dell'areonautica iraniana, che trasportava missili aria-terra e mitragliatrici di fabbricazione iraniana, ha fatto uno scalo tecnico all'aeroporto di Nairobi da dive è ripartito, il giorno seguente, per Durban nel Sud Africa.

«Se la destinazione dell'aereo è nota, quella del suo carico rimane un mistero» afferma il settimanale, che aggiunge: «Il Sud Africa fabbrica da sè le proprie armi leggere, e normalmente i carichi di armi vengono sbarcati su una base militare, il che non è il caso di Durban. Per tali motivi, l'ipotesi più probabile è che le armi iraniane dovessero essere spedite in Rhodesia, paese di cui il Sud Africa è il principale fornitore di armi».

Duemila tecnici cubani partiranno per l'Angola

L'Avana, 27

Il primo ministro cubano Fidel Castro ha annunciato ieri l'invio in Angola di almeno duemila tecnici civili cubani affermando che nel paese africano è ormai cominciata «l'era della pace». Parlando ad un raduno di massa indetto a Pinar del Rio pe celebrare il ventitreesimo anniversario dell'attacco alla caserma Moncada, che segnò l'inizio della rivoluzione cubana, Castro, che aveva al suo fianco il presidente dell'Angola Agostinho Neto attualmente in visita a Cuba, ha tuttavia ricordato che in Angola vi sono ancora «unità» militari cubane dotate delle armi necessarie per far fronte ad ogni nuova invasione» e che in caso di aggressione esterna i soldati cubani combatteranno fianco a fianco degli angolani. Il primo ministro ha d'altra parte dichiarato che le forze cubane in Angola hanno anche il compito di addestrare le forze governative «contro il sabotaggio e la contro rivoluzione». aggiungendo però che l'aiuto di cui ha attualmente bisogno l'Angola è soprattutto «civile e tecnico».

Castro ha detto che i colloqui avuti nei giorni scorsi con Agostinho Neto hanno avuto per oggetto principalmente la collaborazione bilaterale in diversi settori tra cui l'edilizia, la sanità l'istruzione.

Da parte sua Neto ha affermato che il suo paese sta avviando la «ricostruzione nazionale», pur ammettendo che combattimenti si svolgono ancora. Egli si è rallegrato «della solidrietà e dell'amicizia» tra combattenti angolani e cubani, definite «perfette».